Prof. O... IERO IOZZI

al Rmo Mons. Faberi
omaggio dell'aut.

LA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE

ROMA – MDCCCCIII.

STORIA

DELLA

Basilica di S. Maria Maggiore

DESCRITTA E ILLUSTRATA

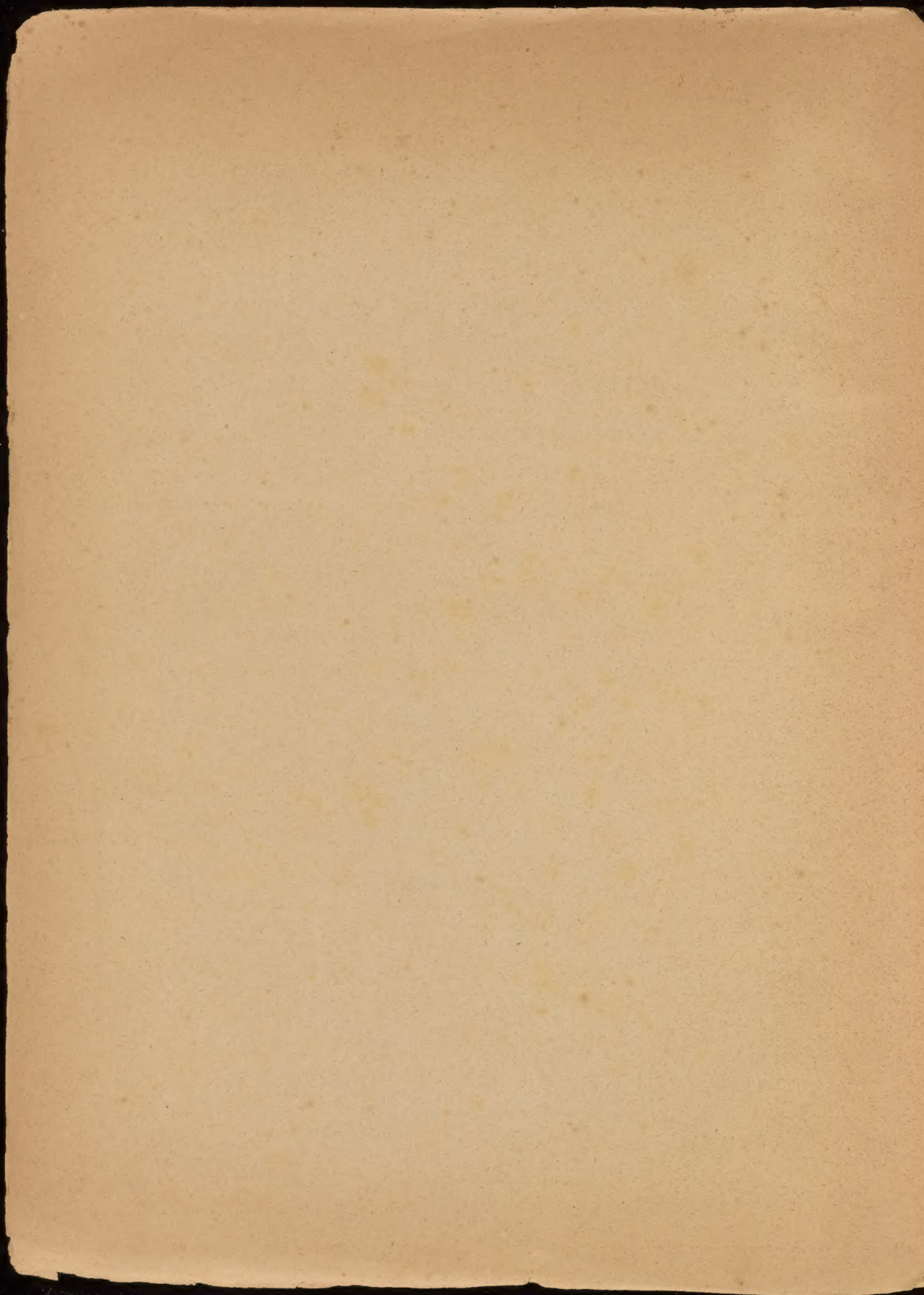
con XXIV tavole eseguite in zingotipia e XVII in cromo-litografia

DA

Mons. OLIVIERO IOZZI

Copie cento a spese dell'Autore

Infractus stat magnanimusque Leo, orsus ab alto;
Sidus spes nautis, anchora certa salus.

ROMA
TIPOGRAFIA COOPERATIVA LEONINA
Via Banchi Nuovi N. 36
1904

PIO . X . PONT . MAX .

REI . CHRISTIANAE . AMPLIFICATORI . AVSPICATISSIMO

DIVINITVS . DATO

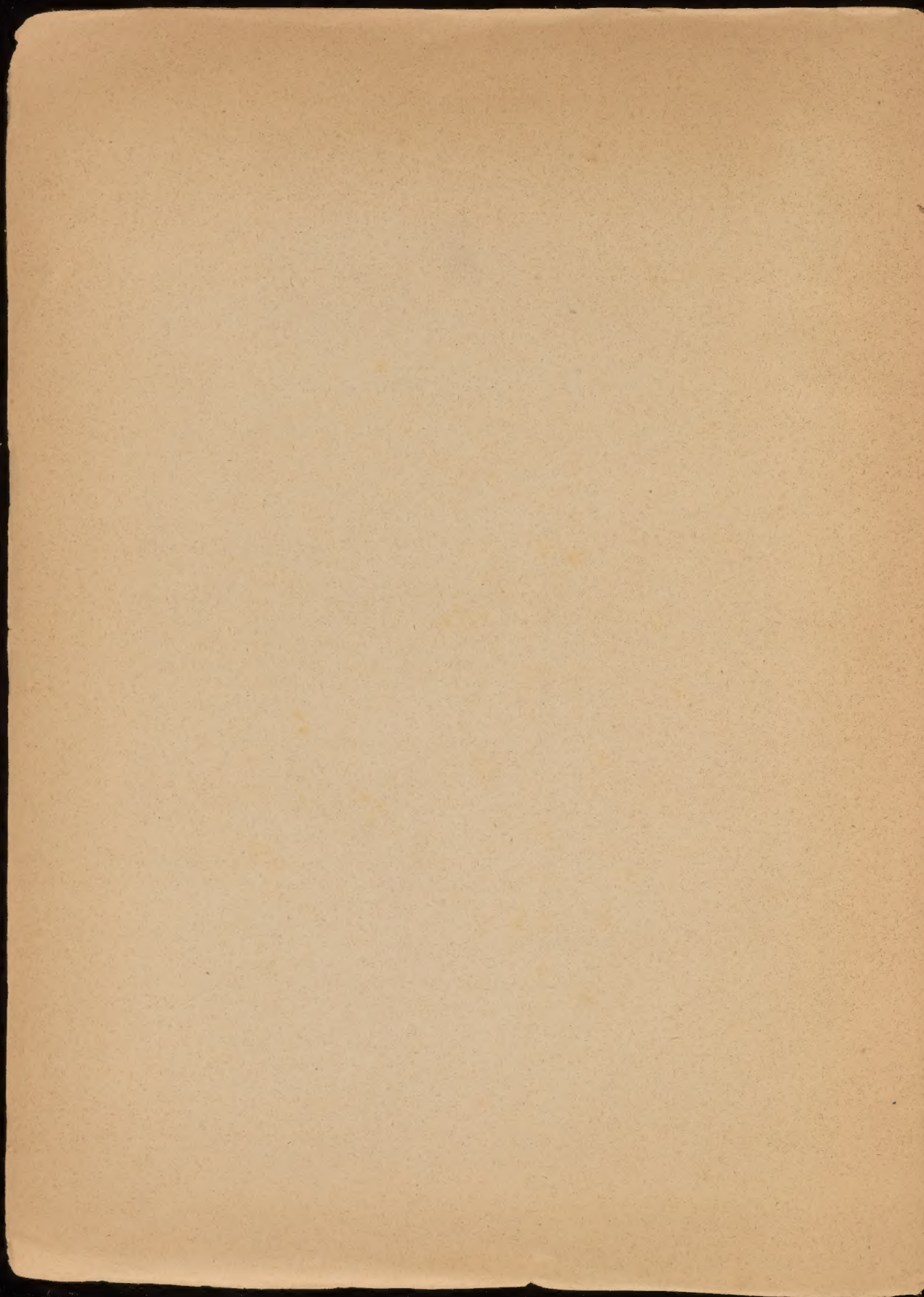
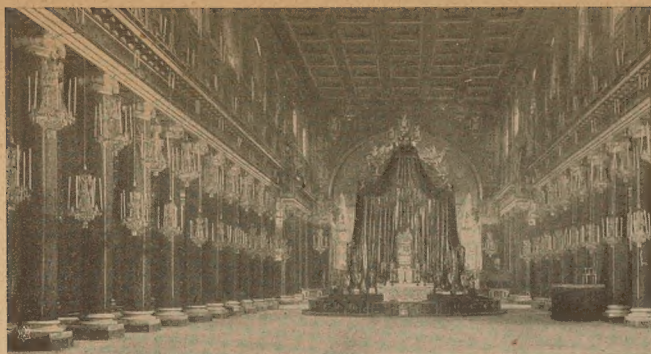
OLIVERIVS . IOZZIVS

BASILICAE . LIBERIANAE

DESCRIPTIONEM

FAMILIARI . OLIM . SVO

NVNC . MECENATI

D . D.

Interno di S. Maria Maggiore da una fotografia dell' anno Santo 1900

BEATISSIMO PADRE,

PIO X.

Mi gode l'animo, Beatissimo Padre, di poter fregiare coll'augusto Nome Vostro queste mie pagine, che illustrano la storica Basilica Liberiana; una delle più insigni della cristianità.

La singolarissima devozione della Santità Vostra alla taumaturga Imagine della Vergine, in essa Basilica venerata, m'incoraggia a deporre questo tenuo lavoro ai Piedi Vostri.

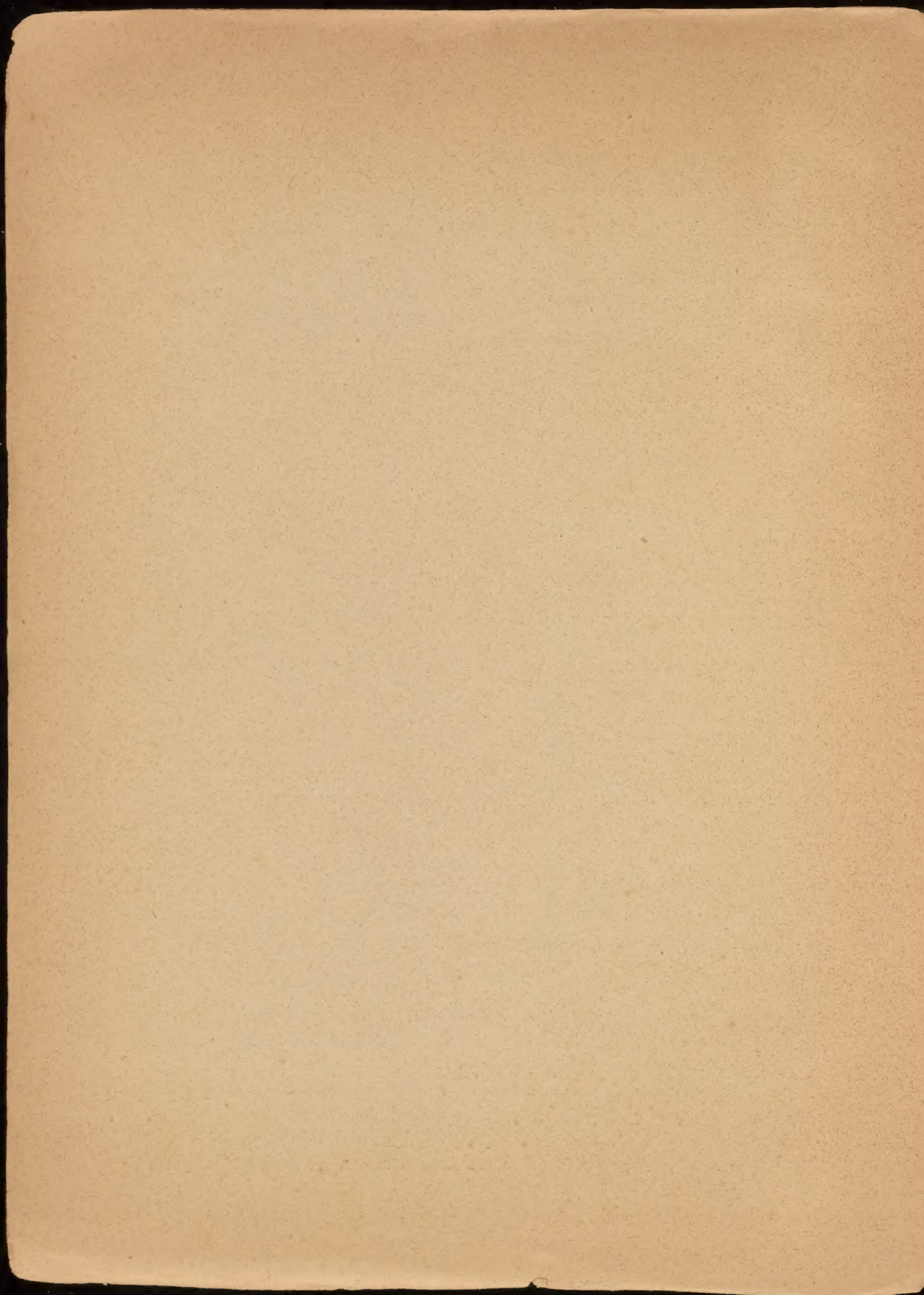
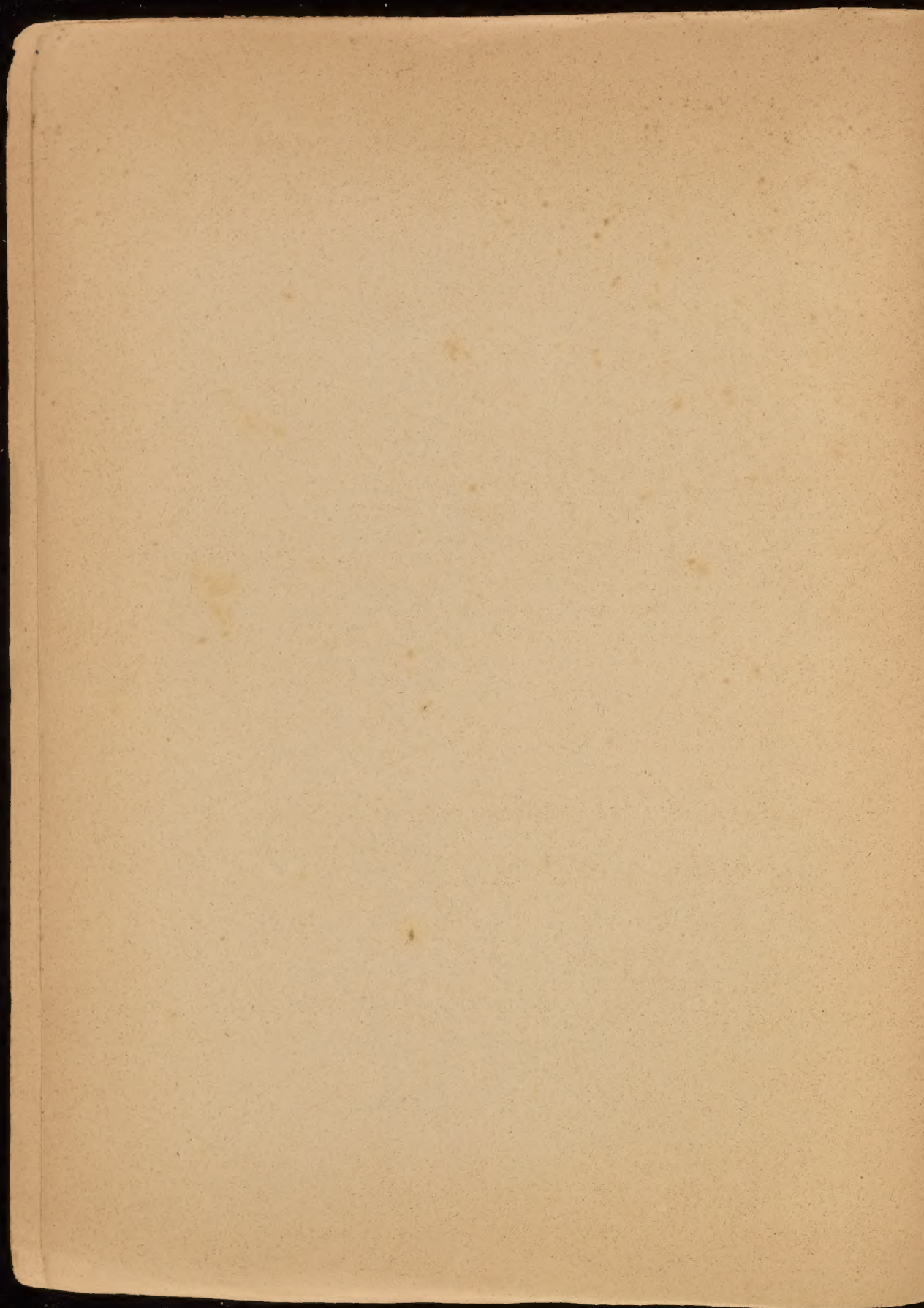
Ricordo che Voi alla vigilia dell' ingresso al Conclave, voleste visitare la Basilica Liberiana; e, creato con comune esultanza Rettore supremo di tutta la cristianità, il Vostro primo pensiero ad essa fu rivolto.

E al reverendissimo Capitolo, venuto a ringraziarvi pel sovrano dono della Pontificia Cappella del Presepe, manifestaste la Vostra antica devozione alla Vergine appellata Romanorum Sospitatrix.

Mi lusingo pertanto che questo mio lavoro vorrete benignamente accogliere, e vorrete benedire chi da tanti anni fu devoto ammiratore Vostro, e che gode di potersi protestare

Della Santità Vostra

Umilissimo Suddito
OLIVIERO IOZZI.

Roma, il 4 Agosto 1904

RA le più insigni basiliche di Roma va annoverata la Liberiana.

La storica e celebratissima Pasilica che maestosa s'inalza qual lucido faro nella parte più elevata del colle Esquilino, surse presso il noto tempio della dea Giunone Lucina. Non si poté con tutta sicurezza stabilire la prima forma di questa basilica, e il dotto Ratti fu di parere che « forse non fu di quella « grandezza della quale è presentemente, e molto meno ornata di quelle « superbe colonne che oggi vi si ammirano. Nè lo poteva essere se si riflette « che questo tempio fu eretto alle spese e per conto di un privato, ed in tempo « nel quale mai avrebbe potuto prevalersi dei materiali di qualunque pubblico « edifizio, o sacro, o profano, ad uno de' quali devono essere appartenute quelle « colonne, poichè godendone l'uso i gentili, non era permesso distruggerli (v. *Dissertazione sulla Basil. Liber.* Lo stesso scrittore segue poi a dire che « neppur sono del tempo di Liberio i molti musaici, de' quali è ricca al di « sopra di ogni altra antica chiesa di Roma ».

Io son d'avviso che le colonne quasi tutte, che oggi si vedono schierate nella basilica, provengono dallo stesso tempio della dea Giunone, e penso che l'area su cui sorge la basilica, sia proprio quella denominata *Cispii*, e *Liviae* dal macello della stessa, e anche *Superagi*, (1) e più tardi, *Basilica ad gradatas*, perchè a renderne men difficile l'accesso, vi furono costruiti gradini, donde

(1) Ingresso templo S. Mariae in monte *Superagio* cum laetitia. (Amel. *Itin. Greg.* XI). Venditionis unius petiae terrae et unius quartae vineae positae infra urbem in monte *Superagio*, etc, (Arch. S. M. M.)

corrottamente la voce *gradati*, *ad gradatas*(2), la scalinata, e Basilica *Sicinii Sicinini* trovo così ricordata da Sesto Vittore Ammiano, Teodoreto e Sozomeno.

L'Adinolfi osserva che « tal nome si ebbe dal personaggio che quivi va « menzionato per la ragione che qualche scrittore (il Bianchini) ha procurato di « dimostrare con qualche probabilità che questo Sicinino fosse stato il fondatore « della basilica, ed avere avuto il nome di Giovanni nella famiglia Sicinina o « Sicinia, abitatrice nell'antico vico patrizio, e detto patrizio dal grado della « sua nobiltà ».

Gli storici comunemente fanno risalire la fondazione del sacro tempio all'anno 352, mentre lo stesso Ratti dimostrò ad evidenza nella sua disertazione che debba stabilirsi all'anno 365.

Ecco come ne ragiona a pag. 6. « Niuno però di essa si è dato la pena « d'indagare l'anno preciso e nettampoco alcuno di quei moderni, che di que« sta basilica hanno particolarmente trattato: i quali se pure hanno toccato « questo punto, le assegnano comunemente l'anno 352, non per altra ragione « se non perchè fu questo il primo del pontificato di Liberio. Ma quanto siano « andati lungi dal vero, é facile comprenderlo per poco che si conosca la storia di « quei tempi. Regnava allora l'ariano imperator Costanzo. Finchè egli visse, « non potè certamente Liberio attendere all'edificazione della basilica. Cacciato in « esilio, poco dopo la sua elezione, rimase esule da Roma due anni, e quando « vi ritornó alle preghiere avanzatene a Costanzo dalle matrone romane, e piut« tosto per i subdoli maneggi di due preti ariani Ursacio e Valente, nè vi « godè una generale riputazione, nè il pacifico possesso della pontificia di« gnità, e motivo della scissura di Felice II. Le virtù di Felice e la sua fer« mezza d'animo, nel condannare l'imperatore, e nel ricusarsi alla sottoscrizione « della condanna di S. Atanasio, alla quale Liberio non ebbe il coraggio di « resistere, fecero si che molti in Roma aderissero all'antipapa, piuttostochè al « legittimo pontefice. Neppure sotto il breve regno di Giuliano sembra potesse « edificarsi la nostra basilica; poichè l'apostata imperatore, ben lungi dal per« mettere che si fabbricassero nuovi templi cristiani, volle anzi che si riapris« sero quegli degli idoli. Dovrá dunque fissarsene l'epoca nell'effimero impero « di Gioviano, che eletto imperatore su la fine di giugno del 363, visse sol-

(2) Monasterium quod ponitur iuxta *Gradatas*.... a primo latere viae quae ascendit per grados et ducit ad basilicam sanctae Dei Genitricis (Bianchini ex schedis ms),

« tanto sino alla metà del febbraro seguente, o più verosimilmente in quello di « Valentiniano I, sotto del quale morì Liberio l'anno 366. E siccome è certo « ch'egli vide terminata la fabbrica, e ne fece la solenne consecrazione dando- « le il suo proprio nome, come riferisce Anastasio, o chi scrisse quelle vite dei « papi, *hic fecit Basilicam nomini suo iuxta sacellum Liviae.* Calcolando il tem- « po necessario per inalzarla, sarei di parere che l'anno 365 dell'era cristiana « fosse quella della edificazione della basilica ».

In un solo anno la fabbrica videsi inalzata; tanto era l'ardore con cui procedevano i lavori, e dallo stesso pontefice Liberio, che la consacrò, come dai più si crede, il 5 di agosto, venne in seguito appellata *basilica Liberiana.* Ma sembrando a Sisto III troppo angusta, volle ampliarla e così fu detta *Basilica Sistina.* Sisto pertanto dovette costruirla a tre navate divise, come tuttodì si vede, da ben trentasei colonne di marmo pario con capitelli ionici. La basilica avea la galleria esterna all'abside e la galleria interna detta matroneo, come ha ciò ricavato da documenti l'architetto Bernich.

Sentiamo come ragiona della Basilica il citato Ratti;

« Sisto III riedificò per intiero la basilica. Il fatto lo conferma: che di quel « Pontefice sia il grand'arco trionfale con i mosaici che lo adornano, e gli altri « della nave di mezzo distribuiti in 38 quadri, ce ne assicura la di lui epigrafe « similmente in musaico: *Xistus Episcopus plebi Dei*, che poi il medesimo sia « autore di tutto l'edifizio, egualmente lo denota l'altra iscrizione, che al riferire « del De Angelis, leggevasi su l'antica principal porta d'ingresso:

VIRGO MARIA TIBI SIXTUS NOVAT

VIRGO MARIA TIBI SIXTUS NOVA TECTA DICAVIT

Per cui fu chiamata allora *Basilica Sistina* e non più *liberiana* »

Laonde Anastasio bibliotecario scrive di Sisto III. *hic fecit basilicam S. Mariae Matris Dei quae ab antiquis Liberiana cognominabatur iuxta macellum Liviae*, e il ven. Beda afferma che *anno Domini 432 Sixtus Romae Episcopus fecit basilicam Mariae matris Domini quae ab antiquis Liberii cognominabatur.*

Sisto s'indusse a rifare il tempio più maestoso e adorno di preziosi mosaici perchè, come si ha dalla lettera di Adriano I, *romani Pontifices post singula oecumenica concilia feliciter absoluta, in gratiarum actionem Deo dicare huiusmodi monumenta partae per ipsum victoriae*, per imitare i suoi predecessori

che ne avevano adornate ed arricchite tante basiliche di Roma, e principalmente per lasciare un monumento duraturo di omaggio verso la gran Madre di Dio, cui si negava dall'empio Nestorio la divina maternità.

Lo stesso Ratti parlando delle belle colonne di pario marmo che adornano il tempio, credette come pure credo io, che non vi siano state trasportate da Liberio, ma dallo stesso Sisto, perchè, come lo stesso scrittore ci fa osservare, Sisto, « visse nell'impero del giovane Teodosio, e di Valentiniano III, regnando « i quali poterono liberamente i cristiani, o ridurre a chiese i templi de' Gentili, « o edificandoli di nuovo, prevalersi de' materiali, in specie delle colonne non « solo dei templi, ma degli edifizi e singolarmente delle basiliche, che più non « servivano all'uopo, al quale furono destinate, de' pubblici giudizi e delle pri- « vate contrattazioni. Per la qual cosa io sarei di opinione che quelle colonne « si fossero tolte da qualcuna delle basiliche situate su l'Esquilino, o nelle vi- « cinanze e forse da quella di Caio e Lucio. Potrebbero (così lo stesso seguita « a dire in nota), ancora essere state della basilica di Sicinio, o dei famosi orti « di Mecenate, o di Lamia, o finalmente del palazzo Liciniano, che o fosse « opera dell'imperatore Licinio; o di Licinio Sura ».

Io già dissi che dovevano essere del famoso tempio della dea Giunone: tempio grandioso, che poteva benissimo dare tante colonne, mentre non saprei se tante ne avesse potute offrire una fabbrica di un privato o di edifizi secondari. Comunque sia io sono di tale opinione. Fin dall'ottavo secolo fu chiamata basilica di *S. Maria Maggiore*, come prima chiesa per importanza, consacrata in Roma alla Vergine. Ebbesi anche il nome di *S. Maria ad Praesepe*, come affermano gli scrittori, dopo l'anno 642. Peró il gesuita Grisar dice che « Sisto III « (432-440) nella basilica di S. Maria Maggiore eresse quel presepio donde la « chiesa prese tutto il suo nome di *S. Maria ad Praesepe*; mentre riputiamo « poco fondato quel sistema difeso dai parecchi e specialmente da Francesco « Bianchini e da Francesco Liverani, che sotto Teodoro I (642-649) si cominciò « ad avere nella basilica il presepio e ad adoperare per esso il nome di *S. Maria « ad Praesepe* » (*v. Analecta romana*).

« L'Oldoino nelle sue aggiunte al Ciacconio fa risalire fin dalla fondazione del tempio il collocamento delle reliquie del Presepe ». *Praesepe in quo Christus recens natus a mortalibus exceptus fuerat, et foeno ditavit Liberius.* (Ciacconii *Vitae Pont. R.* t. 11-243). Anche il De Angelis fu del medesimo sentimento. Ma sentiamo come la pensa a tal riguardo il dottissimo Ratti, già citato.

« Ma per conoscere quanto siansi ingannati i due surriferiti scrittori, ed
« altri che nella stessa guisa opinarono, basta riflettere che finchè visse S. Gi-
« rolamo, non puó dubitarsi che quelle sacre reliquie fossero in Betlem; giacchè
« è certo, che presso le medesime egli visse, e dopo la sua morte vi rimase
« sepolto; e tra le sue lettere evvene una a Marcella, nella quale l'invita a
« portarsi colà a visitare così preziosi pegni dell'umana redenzione. Ora S. Giro-
« lamo sopravisse di un mezzo secolo a Liberio. Anche dopo la di lui morte
« si hanno sicure prove che là parimenti rimanessero sino alla metà in circa
« del VII secolo, mentre i patriarchi da Gerusalemme in ciascuno anno nel
« giorno di Natale vi si portarono a celebrare in loro venerazione il divin sa-
« crifizio, ed il patriarca Sofronio nel sermone recitato nella sollennità di quel
« giorno, l'anno 636, si querela di essere stato impedito dalla seguita invasione
« de' Saràceni. Nè infatti eravi motivo alcuno di spogliarne quel santuario scelto
« nel suo nascere dallo stesso Dio umanato, e che stava sotto l'immediata pro-
« tezione degl'imperatori d'Oriente. Ma dapoichè il Sultano Omar s'impadronì
« della Palestina, e tutte quelle contrade caddero sotto il giogo Maomettano, fu
« allora, che il Papa prese speciale cura di porle in salvo unitamente a tut-
« t'altro, che poteva interessare la religion cristiana, ed avegnachè era già
« morto il patriarca Sofronio, deputò a quest'effetto Stefano vescovo Dorense
« nominandolo in quelle parti Vicario Apostolico. Sedeva sulla cattedra di Pietro
« a quei giorni Teodoro, nativo di Gerusalemme, assunto al pontificato nel 642 ».
È precisamente sotto di lui che io col dottissimo Bianchini (*De Sacris Imag. a Sixto P. M. ex Liberiana etc.*) sono di sentimento debba fissarsi la traslazione da Betlem a Roma della culla di N. S. etc. Per il qual avvenimento la basilica, già Liberiana e poi Sistina, assunse l'altro titolo di *S. Maria ad Praesepe*. Infatti trovasi così chiamata da quell'epoca come puó vedersi presso il Bibliotecario nella vita di Teodoro.

Finalmente venne appellata anche *S. Maria ad Nives*, perchè innalzata, come leggo nell'Adinolfi, « presso la porta *Nevia*, secondo qualche autore (il
« Terribilini), ma per la ferma credenza nella mezzana età di una prodigiosa
« caduta di neve, stimata da alcuno un naturale fenomeno ».

Questi due ultimi appellativi *ad praesepe*, *ad nives*, urtarono maledettamente i nervi di qualche moderno iconoclasta, o diremo ipercritico, che mettendo in dubbio l'autenticità dellá reliquia, da cui dovette realmente e non figuratamente il nome la basilica, rigettó anche senza esitanza fra le leggende la

tradizione, non mai interrotta, della caduta della neve nel mese d'agosto. Non è qui che io dovrò confutare questi *epuratori della verità...* per non rompere il filo storico, e per non infalcire con minuziose polemiche questo mio lavoro. In altra pubblicazione (che intitolerò *Gl'inconoclasti moderni*), mi proverò di rispondere.

Faccio osservare che per me la tradizione è una gran cosa, e specialmente la tradizione non interrotta e consolidata da irrefutabili documenti. Togliendo la tradizione quante cose dovrebbero cadere, e guai alla religione! Onde ben diceva uno dei più grandi dottori della chiesa « *traditio est, noli amplius quaerere.* « Nessuna chiesa di Roma (osserva l'Adinolfi) fu tanto privilegiata quan-
« to essa nella visita che vi si faceva secondo l'ordinazione del Papa per rin-
« graziare Dio e per guadagnare la indulgenza, e che varrebbe la stazione ».
Lo stesso Adinolfi dice che « non solo i romani traevano a visitare l'insigne basilica, ma i pellegrini da remotissime regioni, » e seguita a dire che « accorre-
« vano non solamente per la veneranda immagine di nostra signora, ma ezian-
« dio per le reliquie del presepio, a visitatori del quale per una bolla di Ni-
« colò IV in ogni lunedì e mercoledì di ciascun mese concedevasi un anno e
« quaranta giorni d'indulgenza (datata l'an. 1290 *apud S. M. Maj.*) » e ci fa sapere poi che « siffatta divozione negli ultimi tempi fu anche del cardinale Carlo Borromeo il santo ». O se potesse oggi levare il capo dall'avello il grande Porporato!

I Papi fecero a gara in adornare e arricchire la basilica Liberiana. Infatti Pasquale I nel secolo IX rifece l'abside e rialzò di undici comodi scalini il presbiterio. Da quel tempo fino all'anno 1145. se non vi furono eseguiti importanti restauri od altri lavori, videsi però arricchita di preziosi donativi, di sacra suppellettile, di paramenti preziosissimi. Fu Eugenio III, che rifece il portico come fu scritto nell'architrave.

TERTIUS EUGENIUS ROMANUS PAPA BENIGNUS OBTULIT HOC MUNUS VIRGO MARIA TIBI

In proposito riporterò le parole del Melchiorri il quale nella brevissima descrizione di S. Maria Maggiore nella sua Guida così scrive:

« Eugenio III nel XII secolo vi aggiunse un portico sostenuto da otto co-
« lonne. Ristorato questo da Gregorio XIII nel 1752, minacciando nuova ro-
« vina, fu totalmente demolito, e Benedetto XIV fece eriggere l'attuale con
« disegno del cav. Ferdinando Fuga nel 1743. S'estolle questo maestoso sulla
« gran piazza, fra due corpi simmetrici di fabbrica aggiunti all'antica basilica

« da Paolo V per commodo del Capitolo. Esso é doppio, a due ordini, ionico
« e corintio. Nel superiore, la di cui cima è ornata di statue, evvi la grande
« loggia per le benedizioni papali, e vi si vede conservato l'antico musaico che
« conservava la facciata antica della basilica. In questo rozzo lavoro del rina-
« scimento delle arti veggonsi effigiate le storie analoghe alla primitiva edifi-
« cazione della basilica, e fra questi il miracolo della neve. Pretesero alcuni
« che questi mosaici restaurati di recente nel 1825, fossero lavoro di Gaddo
« Gaddi. Confrontati però con i lavori che questi operò nell'interno, dopo lo
« Jacopo o Mino da Torrita; nel XIII secolo, non dubitiamo asserire, essere
« questi di altra mano; ed in fatti sotto all'immagine del Salvatore si legge:
« *Philippus Rossutus fecit hoc opus*. Ancorchè ci siano ignote ancora le memo-
« rie di quest'artefice, nondimeno portiamo opinione esser egli allievo della fa-
« mosa scuola dei Cosimati, famiglia che mantenne a Roma in onore la scul-
« tura ed il musaico per ben tre secoli, tanto più sapendo che un Adeodato de'
« Cosimati lavorava nel 1290 in questa basilica. Il Cardinal Pietro Colonna, in
« una sua lunga peregrinazione preservato per intercessione della Vergine da
« una furiosa tempesta, fece e compì questo voto, circa quest'epoca ».

Il portico rifatto anticamente da papa Adriano I, fu poi rifatto da Eugenio III, come l'attestava l'iscrizione:

TERTIUS EUGENIUS ROMANUS PAPA BENIGNUS
OBTULIT HOC MUNUS, VIRGO MARIA, TIBI
QUAE MATER CHRISTI FIERI MERITO MERUISTI
SALVA PERPETUA VIRGINITATE TIBI
ES VIA, VITA, SALUS, TOTIUS GLORIA MUNDI
DA VENIAM CULPIS VIRGINITATIS HONOR.

Gregorio XIII (a. 1575) aprì un viale, in mezzo alle boscaglie e a vigneti, che dalla basilica conduceva al Laterano, (oggi non viale ma una delle più belle vie di Roma fiancheggiata tutta da fabbricati) abbattè poi il portico eugeniano, e lo fece costrurre più dignitoso; la scritta appostavi dice che l'eugeniano era per cadere per vecchiezza.

GREGORIUS PONT. MAX.
EUGENII LABANTEM PORTICUM DEIECIT
AC MAGNIFICENTIUS RESTITUIT
VIAM RECTAM AD LATERANUM APERUIT
ANNO JUBILEI MDLXXV.

Nel secolo XV il Cardinal Arciprete Estouteville fece importanti lavori murarii nella crociera, e costrusse le volte delle due navate laterali, e il magnifico altare della confessione, poi rifatto insieme col baldacchino a spese dell' immortale Benedetto XIV.

Sisto V, il pontefice più d'ogni altro benemerito della Basilica Liberiana, sin da quando era Cardinale, devotissimo del Santo Presepe in S. Maria Maggiore e della veneranda Imagine, che fin dai tempi di S. Gregorio Magno era tenuta in grande venerazione; volle erigere a proprie spese una splendida cappella in onore del sacro Presepe, e che compì e rese più preziosa appena salito al pontificato. Nella parte esterna della tribuna, che guarda la piazza dell'Esquilino, si legge la seguente iscrizione:

SANCTIS. PRAESEPI
DOMINI NOSTRI
IESU CHRISTI
SIXTUS PAPA V
DEVOTUS
SACELLUM
EXTRUXIT
AN. SAL. MDLXXXVII
PONTIFICATUS
TERTIO

Nella dettagliata descrizione della Cappella Sistina, che trovasi unita alla presente opera, si potranno avere molte notizie di non poco interessamento alla storia della Basilica.

Ma Sisto non fu pago di darci quel superbo monumento della Cappella del Presepe, ma volle aggiungere nuove munificenze e nuove testimonianze del suo amore per la Basilica Liberiana. Innalzò due grandiosi monumenti, classici sotto ogni riguardo, cioè la tomba a S. Pio V e l'altra a Nicolò IV, che ho pure illustrate ed ho riprodotte; eresse anche il classico tabernacolo di bronzo, che posa sopra l' altare nel bel mezzo della cappella, disegnato dall' illustre architetto Fontana, che venne formato dal Riccio e dal Soncino, e fu eseguito in bronzo da Lodovico Scalzo, mentre i quattro angioli che sorreggono il ciborio sono opera di Sebastiano Torrisani. A Sisto V pur si deve l'obelisco posto nella piazza dell'Esquilino; come pure a lui l'abbattimento dei due amboni del presbitero, che avrebbe fatto meglio di conservarli.

Chi poi sembrò gareggiare coi papi, fu il cardinale arciprete Pinelli, che restaurò la chiesa, e segnatamente tutti i mosaici; ma quelli della

navata maggiore, posti più in alto fra le finestre, perchè ridotti in uno stato irriconoscibile, fece supplire con pittura. Di tanto lavoro resta la memoria posta in fondo della Basilica sopra la porta.

DOMINICUS
S. R. E.
CARD. PINELLUS
ARCHIPRESBYTER
ORNAVIT AN. DOM.
MDXCIII

Ma la nobile basilica con l'aggiunta della nuova cappella Sistina, mostravasi, specialmente nell' esterno, con poca simmetria, e figurava una bella statua cui è mancante il destro braccio. A ciò supplì un altro insigne benefattore della Basilica, Paolo V, il quale edificava dall'altro lato, con egual disegno, la cappella in onore della B. Vergine, che per profusione di metalli, di pietre preziose e di marmi rarissimi, supera l'istessa del S. Presepe, o Sistina. Dalla parte esterna della tribuna, alla piazza Esquilina, fu posta l'iscrizione che ricorda tanta munificenza sovrana.

SANCTAE VIRGINI
DEI GENITRICI
MARIAE
PAULUS PAPA V
HUMILIS SERVUS
SACELLUM
OBTULIT
AN. SAL. MDCXI
PONTIFICATUS
SEXTO

Un'altra iscrizione poi avverte che la celebre Immagine di Maria SS. vera *Salus Populi Romani,* (la quale anticamente trovavasi sopra la porta detta perciò *della Regina,* e poscia trasferita nel tabernacolo a destra dell'altare maggiore), fu da Paolo V con solennissima pompa collocata nella cappella da lui espressamente eretta.

PAULUS V. PONT. MAX
CELEBERRIMAM
DEI GENITRICIS
IMAGINEM
EX MEDIA BASILICA
IN SPLENDIDIOREM
SEDEM
A FUNDAMENTIS
EXTRUCTAM
TRANSTULIT
AN. PONTIFICATUS V.

Non contento il munifico Sovrano di quanto aveva fatto, volle anche costrurre la sagrestia pei Canonici, ed altri annessi locali; e sopra, diverse stanze e sale, per uso della sagrestia stessa e dei Canonici residenti, e nella piazza prospiciente la Basilica, elevò la magnifica colonna con sopra la statua della Vergine. Per queste cose il Capitolo decretò a tanto insigne benefattore una statua di bronzo che si vede collocata nell'atrio che dal Battistero mette al cortile a Settentrione.

Riportiamo intanto l'iscrizione che si legge nella base del monumento.

PAULO V. PONT. MAX.
QUOD SACELLO MAGNIFICENTISSIME AEDIFICATO
ATQUE INSTRUCTO
COLUMNA MARMOREA
PRO FORIBUS BASILICAE COLLOCATA
SACRARIO AEDIBUSQUE CANONICORUM CONDITIS
ATQUE ALIIS EXIMIAE VENERATIONIS
IN DEI GENITRICEM
EIUSQUE SACRATISSIMAM IMAGINEM
MONUMENTIS
BASILICAM HANC MAXIME AUXERIT ET ORNAVERIT
CANONICI POSUERE

E un'altra statua, pur di bronzo, decretava lo stesso Capitolo a ricordare la munificenza di Filippo IV, re di Spagna; il quale, volendo emulare la pietà dei suoi Avi, verso la Basilica Liberiana, nuovi censi le stabiliva, che tolse dalle chiese di Catania e Mazara; e quasi ciò fosse ancor poco, concesse alla Basilica il privilegio di poter estrarre dal regno di Napoli 200 botti di vino senza pagar gabella di sorta; il Capitolo ne usufruiva dall'affitto 500 scudi annui.

PHILIPPO IV
HISPANIARUM REGI CATHOLICO
OB SACROSANCTAM HANC PATRIARCHALEM BASIL.
AVITAE PIETATIS EXEMPLO [1]
MULTIPLICI BENEFICENTIA DECORATAM
ANNUIS QUATUOR AUREORUM MILLIBUS
EX ECCLESIARUM CATANAE MAZARAEQUE DITIORE CENSU
APOSTOLICAE SEDIS AUCTORITATE
IN DIVINI CULTUS AMPLIFICATIONEM COLLATIS
CAPITOLUM ET CANONICI
GRATI ANIMI MONUMENTUM EREXERE
A. S. MDCXCII
LUDOVICO DUCE METHYNAE CELIAE REGIO ORATORE

---

(1) I Regnanti di Spagna si crede che ottenessero dal Papa il privilegio di prendere sotto la loro protezione la Basilica Liberiana in seguito all'invio alla S. Sede del primo oro venuto dalle Americhe, e che Alessandro VI concesse alla Basilica per la doratura del soffitto.

Anche dopo morte si volle dare ad un tanto monarca un pubblico attestato di grato animo; poichè si celebrarono funerali sì solenni, che per lo addietro non erano mai stati ricordati più imponenti, e difficilmente si rinnoveranno nei secoli futuri. Tutta la chiesa era parata con nuovi velluti e con ricche trine d'oro e con trofei e con le armi del Sovrano estinto; cerei dal cornicione alle basi delle colonne ardevano senza numero; in mezzo alla Basilica s'ergeva maestosamente il tumolo, di cui si vede il disegno nelle tavole di quest'opera.

Nell'anno 1673, nel mezzo della tribuna, dalla parte esteriore, veniva collocata una iscrizione per ricordare che Clemente X, nel quarto anno del suo pontificato, aveva rifatto la tribuna che prospetta la piazza dell'obelisco, oggi piazza dell'Esquilino.

CLEMENS X PONT. MAX
LIBERIANAE BASILICAE
SEPTENTRIONALEM
FRONTEM SUA
IN VIRGINEM MAGNAM
PIETATE
MAGNIFICENTIUS EXTRUXIT
ET EXORNAVIT
AN. SAL. MDCLXXIII
PONTIFICATUS IV

Nel 1721 veniva compiuta l'ala destra della fabbrica, di fianco alla facciata, col denaro dei Cardinali Negroni e Spinola, come si ha dalla memoria.

FRONTIS BASILICAE LATUS AUSTRALE
A IO. FRANCISCO CARD. NIGRONO
INCHOATUM
CAPITULUM ET CANONICI
EX PIO LEGATO
IO. BAPT. CARD. SPINULAE S. R. E. CAMER.
ABSOLVENDUM CURARUNT
ANNO REPAR. SAL. MDCCXXI

Pareva così che i lavori fossero tutti compiuti e che la Basilica dovesse per lungo tempo restarsene indisturbata e silenziosa, quando, dopo quattro anni, si dovette cambiare tutta la travatura corrosa dal tempo demolitore. Venne propizio e pronto l'aiuto del santissimo Pontefice Benedetto XIII, il quale, devotissimo della taumaturga Imagine di S. Maria Maggiore, in onore di lei e a decoro del santuario, pensò al dispendioso restauro. Riconoscente il Capitolo a tanto Benefattore, gli decretò una iscrizione posta in Sagrestia, che abbiamo trascritto dalla Collezione del Galletti.

BENEDICTO XIII P. M.
OB TEMPLI TRABES AEVO CORROSAS
IN DEIPARAE CULTUM RENOVATAS
GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. P.
CAPITULUM ET CANONICI
ANNO IUBILAEI MDCCXXV

A un Benedetto XIV era poi risèrbato il gran restauro. Egli edificò quella ricca facciata a colonne binate di travertino, con le statue sopra il timpano, opera del Cav. Fuga; rifece il magnifico atrio, lo scalone che conduce alla loggia per le benedizioni, restaurò il tetto della canonica, rifece l'altare maggiore col baldacchino, sorretto da quattro preziosissime colonne di porfido, e la balaustra e tante altre opere; per cui il Capitòlo nell'atrio della Basilica, sopra la porta maggiore, volle che fosse posta a vista di tutti una scritta che ricordasse la generosità di sì insigne Benefattore.

BENEDICTO XIV PONT. MAX.
QVOD LIBERALITATE OPTIMI PRINCIPIS
LIBERIANAE BASILICAE FRONTEM
A FVNDAMENTIS EREXIT
IMPOSITIS SIGNIS ORNAVERIT
LABENTEM PORTICVM RESTITVERIT
COMMVNES CANONICORVM AEDES
A SOLO EXTRVXERIT
EXTERIORES GRADVS
AD AVERSAM ABSIDIS PARTEM REPARAVERIT
TECTVM VETVSTATE CORRVPTVM REFECERIT
CAPITVLVM ET CANONICI MVNIFICENTIS. PONT.
PP.

Da Benedetto XIV a Pio VII vi fu una tregua; una tregua, che potrei dire aver durato fino a Leone XII, perchè Pio VII non ebbe a farvi restauri; e soltanto ordinò una preziosa argentea urna per riporre le reliquie della S. Culla, dopo il sacrilego rapimento dell'antica custodia. Aveva già ordinato il lavoro all'illustre Valadier, già era per uscire dalla fonderia Spagna, quando con nobile gara, donna Emanuella di Villaermosa volendo avere la santa consolazione di poter offrire un ricco reliquiario per la S. Culla, il Papa ben volentieri annuì; e al Valadier fu pure affidata l'esecuzione della nuova urna, mentre l' altra veniva destinata dal S. Padre alla cattedrale d'Imola, dove era stato tanti anni vescovo, e vescovo n'era voluto rimanere per molti ancora, essendo Papa.

Fu sotto il pontificato di Leone XII che si rifece pure dall' illustre architetto Valadier il magnifico Fonte Battesimale con la tazza di porfido, tolta dall' appartamento Borgia in Vaticano, e che lo stesso Leone XII concesse per il sacro scopo, sostenendo tutte le spese della trasformazione della cappella e della balaustra e dei bronzi dorati pel Fonte. Lo stesso Pontefice concesse al Capitolo Liberiano l'abazia di S. Gregorio al Celio, goduta fino a quei giorni da Cardinali Commendatari, e la cedette con tutti i suoi redditi e con le tre annesse cappelle, cioè di S. Silvia di S. Gregorio e di S. Barbara. Anche a Leone XII il Capitolo, riconoscente, pose una iscrizione nell'atrio della Sagrestia.

LEONI XII PONT. MAX.
CUIUS MUNIFICENTIA
BAPTISTERIO MAGNIFICE ESTRUCTO
CENSU SACRARII AUCTO
OPERIBUS MUSIVIS OMNIQUE TEMPLI ORNATU
QUA DETERSIS QUA RESTITUTIS
NOVUS BASILICAE LIBERIANAE SPLENDOR ACCESSIT
COLLEGIUM CANONICORUM
FUNERE ANNIVERSARIO IN PERPETUUM DECRETO
MONUMENTUM QUOD VIVUS ABNUERAT
PRINCIPI OPTIMO BENEFICENTISSIMO
ARCHIPRESBYTERO OLIM SUO P. C.
AN. CHR. MDCCCXXX

Anche Gregorio XVI non dimenticò la Basilica: quando si ruppe la maggiore campana volle egli rifarla a proprie spese, per attestare alla Vergine la venerazione ch'egli nutriva verso lei e la sua Basilica. Il Cardinal Del Drago, Arciprete, fece porre nel vestibolo della sagrestia la seguente scritta:

GREGORIO XVI PONT. MAX.
PRINCIPI OPTIMO MUNIFICENTISSIMO
ALMAE DEI GENITRICIS MARIAE STUDIOSISSIMO
QUOD
SACRUM AES MAXIMUM TEMPLI LIBER.
TEMPORIS VETUSTATE EFFRACTUM
PRAESENTI OPE RESTITUERIT
ALOISIUS DEL DRAGO CARD. ARCHIPR.
ET CANONICORUM COLLEGIUM
GRATI ANIMI CAUSSA
TANTI BENEFICII MEMORIAM
LITTERIS IN LAPIDE INSCULPTIS
POSTERITATI CONSIGNADAM CURAR.
ANNO MDCCCXXXXIII.

Un altro Pontefice, a niuno secondo pel suo gran cuore, nato a fare grandi cose, successe immediatamente a Gregorio, e questi fu Pio IX, il

Pontefice dell'Immacolata. Infatti fra le moltéplici cure del suo altissimo ministero, non dimenticò la Basilica Liberiana, e primamente pensò a migliorare le prebende dei beneficiati e chierici beneficiati, tassando la Badìa di Casamari di 1200 scudi. Di tutto ciò grato il Collegio gli pose la seguente memoria:

PIO IX PONT. MAX.
QUOD CONSTANTINO PATRIZI CARD. ARCHIPRESB.
INSTANTE
EX REDITIBUS ABBATIAE CASAMARENSIS
COLLEGIO BENEFICIARIORUM ET CL. BENEF.
HUIUS BASILICAE LIBERIANAE
IN DIVINI CULTUS ACCESSIONEM ANN. SCUT. MCC.
ATTRIBUERIT
COLLEGIUM IPSUM DECRETO QUOTANNIS SACRO
PRINCIP. PROVIDENTISSIMO GRATI ANIMI M. P.

Intanto il Cardinal Costantino Patrizi, arciprete Liberiano, a proprie spese restaurò la sala capitolare dei Canonici, facendola tutta ornare con pitture a chiaroscuro e con decorazione dei bassorilievi di Mino da Fiesole; come si legge nella iscrizione ivi posta:

COSTANTINUS PATRIZI
S. R. E. CARD. EP. PORT. ET S. RUFINAE
HUIUS LIBERIANAE BAS. ARCHIPRESBYTER
ANNO MDCCCLXIII
COMITIALEM CANONICORUM AULAM EXPOLIRI
MARMORE STERNI
ANAGLYPTIIS E MINO FESULANO
VETERI TEMPLI MARTYRIO INSCULPTIS
ORNARI CURAVIT
COLLEGIUM CANON. GRATI ANIMI ERGO

Il Rmo Capitolo Liberiano sulle orme del Cardinal Arciprete, volle del proprio restaurare la Sagrestia, facendovi il pavimento marmoreo, restaurando gli armadii e ripulendo tutto l'ambiente, come si legge nel marmo posto nella stessa sagrestia, scritto con barbara latinità in tempi in cui il Capitolo Liberiano non difettava di soggetti intelligenti ed umanisti.

COLLEGIUM CANONICORUM
EX AERE AD AEDIFICIUM ORNAMENTA CAMERAE
RESTITUIT EXPOLIVIT
PERISTROMATA ILLEVIT PARIETIBUS
ARMARIA INSTAURAVIT LATERITIO PAVIMENTO MARMOREUM
SUFFECIT AN. MDCCCLXIV.

Dall'esempio del Capitolo, incoraggiato il Canonico Liberiano Monsignor Pietro Crostarosa, fece restaurare a proprie spese tutta la sagrestia dei Mansionari, dalla volta al pavimento, e molte migliaia di lire vi spese volenteroso; come viene riportato dalla seguente iscrizione.

MANSIO COLLEGII BENEFICIARIOR.
SQUALORE DETERSO
MARMOREIS ANAGLYPTIS VETERIS TEMPLI
HUC TRANSLATIS
AURO PICTURIS ORNATA
ET MARMORE CONSTRATA EST
CANON. PETRI CROSTAROSA
CURA ET IMPENSIS
ANNO CHR. MDCCCLXXII
SAC. PRINCIPATUS PII IX P. M. XXVII.

Non dovremo dimenticare altre insigni beneficenze del grande pontefice Pio IX, il quale, se già riferimmo che pensò al miglioramento della mensa dei beneficiati, rivolse anche l'animo suo ad opere durature nella stessa Basilica Liberiana. Infatti la bella Confessione, od ipogeo, che vediamo dinanzi l'altare papale, nel mezzo della Basilica, è opera della inesausta generosità di Lui. Noi non potendo qui dilungarci a descriverla, si rimanda il lettore all'articolo distesamente trattato in quest'opera. Ecco l'epigrafe che nella sagrestia tuttodì si legge a onore del Pontefice:

PIÒ IX PONTIFICI MAXIMO
QUOD HYPOGEUM LIBERIANUM
MATHIAE APOSTOLO SACRUM
DESCENSU FACTO
AREAQUE IN INTROITUM APERTA
AERE SUO PERFECTUM ET EXORNATUM
PUBLICAE RELIGIONI
PATERE IUSSERIT
INLATISQUE DEI PUERI CUNIS
XV. KAL. MAIAS SOLEMNIBUS CAEREMONIIS
PRAESENS DEDICAVERIT
CONSTANTINUS PATRITIUS CARD. ARCHIPRESB.
ET COLLEGIUM CANONICOR.
FAUTORI PIETATIS MUNIFICENTISSIMO
ANNO CHRISTIANO MDCCCLXIV.

Ma non ancora si arrestò il magnanimo pontefice, che volle anche restaurare tutta la cappella del Presepe o Sistina, ordinando il ritocco di tutte le classiche pitture, che erano quasi deperite, e il restauro delle pareti incrostate con marmi e del pavimento, e perfino dello stesso classico ciborio, che campeggia in mezzo alla cappella: le quali cose vengono descritte dalla memoria scolpita in fondo alla cappella Sistina.

SACELLUM XYSTINUM
TEMPORUM SUPERIORUM INIURIA SQUALENS
OPERIBUS INTUS EXTRAQUE RENOVATIS
TABERNACULO CORPORIS CHRISTI D. N.
SPLENDIDIUS EXORNATO
PICTURIS AUROQUE PERPOLITIS
SECTILIBUS ET PAVIMENTO INSTAURATIS
PRO LOCI DIGNITATE REFECTUM
ANNIS MDCCCLXX. MDCCCLXXI

Propizia occasione si offerse al Capitolo Liberiano per ringraziare il munifico Pio; occasione che non poteva essere più solenne. Il Pontefice dell'Immacolata compiè felicemente il giubileo pontificale, da niun altro suo predecessore, all'infuori di Pietro raggiunto, per cui il Capitolo pensò di eternare sì fausto evento con una iscrizione murata fuori della Cappella Sistina.

PIO IX ADMIRABILI PONTIFICUM MAXIMOR.
ROMANAE ECCLESIAE REGIMINI
AD B. PETRI ANNOS DIVINITUS PROPAGATO
DIE XVI . IUN . A . MDCCCLXXI
KLERUS UNIVERSUS BASILICAE LIBERIANAE POS.
UT TANTI HUIUS DIVINAE PROVIDENTIAE MUNERIS
ET GRATULATIONIS SUAE MEMORIA
NE DEESSET
UBI PIETATIS ET MUNIFICENTIAE
ANTISTITIS SANCTISSIMI
INSIGNIA EXTANT ET IMMORTALIA
MONUMENTA

E un altro Pontefice, il suo successore immediato Leone XIII, avendo pure raggiunto il venticinquesimo anno di pontificato, dal Capitolo Liberiano si pensò di tramandare il fatto ai posteri. Leone erasi reso benemerito della Basilica coll'aver dato 40,000 lire pel restauro della travatura della Basilica. L'iscrizione poco felice venne posta in questi giorni:

LEONI XIII P. M.
QUOD LACUNAR TEMPLI LIBERIANI
VETUSTATE FATISCENS
AERE DATO ADTRIBUTO
REFICIENDUM CURAVERIT AN. MDCCCXCVI
COLLEGIUM CANONICORUM
QUINQUE LUSTRIS SACRI PRINCIPATUS FELICITER
EXPLETIS
PONENDUM DECREVIT

Solennissimi festeggiamenti furono celebrati in occasione dell'anno giubilare 1900, in cui fu aperta la Porta Santa dal Cardinal Arciprete Vincenzo

Vannutelli. Fu trasportata la taumaturga Imagine della Vergine in mezzo alla Chiesa, sopra un altare appositamente eretto; il concorso dei cittadini e de' forestieri, venuti in pellegrinaggio, fu straordinario; e tutti restarono entusiasmati della sfarzosa illuminazione del tempio. Fu poi adottata la luce elettrica, la cui sistemazione costò per ben circa 40,000 lire.

Alla morte del longevo Pontefice Leone XIII, lo Spirito Santo avendo dato un Pastore secondo il cuore di Gesù, cioè il patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, questi appena eletto Pontefice, memore della Basilica Liberiana, tanto a lui cara, cedette al Capitolo Liberiano la Cappella Sistina con la sua annessa casa, colle sue rendite e privilegi, come si ha dal Breve del dì 8 dicembre 1903 che incomincia: *Pietate Nos studioque adducti.* Per questo Breve cessò l'ufficio di Prelato Presidente della Cappella Sistina in S. Maria Maggiore. Cinque soltanto se ne contano, di cui diamo l'elenco.

1. Mons. Giovanni Iacovacci Vescovo di Eritrea, Canonico Liberiano, ausiliare del Vescovo di Palestrina.
2. Mons. Mariano Rampolla dei Conti Del Tindaro, Canonico Liberiano, Segretario della Congr. degli affari ecclesiastici (in seguito Cardinale Segretario di Stato). Memore della Basilica Liberiana, il dì 8 marzo 1904 venuto a celebrarvi, lasciò, generosissimo signore com'egli è, la cospicua somma di L. 5000.
3. Mons. Serafino Cretoni, Canonico Liberiano, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide (in seguito Card. Prefetto dei Riti).
4. Mons. Antonio Cataldi, Canonico Liberiano, Prefetto delle Sacre Cerimonie Pontificie.
5. Mons. Gustavo Azzocchi, Canonico Liberiano, Referendario della Segnatura Papale, Cappellano di Sua Maestà Cattolica, Commendatore etc. ultimo presidente della Cappella Sistina Liberiana.

Il R.mo Capitolo grato al Pontefice Pio X, decretò di murare in suo onore una lapide che ricordasse la sovrana degnazione, che già fu posta fuori della Cappella Sistina.

PIO X PONT. MAX.
QUOD CELLAM SIXTINAM AEDIS LIBERIANAE
SACRAMENTO AUGUSTO ASSERVANDO
QUAM PIUS IX A SE MAGNIFICE INSTAURATAM
IN POTESTATE PONTIFICUM ROMANORUM ESSE VOLUIT
CAPITULO LIBERIANO
UNA CUM CONTINENTE DOMO ET ANNUIS REDDITIBUS
UTENDAM FRUENDAM CONCESSERIT
V. E. VINCENTIUS VANNUTELLI ARCHIPR.
ET COLLEGIUM CANONICOR.
AD BENEFICII MEMORIAM PROPAGANDAM
AN. MCMIV. PP.

In quest'anno, 1904, si volle ricoprire con nuove sacre vesti lo scheletro di S. Pio V, per cui si dovette aprire l'urna con le debite prescrizioni. Ecco come si compì la pietosa cerimonia:

L'E.mo Arciprete della Basilica Card. Vincenzo Vannutelli, assistito dal R.mo Capitolo, recatosi nella Cappella Sistina, ove è il monumento di S. Pio V, e riconosciuti i sigilli dell'urna, facevala aprire ed estrarre il Sacro Corpo. Processionalmente veniva portato su ricco « *talamo* » nella attigua sagrestia, reggendolo sulle spalle i RR. PP. Domenicani, Penitenzieri della Basilica.

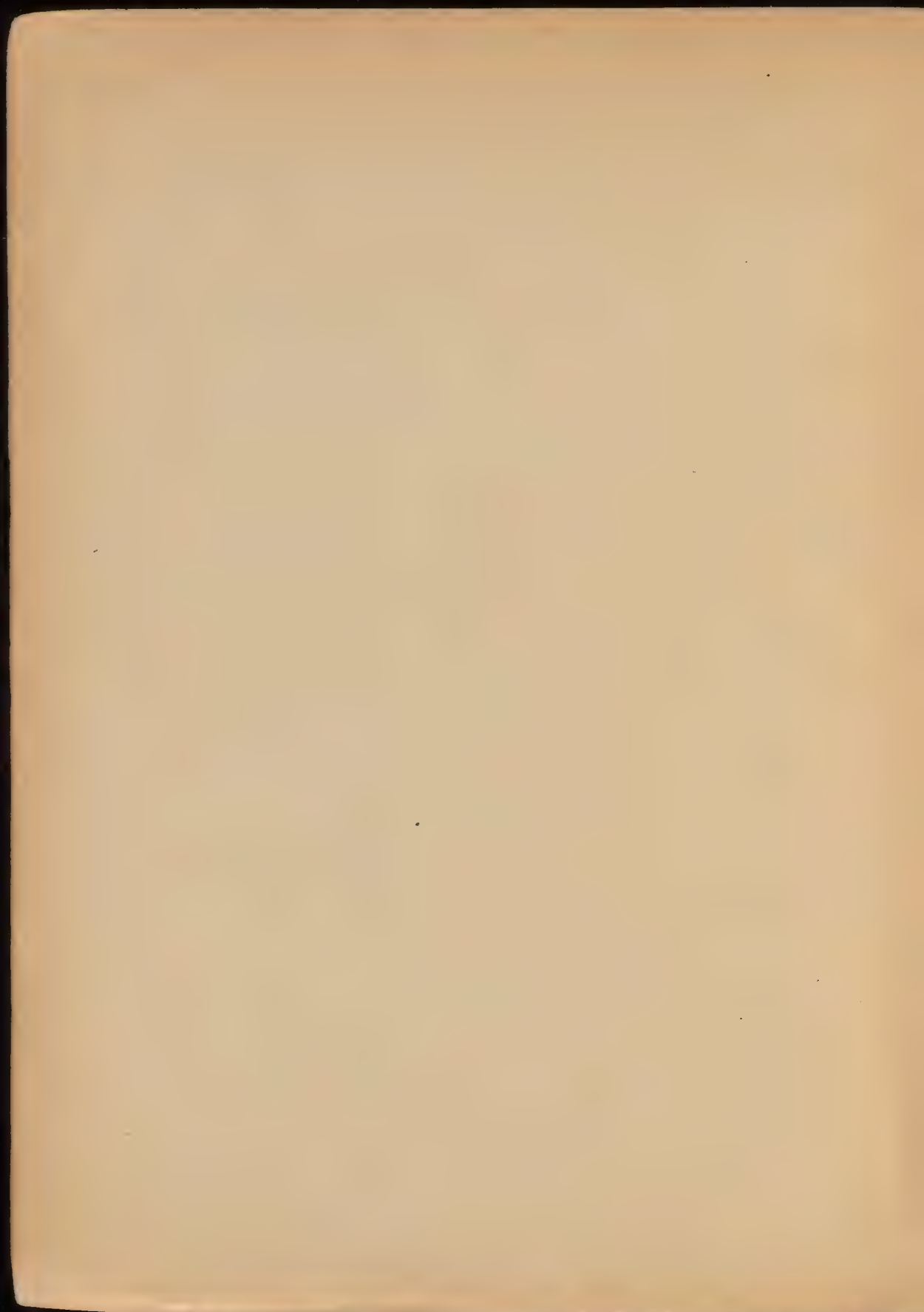
Nella Sagrestia i medici Proli di Roma, Anselmi e Bertoni di Verona, aiutati da alcuni R.mi Canonici, dal R. P. Civra dei Servi di Maria, scoprirono le ossa, che erano state involte con bambagia, riuscendo a ricomporne lo scheletro quasi completo, salvo alcune particelle evidentemente tolte per farne dono a' devoti nelle diverse ricognizioni.

Sorse allora il felice pensiero all' E.mo Cardinal Vannutelli di dare un ricordo di queste sante reliquie al regnante Sommo Pontefice, che ne porta il venerato nome. E così venne commessa l'esecuzione di un'artistica urna di cristalli, legati con legno coperto di velluto, e sormontata da un bellissimo trionfo in metallo dorato recante dalle due parti gli stemmi di S. Pio V e di Pio X, e al disotto una targa in cui si legge la seguente iscrizione: *Pii V Pontificis Sanctissimi - exuviarum recognitione peracta vestes particulamque ossium - Pio X Pont. Max. nominis pietatisq. haeredi - Vincentius Vannutelli Card. Arch. et Capitulum Liberianum - die festo Sancti Josephi An. MDMIV d. d.*

Poichè nell' urna furono composte le sacre vesti, che ricoprivano le ossa venerate, insieme con esse veniva umiliato al Pontefice in una artistica teca d'argento, un frammento insigne d'una costola. Il dono fu por-

tato venerdì 18 marzo al S. Padre, e presentato con belle e affettuose parole dall'E.mo Vannutelli. Sua Santità lo gradì e ringraziò pel devoto omaggio.

Sarebbe cosa interessante per la storia della Basilica potere offrire anche un completo elenco di tutti gli augusti personaggi che in ogni tempo visitarono quest'insigne santuario; ma non esistendo nell'archivio Liberiano il registro degl'illustri visitatori, che sarebbero poi senza numero, ricorderò l'eruditissima Imperatrice di Germania Augusta Vittoria, la quale pochi anni or sono venuta in Roma col suo Consorte, intelligentissima e studiosissima delle arti belle, volle visitare la liberiana Basilica, ammirando gli artistici mosaici e le classiche tombe papali, e dando di tutto saggio di conoscenza profonda della storia e dell'arte.

Ed eccoci finalmente alla meta del nostro lavoro, il quale, se non riuscì in tutte sue parti degno di una tanto insigne Basilica, sarà sempre un modesto attestato della grande venerazione che fin dalla nostra gioventù professammo alla Vergine Madre, venerata nella Liberiana Basilica sotto il titolo di *salus Populi Romani.*

Cappelle ed Altari

A parte della storia della Basilica anche il novero di tutti gli altari e delle cappelle in essa esistenti e di quelli che in diverse epoche furono demoliti.

Diamo pertanto principio alla descrizione degli altari e delle cappelle superstiti, cominciando dalla navata minore, a destra entrando, e subito ci troveremo innanzi alla cappella Patrizi, dedicata alla *Madonna della neve*. Questa è opera dell' architetto cavalier Fuga, il quale disegnò tutti gli altari delle navatelle. Ricca è la decora zione in marmo, lavorato con intarsio di pietre dure. Il timpano è sorretto da due preziose colonne e da pilastri; il quadro del Puglia, detto il Bastaro, rappresenta la Beata Vergine, che, come narrano, apparve in sogno al nobile Giovanni Patrizio, ordinandogli l'erezione di un tempio sul colle Esquilino.

È costante tradizione che il primitivo tempio, in ben circoscritte proporzioni, sorgesse propriamente dove ora trovasi la cappella Patrizi.

A questa farebbe seguito quella dell'*Assunta*, come lo dimostra anche il bassorilievo in marmo statuario di Pietro Bernini, sotto Leone XII convertita in Battistero; prima serviva di coro ai Canonici. Tale Battistero, dopo quello Lateranense, è il più splendido e gaio, con la volta decorata dal pennello del Passignani. Il celebre Valadier, per comando di Leone XII, ridusse la cappella in forma di graziosa sala con colonne nel mezzo e con balaustra che gira intorno al sacro fonte, preziosissimo per la tazza antica di porfido, trasportatavi dalle sale Borgia del Vaticano. Artistico

è pure il coperchio, con bronzi fusi dal noto stabilimento Spagna, su disegno dello stesso Valadier, il quale modellò anche la statua del Precursore in atto di battezzare. Attigua al Sacro Fonte trovasi la nobilissima Sagrestia dei Canonici fatta costrurre da Paolo V, che non fu criticata come la recente lateranense, del sarcastico Pasquino (1). L'Architetto fu il cav. Ponzio Flaminio, Milanese, come dello stesso è la Sagrestia dei beneficiati, fatta restaurare in questi ultimi tempi a spese del Canonico Crostarosa di b. m., le pitture sono del ricordato Passignani.

Usciti dalla Sagrestia e dal Battistero, si trova l'altare dedicato alla *Sacra Famiglia,* con pittura alquanto annerita, del Masucci.

Segue l'altare detto del *B. Nicolò Albergati,* con quadro dipinto da Stefano Pozzi; poscia vien quello dell'*Annunziazione,* dalla tela di Pompeo Battoni, pure scurotta, e trattata ampollosamente, ha nulla di speciale; segue la cappella del *SS. Crocifisso,* della Confraternita del Gonfalone, vaga per decorazioni e resa preziosissima da dieci colonne di porfido antico addossate alle pareti coi retro pilastri. In questa cappella si conservano nelle pareti a destra e a sinistra, le reliquie più insigni concesse alla Basilica; e per molto tempo vi fu rinchiusa anche la sacra Culla, oggi collocata sotto la confessione dell'altare maggiore.

Viene poi la maestosa cappella del Presepe, detta anche del Sacramento, o Sistina, dal munifico fondatore Sisto V, che la fece erigere dall'insigne architetto Domenico Fontana. In questa cappella trovasi nel bel mezzo l'altare papale, mentre altare papale è pur il maggiore della Basilica; ed ha la confessione in cui si ammira il sacro Presepio con altare privilegiato. Di questa cappella, si veda la monografia a parte, unita alla mia storia della Basilica.

Si passa quindi all'altare maggiore, o papale, degno di essere ricordato non pel goffo e sproporzionato baldacchino, ma per le quattro preziose colonne di porfido, fasciate con fogliami di bronzo dorato, e per la preziosa urna, pure di porfido, sotto la mensa, che fu creduta il sarcofago di Giovanni Patrizio e della sua moglie, tolta dalla porta maggiore, dove oggi si trova il monumento di Clemente IX.

---

(1) « Appartamentino d'affittare alla Sagrestia di S. Giov. Laterano ». Così nel giornale di *Pasquino.*

In fondo al coro sorge un altro altare con la tela rappresentante il *sacro Presepe*, opera del Mancini. Sotto l'altare maggiore havvi la Confessione, dove oggi si conserva la sacra Culla entro prezioso e classico reliquiario disegnato dal noto Valadier. Nel mezzo della Confessione, tutta incrostata con rarissimi marmi e pietre dure, posa la statua di Pio IX orante, opera dello scultore Iacometti morto nell'anno 1883. Dettagliata descrizione della sotterranea Cripta si legge nel corso dell'opera.

Passando alla navata a destra dell'altare maggiore, si presenta in tutta la sua grandiosità, la cappella Borghesiana, o Paolina, da Paolo V, il munifico fondatore, la quale fu pure da me descritta, e la monografia fa parte della presente opera. È senza dubbio la cappella più ricca di Roma, e fu inalzata sul disegno dell'architetto Flaminio Ponzio, milanese.

Segue la cappella dei Principi Sforza Cesarini, architettata dal Buonarroti, e quantunque spoglia di decorazioni e di marmi, sarà sempre una vera opera d'arte. Oggidì serve di coro ai Canonici. È da ricordare che il quadro dell'altare rappresentante *Maria assunta in Cielo*, è opera di Girolamo Sermoneta.

Uscendo, viene subito l'altare di *S. Francesco d'Assisi*, la cui tela fu dipinta da Placido Costanzi, e poi si ha l'altare di *S. Leone* col quadro rappresentante il santo Pontefice pontificalmente vestito, dipinto da Sebastiano Ceccarini.

Eccoci davanti la non meno artistica cappella della nobilissima Casa Cesi di Acquasparta, ed ora di patronato dell'eccellentissima famiglia dei duchi Massimo di Rignano, che ha palazzo all'*Aracoeli*.

In questa cappella si suole esporre più volte all'anno il Santissimo. Degni da osservarsi sono i due monumenti sepolcrali dei Cardinali Paolo e Federico Cesi, le cui statue giacenti, di bronzo, furono modellate da Guglielmo Della Porta. Il quadro dell'altare é opera non volgare di Girolamo Sicciolante, detto il Sermoneta, gli *Apostoli Pietro e Paolo* del Novara, lo *Sposalizio di S. Caterina* di Carlo Cesi, la *Disputa coi Dottori* di Angiolo Canini.

Passiamo ora alla descrizione degli altari e delle cappelle che più non esistono.

Dell'altare papale, anticamente eretto prima di quello del Cardinal Guglielmo Estouteville, non arrivarono fino a noi i disegni né gli avanzi, perciò parleremo di quello eretto dal ricordato Cardinale. Questi sopra l'altare aveva fatto inalzare un tabernacolo o ciborio, una specie di quello che oggi copre l'altare papale del

Lateranense e che ha la custodia delle reliquie. Il disegno del liberiano si vede qui ripreso da quello riprodotto dal De Angelis. Questa specie di tempietto di marmo bianco con bassorilievi e statuette, sorretto da quattro colonne di porfido, che oggi si vedono nella cappella del Crocifisso, fu lavoro di Mino da Fiesole, *Opus Mini*, così la sigla, e fu costrutto nel 1461, come risulta dall'iscrizione che leggevasi sopra l'arco verso l'abside: *Guglielmus de Estoutevilie Card. Rothomagensis fecit anno 1461.* I quattro bassorilievi, di forma rettangolare, rappresentavano l'*Assunzione della Vergine* corteggiata dai beati spiriti. La Vergine Assunta è titolare della Basilica. Quindi la *Nascita del divin Redentore, a cornu epistolae* dalla parte della cappella del presepe, l'*Adorazione de' magi* dal lato destro *a cornu Evangélii*, e di fronte a chi entra nella basilica, il *Miracolo della neve.* Negli otto tondi che si vedevano negli spazi tracciati dall'arco, erano scolpiti Giosuè, David, Salomone, Elia, Isaia, Geremia, Ezechielle e Danielle. Nelle nicchie dei pilastrini erano scolpite otto statuette rappresentanti S. Giovanni Battista, S. Pietro, S. Paolo, S. Luca, S. Stefano protomartire, S. Lorenzo levita, S. Gregorio e S. Caterina V. M. e quindi i quattro dottori della chiesa greca. Dell'altare e ciborio, dopochè fu disfatto per dar posto a quello di Benedetto XIV, col nuovo baldacchino, ogni cosa, com'era da prevedersi, fu qua e lá dispersa, eccetto i quattro quadri dell'artefice Mino che furono posti sotto le finestre del coro, ed altri resti nella sottostante confessione e nella Sagrestia.

Demolito l'altare del Card. Esteuteville, non vi furono trovati i corpi di S. Mattia apostolo, di S. Epafora vescovo e martire, e delle vergini e martiri Romola e Redenta. Vi furono invece rinvenute scheggie di legno e pietruzze che il canonico Bianchini credette reliquie della cuna e del presepio. Benedetto XIV fece erigere il nuovo altare, essendosi servito dell'urna di porfido che stava in fondo della Basilica, e creduta il deposito di Giovanni Patrizio e della moglie; le colonne che sorreggono il baldacchino furono prese due dal coretto estivo e due dalla porta maggiore della Basilica, dove furono poste invece due di marmo cipollino.

L'Adinolfi dice che *queste quattro colonne di porfido pel solo scalpellino che le lavorò, importarono la spesa di scudi 2400.* Somma ch'io credo una esagerazione. Il presente baldacchino fu disegnato dal Fuga, ma pare che non corrispondesse al desiderio del munifico pontefice Benedetto XIV. Fu Leone XII che cercò di coprirne i difetti, facendo fasciare le colonne con viticci e fogliami di bronzo do-

rato e adornando la mensa, sotto la quale furono riposti i corpi dei martiri Simplicio, Faustino e Beatrice o anche una cassetta d'argento con reliquie, credute di S. Girolamo, ma da altri di S. Mattia apostolo, perchè sempre si seppe che l'Apostolo era sepolto all'altare maggiore papale, e S. Girolamo alla cappella del Presepio, e poi fu trasportato *a curnu Evangelii* del presbitero e sotterra sepolto sotto una pietra di porfido, quando si trattò che Sisto V. voleva trasportarlo a S. Girolamo degli Schiavoni, in Via Ripetta.

Altare delle Reliquie. Uno dei più antichi altari della Basilica è senza dubbio quello delle reliquie che fu fatto costrurre da Iacobo de Ianni Capocci e da Vinia, o Lavinia, sua consorte, l'anno 1256. La scritta che vi si leggeva e che viene riportata dal De Angelis, diceva: *Iacobus Ioannis Capocci et Vinia uxor eius, fecerunt fieri hoc opus pro redemptione animarum suarum an. Dni MCCLVI.* È da notarsi che essi vi fecero sovraporre il tabernacolo che serviva di custodia delle reliquie e di baldacchino all'altare, ed io ne riporto nell'opera l'annesso disegno preso da quello del De Angelis. Sei erano le colonne che sostenevano la mole; cioè quattro di porfido e due forse di granito. Dopochè i tabernacoli furono abbattuti, le colonne passarono a decorare la cappella del SS. Crocifisso. Tale cappella era *a cornu epistolae* e di fronte a quella del Presepio, detta oggi anche Sistina dal munifico Sisto V.

Altare della Madonna. Quest'altare conservò per molto tempo l'imagine miracolosa della Madonna, detta volgarmente di S. Luca, ma più verosimilmente è una delle Imagini di greco pennello, o bizantina, le quali furono sparse per tutta Italia in seguito alla persecuzione degli Iconoclasti. Fu posta da principio sopra la porta laterale della basilica, detta dalla Imagine collocatavi, porta della Regina. Il Senato e Popolo romano mossi dall'innumerevoli prodigi che il Signore in quella santa Imagine degnavasi operare, si risolsero di trasportarla all'altare a destra del maggiore, e per far simmetria con l'altro delle reliquie, ordinarono un altro quasi eguale tabernacolo che servisse di custodia della santa Imagine con quattro colonnette di porfido, che oggi si trovano pure nella cappella del SS. Crocifisso. Per mezzo di una scala si accedeva alla ringhiera per vedere da vicino la B. Vergine, che finalmente dopo tanti secoli fu da Paolo V. rimossa dall'umile tempietto e trasportata nella suntuosissima cappella dalle fondamenta costrutta.

Il ciborio allora servì di custodia della sacra Culla, e dal Senato fu fatto ri-

modernare, per cui io riporto anche il disegno ultimo, pure preso dal De Angelis. Da quel giorno fu chiamato non più l'altare della Regina, o della Madonna, ma del Presepio, e più frequentemente della Culla.

Cappella del SS. Crocifisso. Non meno antica fu la cappella del SS. Crocifisso, che oggi è tutta rifatta fin dalle fondamenta. Appartiene alla Compagnia del Gonfalone, fu rifatta fin dal 1326, come si ha dalla epigrafe An. Dni. MCCCXXVI mens. sepbr. die VII dus Angelus de Tineosis Epus Viterb. et Dni pp. in Urbe Vicar. consvit hanc capellam Recomendatorum B. Marie et posuit indultiam e dierum qulbet die usq. ad octavam sup. altare indgtias quotid. XII, così scritta.

In questa Cappella i Confratelli si radunavano spesso per gli anniversari dei benefattori.

Cappella del SS. Salvatore. Questa fu dei così detti fratelli de' Raccomandati del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum; anche questa fu antichissima e i fratelli vi si radunavano per rendere i suffragi ai sepolti in essa basilica L'Imagine del Salvatore doveva campeggiare nell'altare della cappella omonima.

Cappella di S. Barbara. Quest'antica cappella, che fu abbattuta quando Sisto V stabilì di erigere la grandiosa del Presepe, e fu abbattuta insieme con quella dei santi Apostoli Filippo e Giacomo, era di patronato della nobilissima famiglia Capocci, e due Cardinali della stessa famiglia vi vollero essere sepolti. Che se poi furono trovati a *cornu epistolae* del presbitero, presso l' altare delle reliquie, ciò vorrà dire che vennero trasportati dal primitivo luogo per ragioni di restauri o innovazioni della basilica.

Cappella di S. Giacomo. Questa Cappella, di patronato della famiglia Arcioni, cambiò nome, poiché prima chiamavasi di S. Maria de Podio, poi di S. Sebastiano, e finalmente dei Santi Giovanni e Giacomo, ma detta comunemente di S. Giacomo. L' Adinolfi dice di non sapere se gli Arcioni avessero più altari in S. Maria Maggiore.

I quattro Altari della famiglia Colonna. Erano posti ai quattro angoli del presbitero, e furono eretti dalla famiglia Colonna; però dovevano essere altari secondari, come se ne vedono in Aracoeli, appoggiati ai pilastri, piuttosto tanti altarini. Dei quattro Liberiani purtroppo noi non possiamo avere documenti che indichino a qual santo fossero dedicati. Uno parrebbe che fosse eretto in onore di S. Giovanni, un altro di S. Benedetto, ma non oso affermarlo.

Cappella dell'Assunta La famiglia Landi ebbe il patronato della cappella dell' Assunta. L'Adinolfi però la vorrebbe posta alla destra dell' altare maggiore, altri al sinistro lato. Comunque sia è certo che i Landi avevano il patronato della cappellina sacra all' Assunzione di Maria

Cappella di S Silvestro. Fu di patronato della nobilissima famiglia de' Normanni. Giovanni di Stefano dei Normanni lasciò 500 fiorini d'oro per l'erezione di questa cappella etc. Ciò avvenne nel 1304.

Cappella di S. Lucia. Gli Omodei, siccome fin dal 1329 si sa che avevano eretto l'altare a S. Lucia, ne furono patroni. Il fondatore dovrà essere stato Francesco di Nicola che la dotò lasciandole il casale di S. Basilio. Era dalla parte della navata a sinistra dell' altare maggiore, a poca distanza da quella del Presepe.

Cappella di S. Croce. Fu eretta a spese del cappellano della Basilica, certo Cristiano, che lasciava nel 1347 un tanto per l'erezione ed ufficiatura.

Cappella di S. Angelo. Parimenti eretta a spese del Cappellano Cristiano, come per disposizione testamentaria del medesimo nello stesso anno 1347.

Cappella di S. Girolamo. La famiglia Guaschi ebbe il patronato della cappella eretta in onore di S. Girolamo in quel sito ove oggi ammiriamo la grandiosa cappella del Presepe. Stefano di Paolo di Ottaviano de' Vaschi, meglio Guaschi, la edificò nell'anno 1400. In essa pare che si conservasse a lungo il corpo di S. Girolamo dottore.

Cappella della Visitazione. La famiglia Viviani tenne il patronato della Cappella, perchè Nicolò Viviani, Vescovo teatino, circa l'anno 1424, la eresse e donò alla sua famiglia. Infatti nella lapide sepolcrale di lui si dice che aedificavit et dotavit cappellam Visitationis beatae Mariae Virginis an. 1424.

Cappella della Beata Vergine. La famiglia Di Cambio n'ebbe il patronato. Verso l'anno 1424 fu eretta da *Giacobo de Camplo*, Cambio, *episcopo Carpentoratense.*

Cappella di S. Caterina. La famiglia Brizia ne ebbe il patronato. Ritengo che fosse ove oggi trovasi la cappella Paolina. Il De Angelis e il Vitelleschi non s'accordano, e perciò anche l'Adinolfi ne resta perplesso.

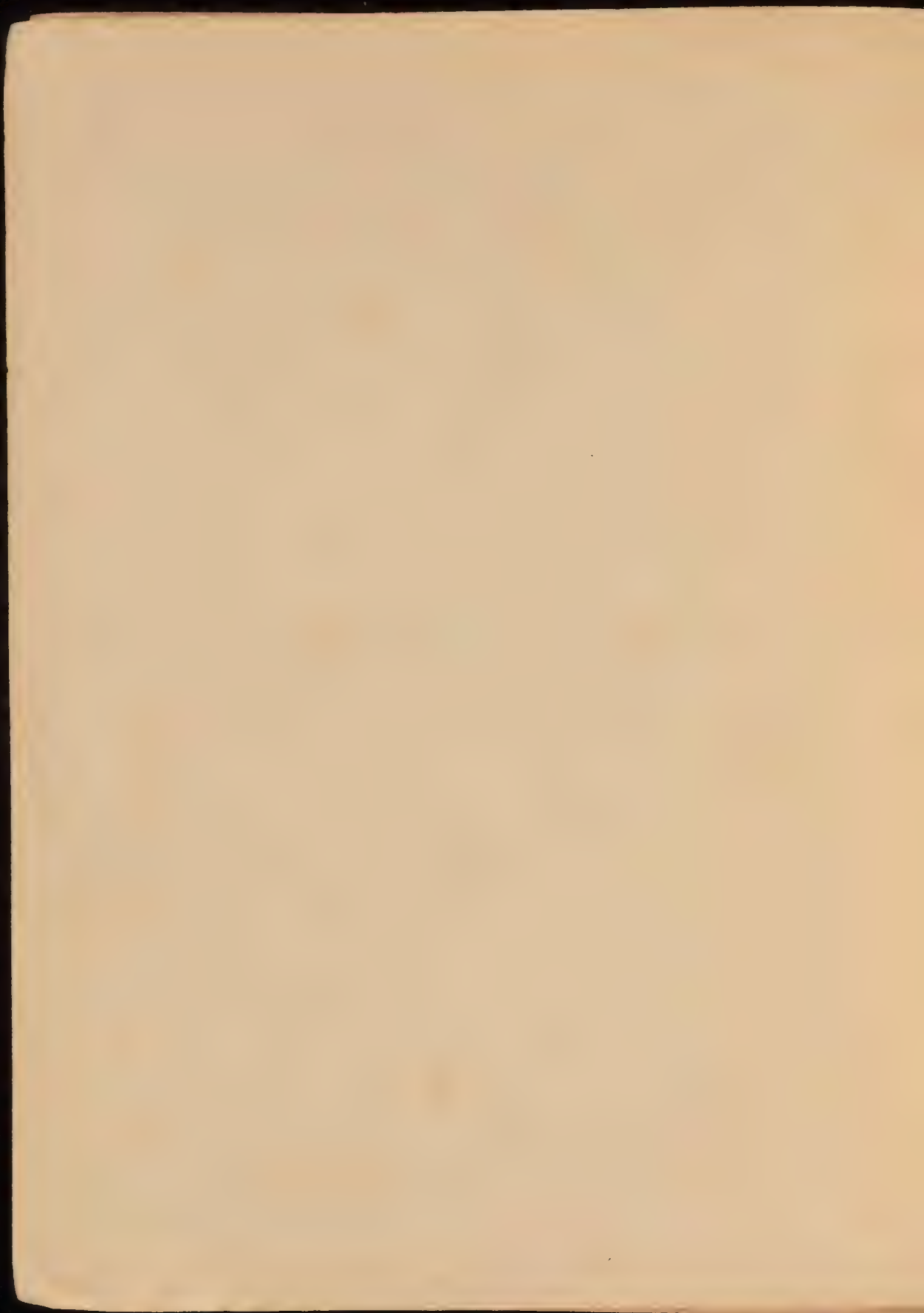
Cappella dell' Annunziata. Questa si deve allo scrittore Giacomo Leonardo di Ascoli. Era nella navatella a destra dalla parte ove ora trovasi la cappella Borghesiana.

Cappella di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro. Risale all' anno 1483 in cui il Cardinal

Guglielmo Estouteville la dotò. Era dove oggi trovasi la cappella di S. Anna, alla navatella a destra entrando.

Cappella di S. Andrea Ap. La posizione non è sicura, ma parebbe che fosse nella navata a destra dell'altare maggiore.

Cappella dei Santi Girolamo e Bernardo e della B. Vergine. Guglielmo De Perreris fece erigere tale cappella, come si può argomentare dal suo testamento del 13 Novembre 1501.

CAPPELLA DEL S. PRESEPE

CAPPELLA DEL S. PRESEPE

RA Felice Peretti poco prima di essere assunto al pontificato, mal sopportando che l'insigne reliquia del santo Presepe restasse in umile luogo, non certamente degno di sì prezioso ricordo, stabilì di fare eriggere una suntuosa cappella per conservarvi quella istessa del S. Presepe. Chiamato a sè l'architetto Fontana, gli commise l'esecuzione dei grandiosi lavori. Il Fontana appena ebbe l'approvazione del disegno presentato, diè mano all'opera il 14 gennaio 1585, e nel termine di tre mesi furono compiute non solamente le fondamenta, ma fu portato ad una certa altezza il muro sopra terra. In questo mentre venne eletto papa il Peretti, il quale lasciando che il disegno fosse eseguito come era stato progettato, comandò che nell'interno invece della decorazione di stucchi, fossero adoperati marmi finissimi.

Fu pertanto stabilito che il S. Presepe fosse portato nel bel mezzo della nuova cappella, con sopra l'altare e con un ricco ed artistico tabernacolo che servisse di custodia del Sacramento. L'architetto Fontana ne diè il disegno, il Riccio e il Soncino lo modellarono, e fu dato a fondere e dorare a fuoco all'abilissimo

Lodovico Scalzo; mentre i quattro angioli si credono del Torrisani. Nella base vi è la scritta:

SIXTUS V. PONT. MAX. ANN. PONT. V.

Si cominciò poi a rivestire le pareti interne di marmi con intarsio e riquadrature in rilievo, così i pilastri, coi relativi capitelli corintii di travertino dorati, e il zoccolo, o basamento, di marmo salino, e vi furono spesi a profusione diaspro, broccatello, porfido, serpentino, fior di pesca, pietrasanta. Nell'altare il porfido il serpentino ed altri preziosi marmi fanno bella mostra. Fra i capitelli si ammirano festoni di fiori con puttini in altorilievo, e gli archi che poggiano sui pilastri sono riccamente adorni di pitture e di stucchi dorati.

Nella parete di fronte al cancello fu posta la sedia pontificale in cui solevano sedere i papi quando venivano la vigilia del Natale all'ufficiatura. Ora restano soltanto i gradini di marmo e in alto un'iscrizione. Sopra la volta posa la cupola nel cui mezzo è dipinto l'eterno Padre in atto di dare la benedizione e negli spazii della cupola sono dipinti i cori degli angioli in atteggiamento di adorare il Signore. Nei riquadri, che corrono sotto la fascia del cornicione, sono istoriati alquanti fatti della vita della Vergine, e nei quattro ovali, sono rappresentati cori di angioli, che cantano giubilanti per la nascita del Messia.

Queste pitture essendo quasi tutte interamente svanite, furono fatte rifare per ordine di Pio IX, insieme con quelle delle due cappellette attigue, dal professore cav. Silvestro Capparoni, tuttodì vivente.

Nelle grandi pareti, a destra e a sinistra, sono inalzati i due grandiosi monumenti ai due papi ivi sepolti; cioè al fondatore della Cappella, Sisto V (Perretti), e a Pio V (Ghislieri). Prima di descrivere le due tombe, mi piace di riportare la testuale descrizione dell'architetto Fontana, con la sua dicitura, come si legge nell'opera da lui pubblicata *Del modo tenuto nel trasportare l'obelisco vaticano e delle fabbriche fatte da nostro Signore Sisto V.* Roma, 1589.)

NARRATIONE
del modo tenuto nel trasportare la capella vecchia del presepe tutta intiera descritta dall' Architetto Fontana

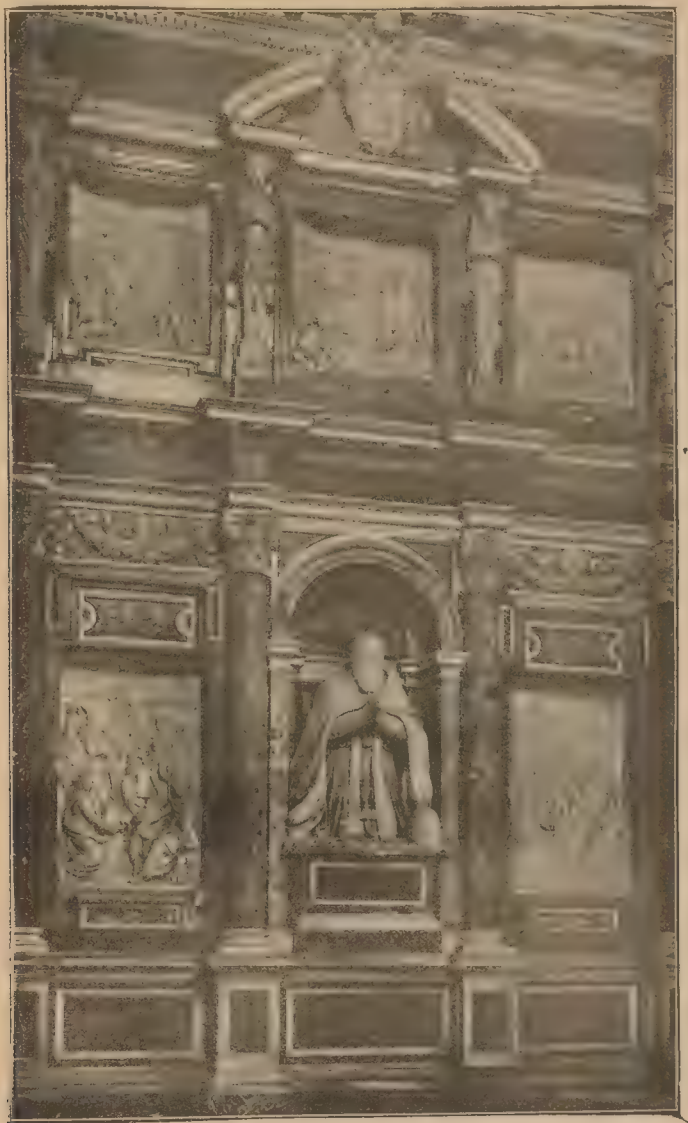
" Volle dunque nostro Signore dentro alla sopra nominata capella così
" ricca et adorna far trasportare quella del presepio tanto devota et antica; per
" il che ordinò ch'io la dovessi levare tutta intiera dal luogo proprio dove prima
" si ritrovava per mantenere la divozione e la memoria commettendomi ch'io
" vi usassi esquisita diligentia e cura in eseguire et portarla a salvamento al
" luogo deputatole da sua Santità; che nel centro della capella nuova lontano
" palmi settanta di dove stava prima. Veramente l'impresa apportava seco non
" piccola difficultà, sì per haver a trasportar essa capella tutta intiera fatta di
" molti pezzi, sì anche per essere molto antica et piena di vani sendo aperta
" dinanzi nell'entrata, et havendo una porta per fianco et una finestra di rin-
" contro all'entrata, et sia di mala materia con un arco di marmo e la volta
" di sopra di musaico. Il luogo dove questa capella s'haveva da mettere è
" cavato sotto terra per maggior devotione e sopra vi è stato fatto un altare
" di marmo fino con suoi scalini a torno, che copre tutta detta capella, e sopra
" detto altare sua Santità celebra la messa della notte con quella del giorno
" di Natale, pontificalmente con tutti li cardinali et la corte. Sotto quello a
" perpendicolo è posto l'altro altare nel mezzo della capella antica, dentro il
" quale sono le santissime Reliquie del Presepio poste in una cassa di piombo,
" et ogni sacerdote può celebrarvi sopra: vi sono le statue di rilievo di N. S.
" Gesù Cristo Bambino, nel Presepio con quella di Maria Vergine di S. Giuseppe.
" Esso altare fu rimosso da quello che stava prima, che già stava per fianco;
" adesso è volto in faccia nell'entrata di detta capella ".

" Per trasportarla adunque intiera conforme all' intenzione di N. Signore
" si fece una travata che passava da un canto all'altro sotto i muri d'essa
" capella quali si forarono per questo effetto: e sopra le teste di dette travi
" che avanzavano fuori dell'una e dell'altra banda, si distesero altri travi sopra
" i quali se ne drizzorno degli altri in piedi attraversati nel mezzo et disopra
" come si mostrerà nel seguente disegno (vedi la tavola). Così vi fu fatto un
" talaro attorno attorno per tutte e quattro le facce et di sopra la volta et di

„ sotto al fondamento con buonissimi travi di buona grossezza; bene inchiodati
„ incatenati et intraversati, et quando fu bene stretta d'ogni intorno dalla parte
„ di fuori, si puntellò dalla banda di dentro con croci a traverso che spingevano
„ in fuori contro il medesimo talaro, laonde la capella stava ristretta fra di
„ loro, come dentro a un torchio e per più sicurezza fra un trave e l'altro
„ s'erano posti tavoloni, che sostenevano tutta la materia della capella, che non
„ potevano risentirsi in parte alcuna, poi quando fu ben rinchiusa nel suddetto
„ modo e sprangata di ferri in diversi luoghi, dove faceva bisogno, si tagliò a
„ torno a torno dai fondamenti e sotto di mano in mano vi si ponevano dei
„ curli, e quando fu finita di tagliare, si trovò posta sopra essi, e si cominciò
„ a tirare con due argani fino al luogo dove haveva da stare al medesimo
„ piano, e perchè s'aveva da calare a basso fino a palmi 10 sotterra, sovra il
„ luogo preparato, nel quale era fatto il suo fondamento, s'era coperto il fosso
„ con molti travi grossi al piano d'essa capella sopra li quali si fece caminare
„ e vi si fermò: poi si circondò a torno a torno da tutte le bande con invogli
„ di canapi grossissimi che passavano di sotto a quali s'attaccorno le traglie
„ per sollevarla tanto che si levassero i suddetti travi, e poi s'andorono allentando
„ li canapi a poco a poco finchè ella si posò sana e salva sopra li fondamenti
„ quivi fabbricati e quest'impresa riuscì così felicemente che pare che essa
„ capella sia stata fabbricata nel medesimo luogo dove oggi si vede „.

Ora descritta la cappella e il trasloco della cappelletta del Presepe, veniamo ai due monumenti papali, non dimenticandoci però di ricordare le due piccole ma graziose cappellette, a destra e a sinistra dell'ingresso. Una dedicata a S. Girolamo dottore, il cui quadro fu eseguito da Salvatore Fontana, e l'altra a S. Lucia V. M. con quadro del Nogari.

A destra, entrando nella cappella, si vede tutta la parte occupata da ornati colonne e bassorilievi, il tutto di marmo; è il monumento di Sisto V, il munifico autore della cappella che da lui prende il nome. Tale mole direbbesi più architettonica che plastica, perchè serve di decorazione alla cappella. Si eleva su di un zoccolo di marmo salino, con basamento di marmo statuario, sopra cui posano quattro colonne di verde antico con capitelli di marmo pario d'ordine corintio, sorreggenti un superbo cornicione con largo aggetto. Nel bel mezzo campeggia la statua di Sisto V, in ginocchio, con le mani giunte in atto di pregare dinanzi la S. Culla; veste pontificalmente, senza tiara in capo. Il vedere un Sisto V, che fe' tremare a'suoi tempi i più spavaldi, in quell'umile posizione,

desta non poca sorpresa. La statua è opera di Antonio Valsoldo, sopra vedesi il bassorilievo dell'incoronazione del Papa, dello stesso artista. Dei quattro medaglioni

MONUMENTO DI PAPA SISTO V

o altorilievi, negli intercolunni, i superiori rappresentano la *Canonizzazione di S. Didaco*, eseguita dallo stesso Pontefice, e dall'altro la *Pace conchiusa per sua mediazione fra l'imperatore Rodolfo e Sigismondo re di Polonia.* Nei due sottostanti, cioè a destra e a sinistra della statua, vien figurata la *Carità*, e nell'altro la *Giustizia*, dove vien rappresentato il giustiziere con una testa tagliata in mano.

Questa rappresentazione urtò fortemente i nervi al Gregoriovus che nella operetta *tascabile* delle Tombe dei Papi, acremente la criticò.

Nel dado che sorregge la statua leggesi l'iscrizione seguente:

SISTO . V . PONT. . MAX.
EX . ORD . MINOR .
ALEXANDER . PERETTUS
S. R. E . CARD . VICEDECAN .
EX . SORORE . PRONEPOS
PERFECIT

Nel primo scaglione è scolpita su marmo nero Lidio, quest'altra:

SISTUS . V . PONT . MAX .
CUPRIS . AD . LITUS . SUPERI . MARIS . IN . PICENO . NATUS . MONTALTI . EDUCATUS
FR . FELIX . PERETTUS . EX . ORD . MINOR . THEOLOGUS . ET . CONCIONATOR . INSIGNIS
HAERETICAE . PRAVITATIS . INQUISITOR . SUI . ORD . PROC . ET . VIC. . GENERALIS
A . PIO . IV . PONT . MAX. . CUM . UGONE . BONCOMPAGNO . CARD .
LEGATO . APOSTOLICO . IN . HISPANIAM . MISSUS
PIO . V . PONT . MAX . OB . SPECTATAE . FIDEI . ZELUM . ESIMIE . CARUS
AB . EOQUE . EPISCOPUS . S . AGATHAE . ET . S. R. E . CARD . FACTUS
MAGNISQUE . NEGOTIIS . ADHIBITUS
SUMMO . SACRI . COLLEGII . CONSENSU . PONT . MAX . CREATUS . TOTO . PONTIFICATU
IUSTITIA . PRUDENTIA . ANIMIQUE . MAGNITUDINIS . LAUDE . FLORUIT

Altre due iscrizioni dichiarano le imprese principali del pontificato di Sisto V.

(a destra della statua)

HIPPOLITO . CARD . ALDOBRANDINO LEG . IN . POLON . MISSO
CONTROVERSIAM . INTER . AUSTRIACAM . DOMUM
ET . SIGISMUNDUM . POLONIAE . REGEM . COMPOSUIT
EXULUM . ET . PERDITORUM . HOMINUM . LICENTIAM . COERCUIT
PUBLICAM . TRANQUILLITATEM . RESTITUIT
URBEM . AEDIFICIORUM . MAGNIFICENTIA . IN . PRIMISQ . VATICANA . TESTUDINE . ORNAVIT
AQUAM . FELICEM . OPERE . SUMPTUOSO . ADDUXIT

(a sinistra della statua)

BEATUM . DIDACUM . HISPANUM . EX . ORD . FRATRÙM . MINOR .
PHILIPPO . REGE . CATHOLICO . SUPPLICANTE
IN . SANCTORUM . NUMERUM . RETULIT
CAPTIVIS . REDIMENDIS
PAUPERIBUS . IN . CUSTODIA . INCLUSIS
AD . AES . ALIENUM . DISSOLVENDUM
VIRGINIBUS . DOTANDIS
FRUCTUS . ANNUOS . ATTRIBUIT
VICTUM . PER . URBEM . OSTIATIM . QUAERENTIBUS
DOMUM . IN . QUA . ALERENTUR . AEDIFICAVIT

Veniamo alla descrizione della tomba di un papa elevato agli onori degli altari, cioè di S. Pio V (Ghislieri) nato a Bosco Marengo, alle porte di Alessandria, in Piemonte. Egli era di nobile famiglia, e fin da giovinetto aveva vestito l'abito dell'ordine dei Padri Predicatori, e la statua ci presenta il santo Pontefice col volto smunto e scarno, ciò addimostra l'uomo assuefatto alle austerità e alla penitenza.

Pio V si ebbe non meno superbo monumento di quello di fronte dallo stesso Sisto V. Riportiamo intanto l'iscrizione scolpita nel dado della statua:

PIO . V . PONT . MAX.
EX . ORD . PRAEDIC.
SIXTUS . V . PONT . MAX.
EX . ORD . MINOR.
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
POSUIT

Sarebbe una ripetizione superflua il descrivere la parte architettonica del monumento, in tutto e per tutto simile a quello di Sisto, eccettuatane la statua e gli altorilievi con le relative iscrizioni.

La statua di Pio, molto meglio di quella di Sisto, si conveniva rappresentare in atto supplichevole, perché S. Pio era uso in vita di passare intere ore genuflesso pregando; ma qui lo vediamo seduto in atto di benedire vestito pontificalmente col triregno in capo; fu scolpita da Leonardo da Sarzana. Nel bassorilievo, o altorilievo che sia, sopra la statua, vien rappresentata l'incoronazione del papa, presenti naturalmente i cardinali e la sua Corte, opera del milanese Silla.

I cinque altorilievi, che fan corona alla statua, rappresentano le più insigni

imprese del suo pontificato, che sono, prima di tutte, la *Vittoria memoranda dei cristiani sul golfo di Lepanto*, la *Consegna del labaro al duce invittissimo*

MONUMENTO DI PAPA PIO V.

Marco Antonio Colonna, la *Consegna del bastone del comando al duca di Santa Fiora capitano delle milizie pontificie contro il principe di Condé*; finalmente la *Vittoria del S. Fiora riportata su l'oste nemica*; quindi l'*Incoronazione* dello stesso pontefice. Scultori di questi quadri furono Nicola d'Arras ed Egidio, i quali seppero condurre le figure con grande maestria e naturalezza, e che perciò sono meritamente molto stimate dagli intelligenti.

Le iscrizioni ricordano le imprese rappresentate nei quadri sopra accennati.

(a destra della statua)

SELINUM . TURCARUM . TYRANNUM
MULTIS . INSOLENTEM . VICTORIIS . INGENTI . PARATA . CLASSE
CYPROQ . EXPUGNATA . CHRISTIANIS . EXTREMA . MINITANTEM
PIUS . V . FOEDERE . CUM . PHILIPPO . II . HISPANIAR . REGE
AC . REP . VEN . INITO
M. ANTONIUM . COLUMNAM . PONTIFICIAE . CLASSI . PRAEFICIENS
AD . ECHINADAS . HOSTIBUS . XXX . MILL . CAESIS . X . MILL.
IN . POTESTATEM . REDACTIS . TRIREMIBUS . CLXXX . CAPTIS
XC . DEMERSIS . XV . MILL . CHRISTIANIS . A . SERVITUTE . LIBERATIS
PRECIBUS . ET . ARMIS . DEVICTIS

(a sinistra della statua)

GALLIAM . CAROLO . IX . REGE . PERDUELLIBUS
HAERETICORUMQ . NEFARIIS . ARMIS . VEXATAM . UT . DE . REGNO
DEQ. . RELIGIONE . ACTUM . VIDERETUR
PIUS . V . SFORTIAE . COMITIS . SANCTAE . FLORAE . DUCTU
MISSIS . EQUITUM . PEDITUMQUE . AUXILIARIBUS . COPIIS
PERICULO . EXEMIT
HOSTIBUSQUE . DELETIS . VICTORIAM . REPORTAVIT
REGI . REGNUM . CUM . RELIGIONE . RESTITUIT . SIGNA
DE . HOSTIBUS . CAPTA . AD . LATERAN . BASILICAM
SUSPENDIT

Dopochè il santo Pontefice fu ascritto nell'albo dei Celesti, fu estratta la salma dal sotterraneo e fu posta nell'urna dorata, che sta sotto la statua, con la scritta indicante che ivi si conserva il corpo di S. Pio V.

CORPUS
S . PII . V.
PONT. . MAX.
EX . ORD. FF. . PRAED.

In questa cappella è oggetto di pia curiosità la bella statua di marmo che trovasi di fronte al S. Presepio sotto l'altare del SS. Sacramento.

La statua rappresenta S. Gaetano Tiene nell'atto di ricevere fra le sue braccia il divin Pargolo, come lo attesta l'iscrizione che vi si legge;

HIC . S. . CAIETANUS
AUSPICE . DIVO . HIERONIMO
CUIUS . OSSA . NON . PROCUL . IACENT
IN . IPSA . NATALITIA . CHRISTI NOCTE
ACCEPIT . A . DEIPARA . IN . ULNAS . SUAS
PUERUM . IESUM

Un'altra iscrizione ci dice chi pensò di erigere la statua; cioè i Chierici Regolari Teatini al loro fondatore.

DEPICTAM . HIC . OLIM . CAIETANI . ICONEM
TEMPORUM . VETUSTATE . DETERSAM
QUO . FIRMIUS . PIETATI FIDELIUM . RESTITUERENT
CLERICI . REGULARES
ANNUENTE . SACELLI . PATRONO . PRINCIPE . IULIO . SABELLO . PERETTI
S. R. E. . MAR . PERPETUO . AUR . VEL . EQUITE
MARMOREUM . HOC . MOUNMENTUM
FUNDATORI . SUO . POSUERUNT
SEDENTE . INNOCENTIO . XII . PONT. MAX.
A . D . MDCXCIV

Presso il santo Presepe ambirono in ogni tempo di essere tumulati papi, cardinali e personaggi illustri come, oltre a Sisto V, Onorio III, Nicolò IV (oggi tumulato in fondo alla basilica, a sinistra entrando), molti cardinali e tra le nobili famiglie quella del Bernini. Il celebre architetto e scultore riposa nell'avello gentilizio senza che il suo nome sia ricordato, perchè l'iscrizione che vi si legge dice soltanto:

NOBILIS . FAMILIA . BERNINI
RESURRECTIONEM . EXPECTAT

Presso il santo Presepe fu poi sepolto quell'insigne luminare della Santa Chiesa il dottor massimo S. Girolamo, le cui spoglie oggi si crede che siano

riposte sotto la confessione della basilica, da altri sotto l'altare della cappella omonima.

Anticamente si sapeva che erano tumulate nella cappella della famiglia de'Guaschi in mezzo alla nave sinistra incontro a quella del S. Presepe.

L'altare era sotto un tabernacolo sorretto da quattro colonne fatto erigere fin dall'anno 1400 da un certo Stefano di Paolo di Ottaviano de'Guaschi. Dal testamento di questo personaggio si può apprendere che il corpo di S. Gerolamo era sepolto davanti al S. Presepe ed era riposto sotterra con sopra una inferriata, dove stette fino al 1400. Il cardinal Pietro Morosini, veneziano, volendo rendere più decoroso il sepolcro del S. Dottore e per riverenza alle sacre ossa lasciò un legato di 100 fiorini, *quod in capsa argentea aut alia honorabiliter elevetur*, come leggo nelle memorie della Biblioteca Vallicelliana, di cui è prefetto il dotto archeologo Costantino Maes. Ma le ossa del S. Dottore rimasero nella cappella dei Guasco fino al tempo di Sisto V, quando il canonico Ludovico Cerasola avendo udito che era intenzione del papa di trasportare le spoglie del santo nella chiesa degli Schiavoni, si affrettò di farle nascondere a destra del presbitero della Basilica sotto una pietra rotonda di porfido, come segnale; da dove le fè poi estrarre il cardinal Pinelli nella nuova sistemazione della confessione, ponendole sotto di essa entro cassa di argento.

Ma ritornando alla cappella del Presepe, quanti cari ricordi essa non ci offre mai in quei tempi di grande fede? In essa nella notte del santo Natale il Papa cantava la prima messa, poi in sul far del giorno partivasi avviandosi a S. Anastasia, alle radici del Palatino; ivi celebrava la seconda messa sopra il corpo dell'illustre Martire, dico sopra il corpo per affermare che non una *mummia qualsiasi* fosse riposta sotto l'altare, come affermano oggidì alcuni sedicenti archeologi da strapazzo, che negando tante care memorie, pur si vantano cattolici ferventi e devoti, alla chiesa dalla quale sono lautamente nudriti.

Essi negano il martirio di S. Lorenzo, dubitano se sia mai esistita la martire S. Filomena, disconoscono l'autenticità del corpo di S. Cecilia, in ogni tempo da tutti riconosciuto autenticissimo, tanto che son per dire che se vi è corpo santo genuino, è quello di S. Cecilia, non dico poi delle altre reliquie da loro messe in dubbio. Eppure questi messeri trovano bordone da chi avrebbe interesse, anzi dovere di tutelare le cose più sante di Roma. Dalla digressione tornando all'argomento, io non affermerò mai che Anastasia, voce dal greco *anastaseos* significando *risurrezione*, sia presa per alludere alla risurrezione di Cristo. Se ciò fosse, perchè mai i papi non si recavano in quella basilica nel dì di Pasqua

ma invece nel natalizio della santa martire? E tale martire doveva essere illustre, mentre i papi in ogni tempo accorsero a celebrarvi l'incruento sacrificio.

Il Papa, uscito dalla basilica di S. Anastasia, ritornava a quella di S. Maria Maggiore. Nel suo ritorno in processione, egli cavalcando, scendeva alla porta coprendesi col *regnum*, accedeva all'altare maggiore, anzi appena aveva posto piede nel presbitero, riceveva da un mansionario una canna con cerino acceso, ed egli con essa accendeva i fiocchi di stoppa pendenti dalle colonne; e nell'accenderli, rammentava al popolo il dì finale quando tutto il mondo sarebbe ridotto in fiamme.

Mentre, salito sul trono, apparavasi per la terza messa, il clero e popolo lo acclamavano, alla costumanza dei greci, con certi versi auguranti vita e salute. *Exaudi Christe*, e rispondeva lo scriniario. *Domino Papae nostro N. vita*, di nuovo *Christe exaudi* e veniva risposto *Domino Papae nostro N. salus* ed altre; quindi s' intonavano le litanie dal clero e dal popolo, ad ogni versetto si rispondeva: *Tu illum adiuva.* Finita la messa il Papa recitava dalla sua sede una omelia (1).

La cappella del S. Presepe ci ricorda alcuni fatti di non lieve momento in essa accaduti. Al tempo dî papa Teodoro (642-694) Maurizio Cartulario bisantino in Roma dovette mettersi in salvo dal giusto sdegno de'suoi persecutori rifugiandosi nella cappella del S. Presepe.

Gregorio VII, lo strenuo difensore dei diritti della Chiesa, nella memoranda notte del S. Natale del 1075, da una mano sacrilega veniva strappato nel momento solenne dei divini uffizi, dalla cappella del S. Presepe e trascinato fuori, veniva rinchiuso in prigione.

In questa cappella S. Pio V. trovandosi nella notte del santo Natale ad uffiziare, essendosi accorto che i cantori avevano di troppo affrettato il canto del mattutino, allorchè fu terminato, si alzò in piedi e recitato il *Pater noster*, intuonò di bel nuovo il mattutino, laonde fu con comune edificazione cantato con molto raccoglimento. (v. vita di S. Pio V. del Castiglia).

---

(1) Nella solennità del S. Natale a S· Maria Maggiore, il Cardinale Vescovo di Albano doveva preparare una discreta refezione pel papa, pe'suoi famigliari e per la *Schola Cantorum*, Così si legge nei Cerimoniali antichi; *statio ad S. Mariam Maiorem ubi dominus Papa debet missam cantare cum scolis et familia palatii, et Episcopus Albanensis debet facere coenam optimam toti curiae, et debet mittere ad totam curiam duo optima busta etc.*

Come il cattolico sente ravvivarsi la fede riandando a quei tempi quando insieme Pontefice e popolo pregavano dinanzi al S. Presepe!

A compimento delle memorie della Cappella Sistina dovremo sapere che questa dal patronato della casa Peretti, e quindi degli Sforza Cesarini, passò alla S. Sede al tempo di Pio IX, il quale delegò un Prelato per l'amministrazione e regolare servizio. Presentemente è degnissimo preside monsignor Azzocchi Canonico della Basilica, al quale debbo parecchie notizie, e devo ricordare che egli m'aperse l'archivio della Basilica per mio studio, come fece altrettanto Mons. Santovetti, pure canonico Liberiano, per ordine del mecenate degli studiosi il dotto Cardinale Arciprete Vincenzo Vannutelli.

LA CAPPELLA BORGHESE

CAPPELLA BORGHESE

Imprendo a descrivere la monumentale cappella Borghesiana, una delle prime, se non la prima, e delle più nobili e artistiche che si conoscano in Roma e fuori.

Di essa parecchi fecero menzione, come il Vittorelli, che ne lasciò una descrizione ascetica, quasi prendendo da essa argomento per intessere un manuale di meditazioni; il De Angelis, che preferì celebrarne le lodi in versi latini, e il Portelli, meno stucchevole e fantastico dei precedenti, il De Angelis Paolo nella sua *Basilicae descriptio*, etc. il Gerardi nell'opera pubblicata dal Valentini *La Patriarcale Basilica Liberiana*, e in questi giorni il diligente Felli, beneficiato della stessa basilica liberiana.

Scopo mio é di offrire una descrizione fedele, sobria, di tutta la Cappella Borghesiana, riportando insieme le illustrazioni dei principali monumenti che la rendono splendida e maestosa. Cioè l'altare della B. Vergine e le due grandiose tombe dei papi Paolo V e Clemente VIII, e il ritratto dello stesso Paolo V e il maestoso cancello che chiude la cappella.

Sarebbe impossibile il ricordare tutti i doni preziosissimi e gli oggetti d'arte di cui é ricca. Chi potrebbe difatti numerare le ricchezze, i tesori d'arte,

le pietre preziose, gli ori spesivi con tanta profusione? Basti dire che vi fu impiegato un milione di scudi!

Essa fu eretta l'anno 1611 per ordine del munifico Paolo V, Borghese, sul

ALTARE DELLA MADONNA

disegno di Flaminio Ponzio, eccetto l'altare che alcuni vogliono che fosse disegnato dal Rainaldi. Essa ha la forma di croce greca, e svelta s'inalza con la sua maestosa cupola, cui è sovraposto il così detto lucernario. Le pareti, le arcate, la stessa cupola sono tutte ricoperte di pitture e di marmi.

Grandioso è l'altare sacro alla Madonna *Romanorum sospitatrix*, venne costrutto con marmi orientali intarsiati con metalli dorati da Pompeo Targoni, romano. La prospettiva dell'altare ha quattro colonne rivestite di diaspro orientale, scanalate, con listelli di bronzo dorato e coi relativi capitelli dello stesso metallo, che posano su basamento ricoperto di agate e di diaspro, come di agate è il frontone ed architrave, con ornati pure di bronzo. Nel mezzo del frontone vedesi un altorilievo di metallo, col papa Liberio che, presente il clero, disegna la periferia della chiesa da costruirsi sul colle Esquilino, perchè alla Vergine, quasi faro di salvezza, dovessero mirare da ogni parte della città i devoti romani. Il Maderno, il classico artefice della graziosa statua di S. Cecilia in Trastevere, ne diede il disegno, eseguito dal Ferrari romano, il quale fuse con molta maestria gli angioli, modellati da Camillo Mariani da Vicenza, l'autore della statua di fianco all'altare, rappresentante S. Giovanni Evangelista, che fa simmetria con l'altra di S. Giuseppe del Buonvicini. Il Targoni fuse poi tutti gli ornati dell'urna sotto la mensa. Antichissima è l'immagine, che la tradizione dice dipinta da S. Luca, come si crede di quella del Monte della Guardia presso Bologna, e di mille altre, che generalmente sono poi pitture greco-bizantine. È qui dipinta quasi a somiglianza di quella di Bologna, coperta dal manto col bambino che porta un libro. Tal libro non sarà certo, come in altra un bizzarro pittore ebbe a scrivere sul dorso, l'*officium B. Mariae V.* Le strariccheʼ corone d'oro, il fondo in rilievo, i voti preziosissimi, i monili e le collane appena permettono di vedere il volto della Vergine e del suo divin Figlio. Fu recentemente di più preziose corone redimita da Gregorio XVI l'anno 1838, in ringraziamento del cessato flagello del *cholera morbus*.

Ad istanza di S. Francesco Borgia furono fatte per la prima volta copie della taumaturga Imagine, che furono poi moltiplicate senza fine. I Romani frequentamente visitano la loro Patrona augusta, ma con grande concorso il dì 5 agosto, giorno sacro alla rimembranza della caduta della neve, donde l'appellazione di *S. Maria ad Nives*. A ricordo di tale avvenimento, in tempo della solenne funzione, è costume di gettare giù dalla cupola gelsomini a piene mani. E oggi stesso, 5 agosto, vedasi combinazione, ho assistito a tale cerimonia

e perciò ne faccio menzione in questo medesimo giorno in cui scrivo queste memorie.

Dovrò ricordare il bello affresco sopra l'altare, proprio sotto l'arcata, del Cav. D'Arpino, di cui pure sono i quattro Profeti nei peducchi della cupola, e la gloria della Vergine in mezzo ai cori degli angioli nella cupola, del fiorentino Civoli, e le pitture sotto l'arcata all'ingresso della cappella, del Baglioni, che dipinse anche la cappelletta di S. Francesca Romana; mentre quella di fronte, dedicata a S. Carlo, fu decorata dal Croci. Le due arcate dei sepolcri di Clemente VIII e di Paolo V, furono dipinte dal classico pennello di Guido Reni.

Sotto le due arcate, a destra e a sinistra, sorgono due grandiosi monumenti che in certo modo servono di decorazione alla stessa cappella, perchè formano un tutto ornamentale unissono. Il Gregorovius sorpreso alla vista di tanti tesori d'arte, ebbe ad affermare, ragionando dei due monumenti papali, " queste tombe sovracaricano le pareti come un addobbo festivo e servono anche di decorazione architettonica, giacchè le loro scolture le colonne di verde antico, i fregi, i timpani entrano a far parte dell'architettura ". (v. *Le tombe dei Papi*).

Nella destra di chi entra nella cappella, vedesi il monumento eretto a Clemente VIII, (Ippolito Aldobrandini, fiorentino) che fece costrurre il nuovo palazzo al Vaticano, principe forte e dotto giurista, come lo dice lo stesso Gregorovius. La statua del papa posa fra le quattro colonne di verde antico, pontificalmente vestita col triregno in capo, sedente in atto di benedire. Bella è la testa piena di vigore. Questa statua fu scolpita dal Silla Milanese, e i due bassorilievi ai fianchi della stessa, cioè quello a destra, fu scolpito dal Bonvicini e quello alla sinistra del Rusconi. Dei tre bassorilievi superiori, quello nel mezzo, rappresentante l'incoronazione del Papa, è di Pietro Bernini, e quello a dritta è d'Ippolito Buzzi, l'altro a sinistra è del Valsoldo. Riporto intanto le iscrizioni; la prima, sotto il piedistallo della statua, è scolpita su marmo Lidio:

Nella base della statua di Clemente VIII leggesi:

CLEMENTI . VIII . PONT . MAX.
PAULUS . V . PONT . MAX . ROM.
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
POSUIT

Segue sotto una lunga iscrizione incisa su pietra di paragone, come poi su marmo nero antico sono scolpite le altre che si riferiscono ai bassorilievi, rappresentanti La *Pace tra Francia e Spagna* la *Presa di Ferrara*, la *Cano-*

nizzazione di S. Giacinto e S. Sigismondo, la *Spedizione dell'Aldobrandini in Ungheria.*

MONUMENTO DI PAPA CLEMENTE VIII

Ecco le iscrizioni che si leggono nel sepolcro di Clemente VIII:

CLEMENS . VIII . FLORENTINUS . EX . ALDOBRANDINA . FAMILIA
POST . ROM . ROTAE . IUDICIUM . ET . DATARIAE . PRAEFECTURAM
PURPURA . DONATUS
ET . MAIORIS . POENITENTIARII . MUNERE . AUCTUS
POST . SEDATAS . IN . POLONICA . LEGATIONE . INTER . SIGISMUNDUM . REGEM
ET . AUSTRICAM . DOMUM . ORTAS . IN . COMITIIS . REGNI . DISCORDIAS
AD . PONTIFICATUS . APICEM . EVECTUS
PATRIARCHA . ALEXANDRINO . ET . RUTHENIS EPISCOPIS
A . SCHISMATE . IN . ROM . ECCLESIAE . COMPLEXUM . ADMISSIS
HENRICO . IV . APOSTOLICA . CARITATE . RECEPTO
GALLIARUM . REGNO . CUM . MAGNO . RELÌGIONIS . BONO . POST . DIUTURNA . BELLA . PACATO
INTER . EUNDEM . REGEM . IAM . ALPIBUS . INCEDENTEM . ET . DUCEM . SABAUDIAE
PER . PETRUM . ALDOBRANDINUM . LEGATUM . PACE . FIRMATA
SAECULARI . ANNO . IUBILAEI . MIRAE . PIETATIS . DOCUMENTIS . CUMULATO
PONTIFICIA . MAIESTATE . UBIQUE . CONSTATER . ASSERTA
SEDIT . ANNOS . XIII . MENSEM . I . DIES . IV . OBIT . NON . MARTII . MDCV . AETATIS . LXVIII
CORPUS . TEMPORARIO . VATICANI . TUMULO . HUC . TRANSFERRI . CURAVIT . DIE . XXIII . APRIL . MDCXLVI
M. . ANTONIUS . BURGHESIUS . PRINCEPS . SULMONIS . PAULI . V . FRATIS . NEPOS

(a destra della statua)

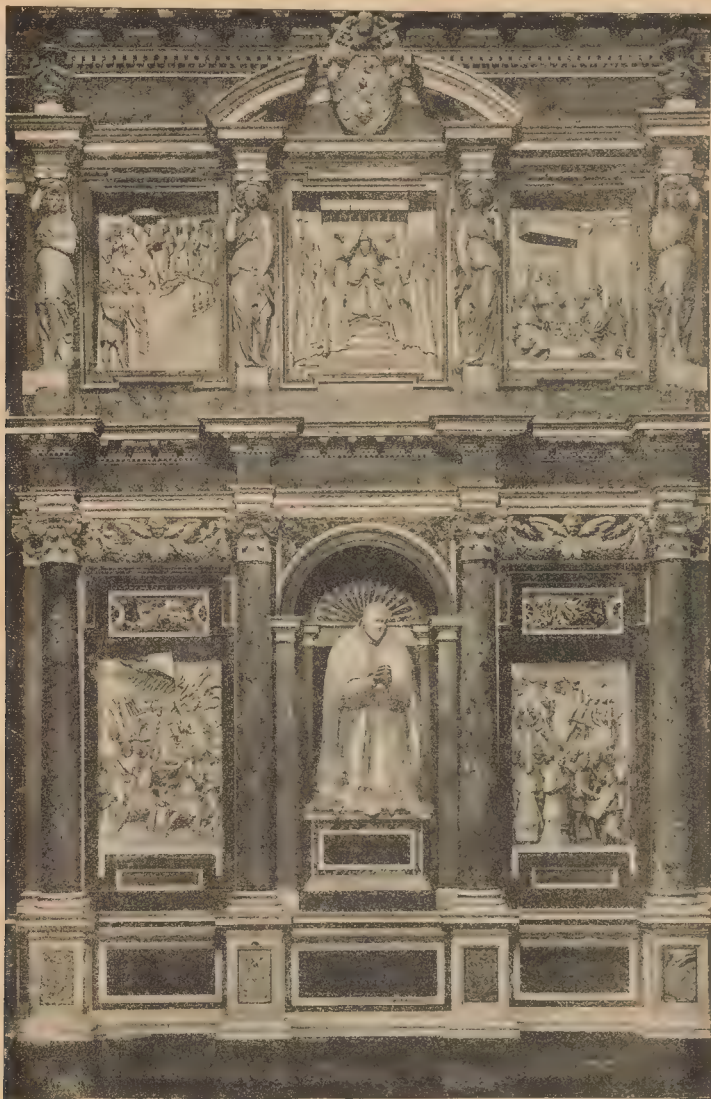
LEGATO . IN . GALLIAS . ALEXANDRO . MEDICEO . S . R . E . CARD.
PACEM . INTER . POTENTISSIMOS . REGES
MAGNA . TEMPORUM . FELICITATE . COMPOSUIT

FERRARIENSEM . DITIONEM . EXERCÌTU . CELERRIME . COMPARATO
SINE . SANGUINIS . EFFUSIONE . VICTOR
SEDI . APOSTOLICAE . RECUPERAVIT

(a sinistra della statua)

HIACYNTHUM . POLONUM . ET . RAIMUNDUM . HISPANUM
EX . PRAEDICATORUM . FAMILIA
VIRTUTE . ET . MIRACULIS . CLAROS . SANCTOR . NUMERO . ADSCRIPSIT

IO . FRANCISCUM . ALDOBRANDINUM . CUM . VALIDISSÌMIS . COPIIS
AD . OTHOMANNICAS . EXPEDITIONES . COERCENDAS
TER . IN . PANNONIAM . MISIT

Di fronte sorge, con eguale disegno architettonico, il monumento sepolcrale di Paolo V. (Borghese). La statua del Papa è fra le quattro colonne di verde antico, non già seduto, nell'atto solenne di alzare il braccio per benedire, ma

MCNUMENTO DI PAPA PAOLO V

genuflesso con le mani giunte e con lo sguardo in atto di raccoglimento e di preghiera. Rare volte gli artisti hanno preferito di rappresentare i Papi in tale posizione. Ch'io ricordi, vedesi ginocchioni la statua di Sisto V, pure in S. Maria Maggiore, quella di Benedetto XIII in S. Maria sopra Minerva, di Alessandro VII, di Clemente XIII, di Pio VI, e di Pio VIII in S. Pietro.

PAOLO V BORGHESE

Osserviamo nella statua che Paolo ha la barba alla Enrico IV, il che ci richiama alla memoria la *Guerra dei Trent'anni*. Non mi pare che un Paolo V si fosse dovuto figurare genuflesso. Comunque sia niuno potrà contrastare al Papa (Borghese) la grande devozione che nutriva per la Vergine SS.ma; a Lei perciò volle inalzare un sontuoso santuario nella basilica Liberiana. L'artista avrà dovuto secondare il volere del committente, e scolpì la statua in atto di preghiera avanti la Vergine Madre di Dio. Anche la statua di Paolo V fu eseguita dal Silla. L'altorilievo a destra è del Maderno, e quello a sinistra del Buonvicini. Dei tre altorilievi superiori, quello nel mezzo, rappresentante l'incoronazione del Pontefice, è del Buzzi e quello a destra del Valsoldo, e l'altro a sinistra dello Stati. Ricordo le due statue che fanno ala, direi, al monumento, ma che non gli appartengono, chè trovansi nelle rispettive nicchie, rappresentanti S. Dionisio e David, opera classica del Cordieri.

Non dovrò dimenticare che le quattro cariatidi, sotto l'architrave del monumento, sono del Ferrucci e Buzzi. Gli altorilievi rappresentano i *Ricevimenti fatti dal Papa ai legati del Congo e del Giappone;* la *Costruzione della Fortezza di Ferrara;* la *Spedizione di soldati in aiuto di Rodolfo II*, e la *Canonizzazione di Carlo Borromeo e di Francesca Romana*. Sarebbe stata tanto più onorifica cosa l'aver rappresentato in uno dei quattro altorilievi, la Basilica di S. Pietro che sotto il suo pontificato e anche con dispendio dello stesso Papa fu condotta a ermine, ed è il più grande monumento di Roma, della cristianità, il compimento

dei voti di tutti i cattolici che vi avevano portato il loro obolo, di quel monumento che, a detta di un grande Porporato, costò pur tante lagrime.......

Nella base della statua di Paolo V. si legge:

PAULUS . V . PONT. . MAX.
MORTIS . MEMOR
VIVENS . SIBI . POSUIT
SCIPIO . CARDINALIS . BURGHESIUS . FUNUS . DUCI
IUSTA . SOLVIT . CORPUS . INFERRI . CURAVIT

Più sotto segue la prolissa iscrizione:

PAULUS . V . PONT. . OPT . MAX . PATRIA . ROMANUS . EX . BURGHESIA . FAMILIA
CUI . PERPETUA . VITAE . INNOCENTIA . ET . SPECTATA . VIRTUS
AD . INSIGNES . QUOSQUE . HONORES . GRADUM . FECIT
BONONIAE . PROLEGATO . PRAEFUIT . MOX . A . GREGORIO . XIV
CAUSARUM . CAM . APOST . AUDITOR . CREATUS . ET . A . CLEMENTE . VIII . AD . PHILIPPUM . II
HISPANIARUM . REGEM . DE . GRAVISSIMIS . REBUS . LEGATUS
IN . AMPLISSIMUM . ORDINEM . COOPTATUS . INTER . GENERALES INQUISITORES . ADSCRIPTUS
ET . URBIS . VICARIUS . ELECTUS . CUM . OMNES . TANTORUM . MUNERUM . PARTES
SUMMA . CUM . LAUDE . OBIVISSET . AD . SUMMUM . POTIFICATUM . LEONE . XI . E . VIVIS . EREPTO
FLORENS . ADHUC . AETATE . INCREDIBILI . PATRUM . CONSENSU . EVECTUS . EST
CUMQUE . VIGILI . SOLLICITVDINE . SECURITATEM . ANNONAE . COPIAM
IUSTITIAM . ET . QUIETEM . POPULIS . ECCLESIASTICAE . DITIONIS
CONCORDIAM . VERO . ET . PACEM . UNIVERSO . CHRISTIANO . ORBI . SEMPER . PRAESTITISSET
RELIGIONEM . SUMMA . PIETATE . COLUISSET
URBEM . MAGNIFICENTISSIMIS . AEDIFICIIS . ORNASSET . ATQUE . EGREGIIS
OMNIUM . VIRTUTUM . OFFICIIS . ADITUM . SIBI . AD . IMMORTALITATEM . APERUISSET
E . MORTALIBUS . RAPTUS . GRAVE . CUNCTIS . SUI . DESIDERIUM . RELIQUIT
SEDIT . IN . PONTIFICATU . ANNOS . XV . MENSES . VIII . DIES . XIII
OBIIT . ANNO . SAL . MDCXXI . DIE . XXVIII . IANUARII

(a destra della statua)

FRANCISCAM . VIDUAM . ROMANAM . ET . CAROLUM . BORRHOMAEUM
S. R. E. CARDINALEM . VITAE . INNOCENTIA . ET . MIRACULIS . CLAROS
RITE . IN . SANCTORUM . ALBUM . RETULIT

RODULPHUM . ROMANUM . IMPERATOREM . ELECTUM
ADVERSUS . CHRISTIANI . NOMINIS . HOSTES
IN . HUNGARIA . BELLUM . GERENTEM . AUXILIARIBUS . COPIIS . ADIUVIT

(a sinistra della statua)

CONGI . PERSIDISQUE . REGUM . ET . IAPONIORUM
AD . SEDEM . APOSTOLICAM . DE . RE . CHRISTIANA . LEGATOS
HONORIFICENTISSIME . EXCEPIT
FERRARIAM . URBEM . DITIONIS . ECCLESIASTICAE
NOBILE . PROPUGNACULUM
EXTRUCTA . VALIDISSIMA . ARCE . MUNIVIT

La principessa Guendalina Borghese

Giacchè la piissima principessa Guendalina Borghese, nata Talbot, fu sepolta nella cappella gentilizia Borghesiana, in S. Maria Maggiore, ho creduto di far seguire alla descrizione della Cappella questo breve cenno in lode della Defunta.

Ella nacque a Londra il 3 dicembre 1817, e morì in Roma il 27 ottobre 1840, a ventidue anni, predicata santa da un' intera popolazione.

Da Londra, a 18 anni, venuta sposa al principe don Marcantonio Borghese, grandemente si distinse per la sua eroica carità. Cesare Cantù, che si trovava ai funerali della Defunta, e che ne pubblicò la necrologia, la disse *adorata in famiglia, venerata fuori, risparmiata persino dall'invidia, inaccessibile alla maldicenza, ch'è tanto sottile nel trovare, se non altro, secondi fini alle belle azioni, nella freschissima età di 22 anni e nell'inarrivabile bellezza del corpo, essa rivelava un'anima di angelo* ». E dello stesso noto scrittore preferisco di riportare ancora un brano descrivente le sante industrie della pia signora nel soccorrere la sofferente umanità. « *Poichè le tante opere che dall'umiltà erano state celate, or credevasi dovere il metterle*

al giorno; or rivelavansi le beneficenze cui avevano prestato la mano segreta i medici e i sacerdoti, sentinelle della provvidenza presso il tugurio della miseria. Osservatori che sapevano da lei scevrare il lustro del grado, ripetevano le domestiche qualità di questo modello delle nuore, delle spose e delle madri; la costanza serena con cui soffrì le spine che nascono anche sui passi dei beati del mondo, e l'arte di non solo nasconderle agli occhi altrui, ma fin dissimulare a sè stessa, o convertirle in occasione d'amore. Altri cresceva la commozione raccontando come industriosa fosse nella carità, non solo erogandovi il lauto assegno del suo spillatico, ma ricorrendo per ripetuti supplimenti alla condiscendenza dello sposo; poi ella stessa usciva a comprare lino e canapa, e lo dava a filare, e a rivendere, o a tessere tele, ed al ricavo faceva elemosine nuove, dopo aver così insinuato le tanto preziose abitudini del lavoro, e del non accattare un tozzo, qualora si possa guadagnarlo. Al qual uopo apriva botteguccie ove collocare qualche vecchia, qualche sciancato; e poichè essi ci avevano vissuto sopra, coll'avanzo sovveniva ad altri poverelli.

Ben intendendo quanto mal s'apponga chi crede il denaro rimedio ad ogni male, ma esservi un balsamo che la carità soltanto può versare sulle piaghe dell'umanità, ella in persona usciva, visitando casa per casa l'inferma o la vergognosa poveraglia, accorrendo a qualche innocenza pericolante, a qualche virtù insidiata.

Casolari schifosi furono più d'una sol volta scopati e rigovernati dalla mano che riceveva il bacio de' principi e scriveva a regnanti ».

Ad una pittura trattata così magistralmente e con tanta verità, io non oso di aggiungere parola; soltanto dovrò lamentare come in questi giorni in cui tanto si esalta il nome reboante di *filantropia,* in questa Roma, ove sono tante e tante doviziose dame, appena una ne conosco, mia antica penitente, che seguendo il nobile esempio del benemerentissimo Principe suo consorte, ora defunto, in gran parte emula la Guendalina Borghese, non rifuggendo dal visitare personalmente il tugurio dei poveri confortandoli e somministrando loro vitto e vestito.

Iddio moltiplichi questi angioli di carità !

La Confessione dell'Altare Maggiore

RA le più grandiose cripte di Roma, dette comunemente Confessioni, dopo quella di S. Pietro, primeggia la Liberiana, per varietà e ricchezza di marmi sovra ogni dire preziosissima.

La si deve alla inesauribile munificenza dell' immortale Pontefice PIO IX, il quale affezionatissimo alla Basilica Liberiana, volle lasciare una duratura testimonianza della sua pietà verso la Gran Madre di Dio e alle reliquie della Sacra Culla.

Si degnò manifestare la sua risoluzione a monsignor Milella, canonico della Basilica Liberiana, il quale gli propose subito l'apertura della vecchia Confessione, sotto l'altare maggiore. Non dispiacque il progetto al munifico Pontefice, che il dì 29 settembre 1861, invitava alla sua augusta presenza l'illustre architetto Virginio Vespignani, ordinandogli un progetto della nuova cripta, da aprirsi sotto l'altare maggiore.

Il Vespignani, condottosi prima sul luogo, dopo minuzioso esame, fece un disegno, che presentato al S. Padre, dallo stesso ebbe l'ordine della pronta esecuzione. Si dette mano ai lavori di scavo; si fecero i muri di fasciatura, e un altro muro poco discosto si fece girare intorno, perchè

l'umidità prodotta dal terrapieno, non facesse danno alla parete che doveva essere incrostata di fini marmi.

Il pavimento, dopo gli scavi e i vespai pel giuoco dell'aria, venne alzato dal terrapieno, e quindi il muro intorno rinforzato, specie dalla parte dell'altare, ove sono basate le colonne della tribuna; e si cominciò a rivestire il tutto con marmi. Furono assestate le balaustre, pure marmoree, che girano nella parte superiore e servono di parapetto, e quelle laterali, che scendono formando una semicurva, fino al piano della Confessione, ai piedi della statua del Pontefice. Nell'istesso tempo si addossò alla parete, sotto l'arcata della stessa Cripta, il piccolo, ma proporzionato altare ricoperto dei marmi più preziosi che si conoscono. Venne pure decorata con belli stucchi a oro e con pitture la volticella, e nelle nicchie a *cornu epistolae* e a *cornu evangelii* furono collocati due serafini di marmo statuario, eseguiti dallo scultore Achille Stocchi, e vicino furono dipinte in buon fresco dal celebre pittore Francesco Podesti, le figure di S. Mattia apostolo e di S. Girolamo dottore. La nicchia pel reliquiario della sacra Cuna fu aperta sopra l'altare, essendo stato praticato nel muro un incasso a riquadro, che fu poi ricoperto con fondo cremisi tempestato di stelle dorate; e venne chiuso da doppi battenti di legno intagliato e dorato, da poco tempo cambiati in due di tutto metallo dorato finamente niellati, a spese di un monsignor straniero. Nel bel mezzo della Confessione, dopo vario tempo, fu collocata la statua di Pio IX, in atto di preghiera davanti le reliquie della Sacra Culla, stando in ginocchio sul faldistorio, vestito della mozzetta orlata d' armellino, sopra il rocchetto. Fu scolpita dal Com. Jacometti, romano.

Commovente quantomai riuscì la cerimonia della consecrazione dell'altare, eseguita dallo stesso Pontefice; e questa avvenne la terza domenica di Pasqua, ossia il 17 aprile del 1864.

La sacra funzione fu inaugurata dal Cardinal Vicario, Costantino Patrizi, e la mattina seguente venne il S. Padre per consecrare l'altare. Ecco come ce la descrive l'egregia penna del Fabi Montani, teste oculare:

« Ma già chiamate le celestiali benedizioni sopra i cementi del novello
« altare e con odorosi profumi purificatolo da ogni parte, è giunta l'ora della
« processione solenne. Il talamo delle sante reliquie è sostenuto da quattro ca-

« nonici in tonacella; lo accompagna con accese faci l'intero Capitolo, lo segue
« il Pontefice co' Cardinali palatini, cioè gli eminentissimi e reverendissimi
« Cardinali Mattei vescovo di Ostia e Velletri, decano del Sacro Collegio, e Pro-
« Datario; Clarelli, Segretario de' Brevi; Antonelli, Segretario di Stato e Prefetto
« dei Sacri Palazzi Apostolici; Roberti, Segretario dei Memoriali. Corteggiano
« il gran Sacerdote le guardie nobili precedute dai prelati Borromeo-Arese mag-
« giordomo, Pacca Maestro di camera, Hohenlohe Arcivescovo di Edessa elemo-
« siniere, Marinelli Vescovo di Porfirio, Sacrista, e da altri di minor grado. Di-
« sceso il Sommo Pontefice nella novella Cripta e posate sopra la mensa le
« insigni reliquie, vengono con festivi inni accolte dai pontifici cantori.

« Il Clero Liberiano allora schierossi all'esterno della nuova balaustra. Aveva
« a man dritta in appositi distinti seggi, le Maestà Reali di Francesco II, Re
« delle Due Sicilie, della Infanta di Portogallo, Donna Elisabetta di Braganza,
« i Reali della Borbonica famiglia di Napoli, ed altri personaggi di ambedue le
« nobilissime Corti di Napoli, vo' dire e di Lusitania. »

Compiuto il sacro rito, il Sommo Pontefice concesse in quel giorno la plenaria indulgenza e la parziale di anni cinquanta e quarantene a chiunque nel dì anniversario avesse visitato la Basilica. Ritornato quindi in sagrestia, ammise al bacio del Sacro Piede gli augusti Ospiti e il Capitolo Liberiano.

A tramandare ai posteri il nome dell'Augusto Benefattore la Commissione della fabbrica fece porre lo stemma del Pontefice di prospetto all'altare sotterraneo, con l' iscrizione seguente dettata dalla classica penna del Tongiorgi S. I.

PIVS . IX . PONT . MAX.
CVNIS . DEI . PVERI . EXCIPIENDIS
HYPOGEVM . PERFICI . NOVISQ . OPERIBVS
AD . FASTIGII . ET . SEPTI . FORMAM . EXACTIS
AMBIRI . ORNARIQ . IVSSIT
ANNO . SACRI . PRINCIPATVS . XVIII

Intanto il Capitolo della Basilica non indifferente ad atto tanto generoso

dell'amato Sovrano, gli decretò in piena seduta un'erma, che fu posta nel Battistero con l'iscrizione così concepita:

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
QVOD . HYPOGEVM . LIBERIANVM
MATHIAE . APOSTOLO . SACRVM
DESCENSV . FACTO
AREAQVE . IN . INTROITVM . APERTA
AERE . SVO . PERFECTVM . ET . EXORNATVM
PVBLICAE . RELIGIONI
PATERE . IVSSERIT
INLATISQVE . DEI . PVERI . CVNIS
XV . KAL . MAIAS . SOLEMNIBVS . CAEREMONIIS
PRAESENS . DEDICAVERIT
CONSTANTINVS . PATRITIVS . CARD . ARCHIPRESBYTER
ET . COLLEGIVM . CANONICORVM
FAVTORI . PIETATIS . MVNIFICENTISSIMO
P. ANNO . CHRISTIANO . MDCCCLXIV

È da ricordare che lo stesso Sommo Pontefice a proprie spese ordinò pure i candellieri per l'altare della Confessione, di metallo dorato con intarsio di lapislazzuli. Il Cardinale Costantino Patrizi volle concorrere anche egli donando alla Confessione cinque lampade di metallo dorato, finamente niellate.

Do fine alla brevissima descrizione dell'ipogeo Liberiano col riportare la nota delle diverse specie di marmi impiegati a rendere non saprei se più splendido o più prezioso il sacro ipogeo, che vuolsi considerato come una delle più rare opere d'arte della Basilica Liberiana.

NOTA DEI MARMI ADOPERATI NELLA COSTRUZIONE DELLA CRIPTA

MARMI UNICOLORI

Marmo lunense
" greco fetido
" palombino
Marmo giallo schietto
" giallo brecciato
" nero antico
" rosso antico

MARMI VENATI

Marmo bigio
„ bigio lumachellato
„ africano
„ africano bigio
„ africano nero sanguigno
„ portasanta
„ portasanta rossa
„ portasanta rossa poligonia
„ portasanta rossa lumachellata
„ bianco e nero antico
„ pavonazzetto
„ fior di persico
„ cipollino rosso
„ cipollino mandolato verde
„ cipollino mandolato rosso

MARMI CONCHIGLIARI

Marmo occhio di pavone rosso
„ broccatello
„ astracane
„ astracane dorato
„ lumachella gialla
„ lumachella plumbea
„ lumachella indiana

ALABASTRI

Alabastro fiorito
„ fiorito fasciato
„ fiorito frangiato
„ appennino
„ a pecorelle
„ a pecorelle minute
„ d'Egitto
„ orientale
„ orientale fortezzino

Alabastro orientale occhiuto
„ orientale cotognino
„ orientale listato
„ rosa palatino
„ rosa fasciato
„ rosa pomellato
„ palombino fortezzino
„ violetto ametistino

BRECCIE ANTICHE

Breccia sette basi
„ sette basi cinerina
„ sette basi policroma
„ dorata
„ pavonazza dorata
„ d'Aleppo
„ d'Aleppo cenerina
„ a semesanto
„ corallina
„ corallina marmorina
„ quintilina
„ rosso brecciato

ARGILLE

Argilla verde

SERPENTINI

Serpentino di Tenos
„ verde antico
„ antico basaltino

SPATO FLUORE

Spato a fondo pavonazzo
„ a fondo rosso

PUDINGHI

Pudingo d'Ungheria

PORFIDI

Porfido rosso

„ serpentino verde

GRANITI

Granito rosso degli Obelischi

PIETRE FINE

Lapislazzuli

Lapislazzuli d'America

Verde plasma

Diaspro reticellato rosso

Agata orientale

Agata asciata

I mosaici istoriati

RA le basiliche di Roma, la Liberiana, umile ed angusta in origine, ben presto emerse per grandiosità e magnificenza, richiamando sopra di sè in ogni tempo l'attenzione dei cultori dell'arte. Tale monumento si deve ascrivere all'immortale Sisto III, inalzato alla sede di Pietro l'anno 432. Fu, direi, con espressione moderna, l'ideale suo la erezione di un monumento imperituro in onore della Vergine e Madre di Dio, dopo la condanna dell'empio Nestorio e di Pelagio. E questo monumentale dono alla Vergine, risplende specialmente per i preziosi ed istoriati mosaici, di cui la Basilica tutta era ricoperta, e dei quali oggi rimangono l'arco trionfale e il secondo ordine, o inferiore, di quelli che girano intorno la navata maggiore; giacchè i superiori, essendo tutti deperiti, vennero surrogati con pittura dal Cardinal Arciprete Pinelli. Presenta la grandiosa storia dell'arco del presbitero, la cattedra con sopra la croce gemmata, e sul sedile la corona, e nello sgabello il libro coi sette sigilli. Ai lati della cattedra stanno gli Apostoli Pietro e Paolo. Quindi seguono le scene, a destra l'*Annunziazione della Vergine*, l'*Adorazione dei Magi, la Strage degl'Innocenti;* e dal lato sinistro: *Gesù presentato al tempio, la Disputa di Gesù coi dottori, i Magi alla presenza di Erode,* e nelle due estremità dell'arco, sono figurate le mistiche agnelle; e in fondo due città, che dalla scritta sappiamo essere Betlem e Gerusalemme; le quali vorranno indicarci la nascita e la morte del

Salvatore, o la Culla e il Golgota. L'artista nella disposizione delle scene non procedette con ordine.

Avendo noi fatto parola dei mosaici dell' arco trionfale, con eguale brevità accenneremo i soggetti dei quadri, pure in mosaico, che girano sopra il cornicione della navata di mezzo. Pertanto dal lato destro, *a cornu Evangelii,* avremo *Melchisedech che muove festoso incontro ad Abramo, Abramo cui appaiono i tre angioli, Separazione di Abramo da Lot, Benedizione data da Isacco a Giacobbe, Giacobbe ricevuto da Labano, Giacobbe si querela con Labano, Giacobbe torna a chiedere Rachele in isposa, Divisione degli armenti fra Labano e Giacobbe, Giacobbe per comando di Dio sen parte pel suo paese, Giacobbe spedisce innanzi i messi ad Esaù, Emor e Sichen supplichevoli al cospetto di Giacobbe, Giacobbe redarguisce i suoi figli Simeone e Levi.* E passando *a cornu Epistolae,* troveremo i seguenti quadri in mosaico, superstiti; dico superstiti perchè oltre ai deperiti, per causa del tempo, tre ne furono abbattuti quando si volle aprire l'arcata prospiciente la cappella Sistina, e altrettanto si dica dell'arcata di fronte, che guarda la cappella Borghesiana. Nel primo mosaico vedremo il *Fanciullo Mosè presentato alla figlia di Faraone, lo Sposalizio di Mosè con Sèfora, l'Annegamento dell' esercito di Faraone nel mar rosso, l'Ammutinamento del popolo ebreo, il Prodigio di Mosè che fa scaturire acqua dal vivo selce, Mosè con Aronne ed Ur spettatore del combattimento, Mosè corre a rifugiarsi nel tempio perchè inseguito dal popolo, Mosè sen muore sul monte Nebo, Passaggio del Giordano con l'arca santa, Apparizione dell'Angiolo degli eserciti a Giosuè, Caduta delle mura di Gerico, Gli ebrei vengono respinti alla presa di Gerico, Mentre Giosuè combatte piovono sassi dal cielo a danno dell'inimico, Giosuè ferma il sole, i Regoli prigionieri vengono condotti al cospetto di Giosuè;* e con questo si dà fine alla rappresentazione. Del resto in altra nostra opera intitolata i **Mosaici di S. Maria Maggiore,** non solamente sono descritti e commentati i fatti, ma vengono riprodotti fedelmente coi loro dettagli e relativi confronti con altri monumenti, specialmente della Colonna Traiana.

Sisto III adunque ne fu autore, come si legge a caratteri cubitali nell'arco trionfale:

XYSTVS . EPISCOPVS . PLEBI . DEI

Pasquale I, pontefice solertissimo, restaurò l' abside, rialzandone il pavimento di undici gradini, perchè il popolo, che assisteva alle funzioni nella galleria che circondava l' altare, udiva qualunque parola si fosse proferita anche sottovoce. Ed Eugenio III, come pure si disse, rifece il portico già eretto da Pasquale I; e Gregorio XIII riedificò l'Eugeniano, che si vide fino ai tempi di Benedetto XIV, il quale nel rifabbricare la facciata fin dalle fondamenta, dovette abbattere per necessità l'antico atrio. Sotto il pontificato di Nicolò IV, l'abside di S. Maria Maggiore minacciando di cedere, forse per difetto delle antiche sostruzioni, fu riedificata tutta di nuovo dallo stesso Nicolò, che la volle ampliata, e pensò a decorarla con quel grandioso mosaico, tuttodì superstite, rappresentante l'*Incoronazione della Vergine per mano del suo divin Figlio.*

L'iscrizione, che si legge nel De Angelis e in altri autori, con la variante di *Pater* e di *Petrus,* nel terzo verso, ricorda la munificenza di Nicolò IV.

QVARTVS PAPA FVIT NICOLAVS VIRGINIS AEDEM
HANC LAPSAM REFICIT FITQVE VETVSTA NOVA
PETRVS APOSTOLICVM SERVET FRANCISCVS ALVMNVM
PROTEGAT OMNIPOTENS MATRE ROGANTE BEET

Il mosaico dell'abside ci dà la scena della *Incoronazione della Vergine,* come si è detto. Il divin figlio seduto in ricco trono, alza la destra per deporre sul capo della madre il real diadema; mentre con la sinistra stringe un libro, nelle cui pagine aperte si legge: *Veni, electa mea, et ponam in te thronum meum.*

Fanno sgabello alla Vergine, ed al suo Figlio, il sole e la luna in fondo ceruleo, smaltato di stelle. Stanno ai loro fianchi, formando due ali, i nove cori degli angioli rapiti in dolce estasi per la beatifica visione che vanno contemplando. Il motto *omnis spiritus laudet Dominum,* pare che inviti tutti ad inneggiare al Signore che compie la solenne cerimonia. Ai lati si vedono il Serafico d'Assisi e S. Pietro con la scritta: *Tu es Christus filius Dei vivi,* e S. Paolo, il *Vas electionis,* col motto *mihi vivere Christus est;* e quindi una figura genuflessa con le mani giunte, dei pontificali paludamenti ricoperta, che è Nicolò IV, con in capo il cono, o *regnum,* perchè in quel tempo non si usava ancora il triregno, introdotto, come dai più si crede, da Bonifacio VIII (Caetani). La sottostante scritta dice *Nicolaus PP. IV.* Nell'altra parte del mosaico si vede S. Giovanni

Battista con le note parole *Ecce Agnus Dei.* Segue poi S. Antonio di Padova, quindi viene rappresentato, in divota e umile posizione, il cardinal Giacomo Colonna, con la scritta: *dominus Jacobus de Colupna* (sic) *Cardinalis.*

Sotto le accennate figure si leggono in due righe i seguenti versetti: *Maria Virgo assumpta est ad ethereum talamum in quo rex regum stellato sedet solio;* e subito dopo l'altro: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros angelorum ad caelestia regna.*

In un angolo, in fondo, si legge: *Jacob. Torriti pictor h. op. Musaic. fecit an.* MCCLXXXXV.

Nell'estemità viene descritta una curiosa scena. Due fiumi raffigurati in due uomini nella posizione di chi si riposa. Presso gli antichi vediamo quasi sempre personificati i fiumi; così il Nilo, il Tevere, le cui colossali statue ripetute ornano più musei di Roma e d' Europa. La statua colossale del Tevere si vede in Campidoglio, e l' uso di rappresentare i fiumi personificati si può dire che giunse fino a noi, perchè gli artisti così hanno preferito di rappresentarli. Basterebbe l'esempio della famosa fontana del Bernini al Foro Agonale, qui in Roma, dove si vede un obelisco cui servon di base i quattro più grandi fiumi del mondo personificati.

La città di mezzo, sopra le cui mura si vede il Salvatore, con le erme dei due apostoli Pietro e Paolo, è senza dubbio Roma, centro della cristianità, e i cervi, che muovono alla sua volta, significano i fedeli, che si avviano alla stessa città santa, ove è la sede infallibile di verità, assistita da Colui che disse *ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi.* Il fiume che la bagna è il Tevere, che forse per ragione di simmetria, l'artista avrà voluto ripetere negli estremi lati con le due uguali figure sdraiate con l' idra che versa acqua. Le figure poi dei remiganti, che muovono verso la città santa, è una continuazione dell'allegoria; cioè dei credenti che si recano in grembo al seggio del cattolicismo. I pesci poi, come delfini, sirene etc., sono posti quali abitatori delle acque. Secondo me, questa rappresentazione dovette esser presa di sana pianta da quella del famoso mosaico di S. Costanza, giustamente creduto il più importante e il più *antico* dal Garrucci, contro l'opinione del De Rossi, che propendeva per quello di S. Pudenziana. Il mosaico, prima che fosse in parte deperito, fu copiato diligentemente, qualche secolo addietro. Ne'l'E-

scuriale se ne conserva la bella copia. *Lo spettacolo della pesca,* ben avverte il dotto Garrucci, *corrispondeva ai mistici sensi che davansi al mare, ai pesci e ai pescatori, il cui senso sacramentale deriva dalle allegoriche parole di Cristo dette agli Apostoli: « faciam vos fieri piscatores hominum»* (St. dell'art. crist. v. IV),

Il Gerardi, nella *descrizione di S. M. Maggiore,* crede di ravvisare nei due fiumi l'Aniene e il Tevere che insieme concorrono a bagnare Roma. Troppo, ma troppo nuova e fantastica è l' interpretazione. Quandomai si sarebbero potuti riscontrare altri fiumi; quelli più volte ricordati dalle sacre carte e figurati nei mosaici, come il Giordano, l' Eufrate etc. Se ai tempi dell'artista dell'abside liberiana fosse stato scoperto il famoso mosaico, rinvenuto soltanto lo scorso secolo nella cattedrale di Pesaro, avremmo detto subito che da quello avesse preso l' idea.

Il Gregorovius pensa che l'artista siasi ispirato al mosaico celebratissimo dei Barberini a Palestrina; ma egli non pensò che quando l'artista di S. M. Maggiore lavorava nell'abside la sovradescritta scena, il mosaico di Palestrina non era stato peranco scoperto. Vedasi intorno a ciò l'opera pubblicata con grandi tavole nel 1721.

E giacchè si è parlato dei mosaici anche dell'abside, non si dovranno dimenticare quelli della facciata, i quali vennero non troppo artisticamente restaurati sotto il pontificato di Leone XII. Furono eseguiti per commissione dei cardinali Giacomo e Pietro Colonna nel decimoterzo secolo.

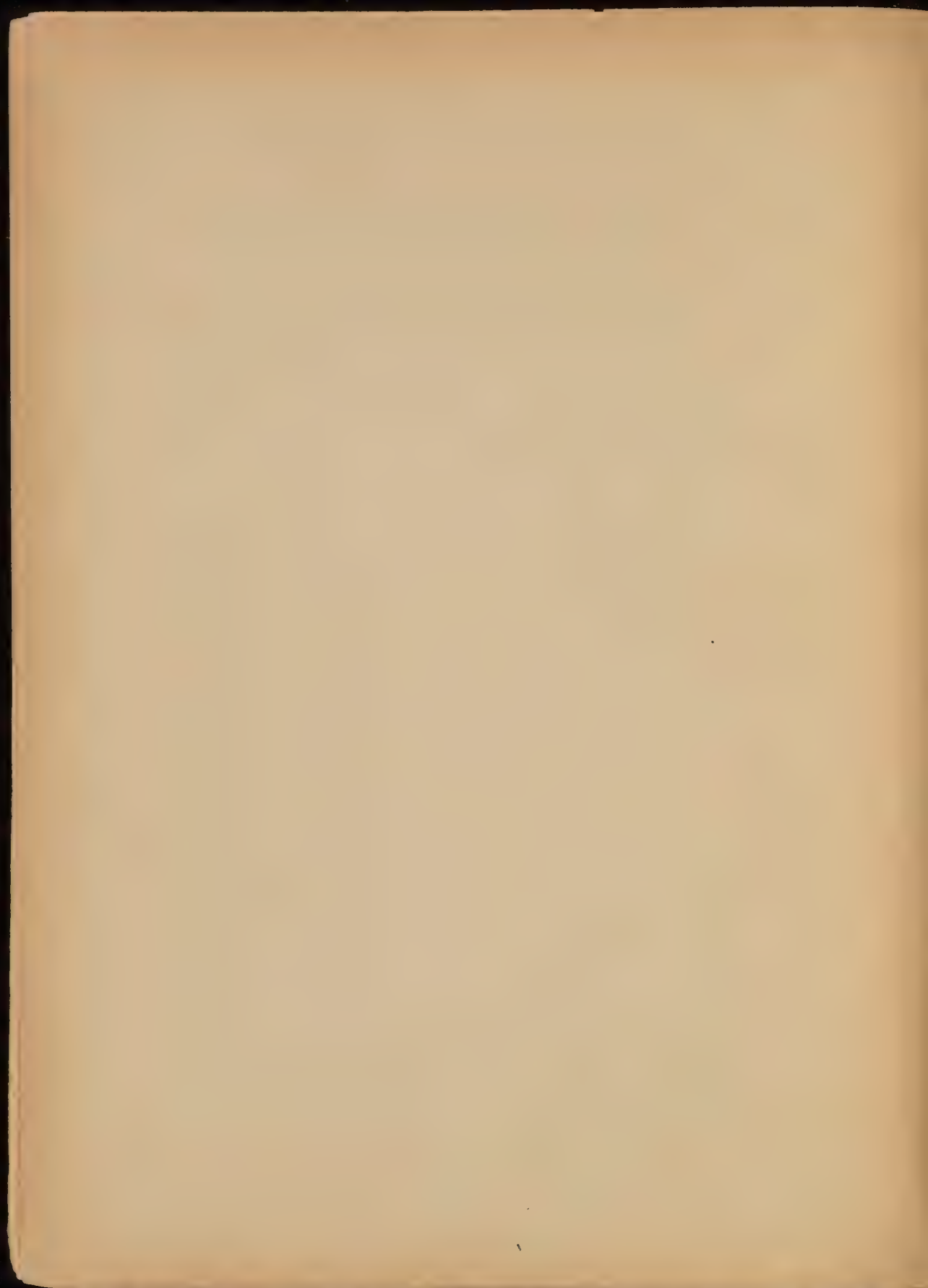
In due ordini quindi può dividersi questo grande mosaico: in quello superiore vengono rappresentati i diversi santi patroni dei cardinali committenti del lavoro, e sotto, in quattro scene, la storia che dette motivo all' erezione della Basilica. Nel mezzo, della parte superiore, si vede il Salvatore seduto su ricco soglio, ha ai lati le due note sigle IC e XC. (*Iesus Christus*); alza la destra benedicente e con la sinistra tiene un libro in cui è scritto: *Ego sum lux mundi.* Quattro angioli lo corteggiano, sorreggendo candelabri e turriboli; sotto allo sgabello si legge il nome dell'artefice *Philipp. Rusuti fecit hoc opus.* Eppure con tanta bella e patente scritta, alcuni vorrebbero attribuire il lavoro al Turrita, altri a Gaddo Gaddi. Il D'Agincourt, non parlando della parte superiore del mosaico, nè riportandone il disegno, si contentò di riprodurre la parte inferiore soltanto, ascrivendola senz'altro al Gaddi; mentre del Gaddi non vi è memoria. È quistione di simpatia!

Noi staremo per l'artista Rossuti, il quale fu scolaro di Fra Jacopo da Turrita, e aiutò il maestro insieme con Gaddo Gaddi, nei lavori di mosaico che il Turrita fece in S. Giovanni Laterano e nella Basilica Liberiana, dove in quest'ultima condusse da sè il mosaico della facciata, di cui parliamo. Inoltre, con poca fedeltà storica, l'Orlandi crede il Rossuti scolaro del Gaddi insieme col Turrita; ma come potè ciò essere quando si sa indubbiamente che il Turrita fiorì prima del Gaddi? Seguitiamo intanto a brevemente descrivere il mosaico. Alla destra del Redentore viene la figura della Vergine che ha ai lati le sigle: M P e OV (*Mater Dei*); poi S. Paolo con la spada e cartello, in cui è scritto *mihi vivet Christus*. Segue S. Giacomo Maggiore, pure col suo nome: e dico *maggiore*, perchè vien rappresentato col bordone da pellegrino. Alla sinistra trovasi S. Giovanni Battista, col suo nome; quindi S. Pietro con la scritta *tu es Christus filius Dei vivi*, e poi il nome dell' apostolo. Segue la figura dell'apostolo Andrea, e due ultime negli estremi lati, che non hanno scritta.

Nel mezzo del mosaico si apre il gran finestrone circolare, la così detta ruota di S. Caterina, e dai lati si svolgono due scene per parte. A destra *papa Liberio nel suo letto, mentre in sogno gli appare la B. Vergine.*

L' Adinolfi prese un grave abbaglio credendo che fosse la moglie di Patrizio, non avendo osservato che presso ha il *regnum*, e il servo seduto nel pavimento in atto di vegliare. Nell'attiguo quadro si vede la *Vergine che appare in sogno a Giovanni Patrizio, e alla sua sposa;* nell' altra parte lo stesso *Patrizio alla presenza di papa Liberio,* e all' ultimo quadro *papa Liberio, pontificalmente vestito, venuto con la sua corte sul colle Esquilino, per consacrarvi il terreno su cui doveva sorgere la nuova Basilica.* E nel por termine alla descrizione di questo mosaico, accenneremo che le quattro simboliche figure, che in alto si mostrano, rappresentano i quattro evangelisti.

Fu pure in quel torno che venne rifatto il pavimento della Basilica con quei magnifici mosaici cosmateschi, che lo rendono uno dei più ricchi e più lavorati di tutte le Basiliche di Roma. Prezioso lavoro eseguito a spese dei nobili romani Giovanni e Scoto Paparoni. Tal genere di mosaico detto *opus tesellatum*, e da Cosma, o dalla sua scuola, *cosmatesco,*

era eseguito con pietruzze, o piccoli dadi, lavorati a martellina, mentre oggi con la ruota, per rendere più unite le congiunture. I disegni che vi si vedono, per lo più sono quasi simili a quelli degli altri pavimenti delle basiliche romane, cioè a meandri, a ruote, a triangoli, a serpe, a circoli. Ma il mosaico che richiamava l'attenzione di quanti visitavano la Basilica, era quello di mezzo, di cui offriamo il disegno in tavola doppia, in fondo dell' opera. Rappresentava i due cavalieri, sopra accennati, padre e figlio, con i loro pennoncini; e tale mosaico era posto quasi subito all'entrata della porta maggiore, dove oggi, in mancanza di questo, si scorge collocata una lastra di marmo, con le figure dei due cavalieri, che fecero rifare il pavimento, appena accennate a contorno.

Le Tombe dei Papi in S. M. Maggiore

RA i monumenti d'arte, di cui è ricca la Basilica Liberiana, vanno anzitutto ricordate le celebri tombe papali. Sei sono gli avelli di altrettanti gloriosi successori di S. Pietro. Due se ne ammirano nella Cappella Borghese, due nella Sistina, o del SS. Sacramento, e due in fondo alla porta della navata maggiore, e di questi due ultimi faremo la descrizione, giacchè gli altri quattro furono illustrati allorquando trattammo delle cappelle Sistina e Borghesiana.

Clemente IX.

A destra di chi entra, subito si trova il cenotafio eretto da Clemente X alla gloriosa memoria di Clemente IX. Ho detto cenotafio, perchè le ceneri riposano sotterra avanti la confessione, con la semplice scritta ch'egli si aveva composta in vita:

CLEMENS . NONUS
PONTIFEX . MAXIMUS
LIBERIANAE . BASILICAE
OLIM . CANONICUS . ET . VICARIUS
HIC . IACENS
EIUS . PRAESIDIUM
QUAE . IANUA . COELI . EST
ET . FIDELIUM . PRECES . IMPLORAT
OBIIT . DIE . IX . DECEMBRIS
ANNO . SALUTIS . MDCLXIX
AETATIS . SEXAGESIMO NONO
VIXIT . IN . PONTIFICATU
ANNOS . DUOS
MENSES . QUINQUE
DIES . NOVENDECIM

Passiamo al monumento, opera degna dell' illustre Rainaldi, il quale con molta semplicità seppe dare un'opera armonica e ben distribuita in tutte le sue parti. Rendesi poi pregevole anche per i marmi rarissimi, dei quali vanno ricordati il rosso antico, la breccia africana, il marmo Lidio, e tanti altri. Nel bel mezzo, entro o sfondo, o nicchia in quadro, è posta la statua seduta e vestita pontificalmente del papa che ha la destra alzata per benedire. Ai lati, entro due sfondi pure in quadro, sono internate due statue rappresentanti due figure muliebri, e sono la *Religione,* opera di Cosimo Fancelli, romano, e l'altra la *Carità* scolpita da Ercole Ferrata; mentre la statua del pontefice fu scolpita da Domenico Guidi. Nello scaglione superiore leggesi la seguente iscrizione:

CLEMENTIS . IX . AETERNAE . MEMORIAE . PONTIFICIS
MAGNI . CINERES
NE . ABSQUE . ULLO . SEPULCHRALI . HONORE . SICUT . IPSE . IUSSERAT
HUMI . LATERENT
CLEMENS . X . PONT. MAX. BENEFACTORI . SUO
ET . OB . SPECTATUM . FIDEI . ZELUM
OB . EGREGIAM . ERGA . OMNES . BENEFICENTIAM . CHARITATEM
DE . RE . CHRISTIANA . OPTIME . MERITO . GRATI . ANIMI
POSUIT
ANNO . DOMINI . MDCLXXI.

Nicolò IV.

Di fronte al monumento di Clemente IX trovasi quello eretto all' immortale Nicolò IV (1288-1292), gloria del Piceno. Il Cardinal di Montalto, poi Sisto V, lo fece costrurre avendone affidata la direzione all' architetto Domenico Fontana (nato in Mili presso Como nel 1543-1607). Il quale con correttissimo disegno di linee, seppe dare un monumento degno di un tanto Pontefice. Preziosi sono i marmi che vi furono impiegati, rosso antico, breccia africana, pietra di paragone. Nel mezzo si vede incastrata, entro nicchia in riquadro, la statua del papa in atteggiamento benevolo con la destra distesa in atto d'invito, perchè egli qualunque persona am mise alla sua presenza, e per quanto potè cercò sempre di non lasciare dipartire da sè niuno sconsolato.

Ai fianchi della statua del Papa sono due figure muliebri, cioè la

Giustizia e la *Verità;* due virtù a lui amiche e famigliarissime. Esse furono eseguite, insieme con quella di mezzo, dall'illustre artista Leonardo da Sarzana, che nel saper dare espressione e vita alle statue, fu sovrano maestro.

Sotto il basamento si legge la seguente scritta:

NICOLAO . IV . ASCULANO . PICENO
PONT. MAX. CUM . IN . NEGLECTU . DIU
SEPULCRO . FERE . LATUISSET
F . FELIX . PERETTUS . CARDINALIS . DE . MONTE . ALTO
IN . ORDINEM . ET . PATRIAM . PIETATE . POSUIT .
MDLXXIV

E più sotto la prolissa iscrizione scolpita su pietra di paragone.

NICOLAUS IV ORDINEM MINOR . PROFESSUS PHILOSOPHUS ET THEOLOGUS
EGREGIUS CONSTANTINOPOLIM A GREGORIO X MISSUS GRAECOS AD R. E.
COMMUNIONEM TARTAROS AD FIDEM REDUXIT POST S. BONAVENTURAM
GENERALIS SANCTITATE ET DOCTRINA ORD. PROPAGAVIT NICOLAI III
NUNCIUS INTER FRANCORUM ET CASTELLAE REGES PACEM CONCILIAVIT
SANCTAE POTENTIANAE CARDINALIS LEGATUS HONORII IV IN GALLIAM
SENATORIAM P. R. DIGNITATEM SEDI APOSTOLICAE RESTITUIT
FACTUS PONTIFEX REIP . SUBLATIS DISCORDIIS COMPOSUIT CHRISTIANOS
PRINCIPES SACRO FOEDERE IUNXIT PTOLEMAIDEM COPIIS ADIUVIT
FLAMINIAM IN PONTIFICIS ITERUM DITIONEM REDEGIT PUBLICUM IN
MONTE PESSULANO GYMNASIUM INSTITUIT PROBOS ET ERUDITOS IN
COGNATORUM LOCO TANTUM HABUIT LATERANEN. ET HANC BASILICAM
STRUCTURIS ET OPIBUS AUXIT TANDEM IUSTITIA ET RELIGIONE ORBEM
TERRAE MODERATUS MAGNA SANCTITATIS OPINIONE OBIIT PRID . NON.
APRILIS MCCLXXXXII . PONTIFICATUS SUI ANNO V.

Il Cardinal Sirleto riporta l'antico epitaffio che leggevasi sulla tomba primitiva dello stesso Nicolò.

HIC TUMULUS TUMULAT HUMILEM QUI FASCIBUS AUCTUS
SIC MORIENS STATUIT OSSA MANERE SUA
HUNC FRANCISCUS ALIT CARDO UT SIT ALMAQUE PETRI
SEDES MAGNIFICAT GRATIA DIVA BEAT
QUARTUS PAPA FUIT NICOLAUS VIRGINIS AEDEM
HANC LAPSAM REFICIT FITQUE VETUSTA NOVAM
PETRUS APOSTOLICUM SERVET FRANCISCUS ALUMNUM
PROTEGAT OMNIPOTENS MATRE ROGANTE BEET.

Nicolò IV venne prima sepolto nella cappella del Presepio, fu poi trasportato dal Card. Iacopo Colonna alla sua cappella, nella nave a destra, e poscia fu tumulato nel presbitero, allorchè si dovette riparare anche la navata dov'era esso sepolto. Ma pare destino, le venerate spoglie furono di

nuovo disturbate, perchè si sa che essendo pontefice Sisto V. giacevano al fondo della navata destra. Il dì 29 novembre 1746 scavandosi, non so per qual motivo, sotto il monumento fu scoperta una cassa marmorea sopra il cui coperchio era scolpita la scritta: † HIC REQUIESCIT NICOLAUS PP. IV FILIUS BEATI FRANCISCI. Fu allora che si volle scoperchiare per verificare se realmente vi fossero contenute le ceneri del gran Pontefice; e ceneri per lo appunto si rinvennero insieme con minuti frammenti di ossa e nulla più. È proprio vero che l' uomo si riduce un pugno di polvere! Si credeva di ritrovarvi lo scheletro integro, ma ciò non fu. Dei sacri paramenti non restarono che fila d'oro e qualche brandello che si riconobbe per una stoffa di broccato pavonazza. Ma io suppongo che l'essersi rinvenute le ossa così frantumate e senza l'anello, già prima da altri il sacro deposito fosse stato manomesso.

Ad un papa tanto benemerito della Basilica Liberiana, ad un Papa tanto strenuo difensore della Religione, ben si conveniva un monumento che eternasse la memoria di lui.

Reliquiari

EL lungo giro di tanti secoli la sacra Culla fu sacrilegamente spogliata da mano rapace delle sue preziose custodie, doni splendidissimi d'insigni devoti i quali, come ben dice il ch. P. Lais, *vollero così legato il loro nome e la loro munificenza ai sacri avanzi della Culla con generose donazioni.*

La preziosa reliquia tostochè venne trasportata a Roma, rimase serrata in una cassa di piombo, come ce ne fa fede il P. Gallonio, la cui autorità viene riportata dall'Adinolfi nell'opera *Roma nell'età di mezzo.*

Non resse l'animo al cardinal Giacomo Colonna di vedere l'insigne reliquia rinchiusa in sì vile metallo, e perciò l'anno 1289, ordinò a sue spese una più decorosa custodia d'argento in forma di cofanetto con gli stemmi di sua casa ai due fianchi, e con la rappresentazione della B. Vergine e del Bambino nel Presepio ed altre storie nella parte posteriore che nel disegno somministratoci da Mons. Crostarosa, Canonico Liberiano di b. m. non si vedono.

Per quanto sembrasse non indegna del sacro tesoro che racchiudeva, fu creduta troppo umile dalla magnanima Margherita d'Austria, moglie a Filippo III

re di Spagna, la quale desiderando che la custodia avesse cristalli perchè lasciasse intravedere le preziose reliquie dell'infanzia del Bambino Gesù, ordinò un artistico e ricco reliquiario pure d'argento, meravigliosamente cesellato, rappresentante l'urna col divino Infante sotto il baldacchino. Fu presentato l'augusto dono al R.mo Capitolo Liberiano il 24 marzo 1606, essendo stato benedetto dal sommo Pontefice Paolo V il giorno dopo la presentazione alla basilica.

Riportiamo intanto la descrizione che del sacro cimelio mi fece tenere lo stesso Monsignor Crostarosa il quale la estrasse dall'archivio Liberiano. (v. tav. I).

„ Cassetta di argento larga palmi cinque in circa, lunga palmi undici ed „ alta palmi due, tutta ornata di bellissimi lavori d'argento in parte dorati „ con otto angeletti parimenti d'argento in parte dorati, quattro per parte, e „ sua base d'argento ad uso di culla, e due cherubini per parte in detta base „ e numero otto cristalli e suo coperchio d'argento, e sopra della medesima è „ posato in mezzo colco il bambino Gesù in figura naturale d'argento, lungo „ palmi due, con un anellino al dito con pietre e diamantini. Sotto il coperchio „ da una parte vi sono tre angeletti, e dall'altra parte un coro di angeletti e „ puttini che sonano diversi strumenti: il tutto d'argento in parte dorato e si „ racchiude dentro una cassa di legno coperto di velluto turchino con bollette „ di ottone dorato. „

Nell'infausta èra della rivoluzione francese la Basilica Liberiana non andò esente dalle rapine, perchè le furono involati i più preziosi cimeli che vantava, e fra questi la bella urna di Filippo III. Per buona fortuna le sacre assicelle furono rispettate, o diremo non furono curate, e così rimasero nella Basilica, dove riposte in una cassetta semplicissima con regoli di legno dorato e coi vetri ai lati, si aspettava che un'anima pietosa sorgesse a riparare il sacrilego oltraggio con una nuova urna più preziosa ancora. E l'immortale Pio VII mal soffrendo che le insigni reliquie dell'infanzia del divin Redentore fossero rinserrate in umile cassa di legno, ordinò al celebre architetto e argentiere Valadier, di eseguire tosto una maestosa urna di tutto argento con angioli interi che la sostenessero.

Ciò viene confermato, benchè con una certa confusione, dal Valentini nella artistica illustrazione di S. M. Maggiore, a pag. 56. L'editore dice che il *reliquiario di cui si tratta fu eseguito nel 1805 d'ordine dell'immortale Pio VII con i disegni dell'egregio cav. Giuseppe Valadier, e fu con ogni diligenza lavorato nella sua fonderia di metalli.* Egli sbagliò l'anno e confuse l'urna ordinata dalla duchessa di Villahermosa con quella *realmente ordinata da Pio VII,* che poi mandò in dono alla Cattedrale d'Imola.

Il Valadier figurò un basamento con stele in mezzo a due angioli in atto di guardare la sacra Reliquia. Sopra la stele posano altri due angioli di uguale altezza, i quali sostengono un'urna con un ovale nel mezzo per vedere attraverso il vetro la reliquia, sopra avvi il nome di Gesù contornato da piccoli gigli, come di gigli sono i festoncini che calano dai fianchi del reliquiario. Due bassorilievi nella stele rappresentavano la nascita di nostro Signore nella parte anteriore e nell'altra la sepoltura del Redentore.

L'urna quantunque più grandiosa della presente, ma non più bella, aveva il difetto che per aggiustarvi le assicelle bisognava segarle, a ciò si oppose il capitolo. Ma sembra invece che il S. Padre avendo saputo che era ardente desiderio della piissima donna Emmanuella duchessa di Villahermosa di poter offrire un prezioso reliquiario per la sacra Culla di nostro Signore, volle appagarla, e ritenne presso di sè quello già ordinato, quando un bel giorno chiamato a sè il Valadier, gli ordinò che facesse alcune modificazioni all'urna perchè potesse servire di custodia di Reliquie, e l'artefice cambiò il nome di Gesù nel monogramma detto Costantiniano, e tolto il bassorilievo di fronte col presepio vi pose la deposizione dalla Croce. Così adattata, il S. Padre pensò di mandarla in dono alla cattedrale d'Imola dove tanti anni era stato vescovo e tale titolo aveva ritenuto per parecchi anni anche da papa.

Il Capitolo ricevette con molta compiacenza il bel dono, lo ripose fra le argenterie della sagrestia, ed oggi si espone nel giovedì santo per riporvi il Sacramento. Essendo tale reliquiario fin dalla sua origine ordinato e destinato per la sacra Culla, ho creduto di non ommetterlo, molto più che fu costrutto dallo stesso artista che fece quello in cui oggi si vedono le sacre reliquie di nostro Signore (v. tav. 2).

Ora riporto quanto si legge della presente urna, fatta a spese della ricordata donna Emanuella di Villahermosa, nel Diario ordinario del 25 dicembre 1802.

„ Era stata rinnovata dal rinomato argentiere signor Giuseppe Valadier „ una bella urna d'argento per riporvi le reliquie della Culla del Redentore „ esistenti nella patriarcale basilica di S. Maria Maggiore, che fu portata giovedì „ mattina a detta basilica. Circa le ore 17 vi si portò la santità di Pio papa „ VII ricevuto da quei canonici. Era collocata l'urna con la sacra Reliquia „ nella sala dei canonici, ove assistito dai monsignori Bertazzoli sacrista, e dal „ Maggiordomo e Maestro di Camera, e dai predetti canonici, estrasse il S. Padre „ con le proprie mani dall'urna vecchia i cinque pezzi della stessa Culla, e li „ accomodò nella nuova, che chiuse apponendovi i sigilli. Fu presente ancora

„ S. E. la signora ambasciatrice di Portogallo. Di poi si trasferì nella basilica
„ ad orare avanti al Ss. Sacramento e alla Bma Vergine, quindi si restituì
„ con lo stesso accompagnamento alla sua residenza. Indi la sacra Culla di
„ nostro Signore Gesú Cristo fu collocata sopra l'altare della Sagrestia decente-
„ mente adornato, e nella notte del S. Natale fu portata con la consueta pro-
„ cessione all'altare papale per la esposizione consueta. „

Descrizione di detta nuova urna.

„ *Donna Emanuella Duchessa di Villahermosa* mossa da zelo di veder la sagra Culla rinchiusa in prezioso Reliquiario, incombensò Mons. *Cappelletti* per fare eseguire questo lavoro; e questi (1) si servì del disegno ed opera di *Giuseppe Valadier*, che immaginò una forma ovale assai bislunga e cupa, ripartita in sei specchi, nei quali adattò altrettanti cristalli rotati e centinati a seconda dell'andamento di detta forma, attraverso i quali si vedono le *sante Reliquie*. Nelli pieni, che sono alle due testate ha collocati verso il labro due *teste di Cherubini*, che sembrano reggere due vasetti di cristallo, in uno dei quali sono posti frammenti delle *Fascie*, che involsero il *S. Bambino*, e nell'altro del *Fieno del Presepe*. Nei due prospetti laterali allo specchio di mezzo sono situato quattro *Putti* terminati dal mezzo in giù a fogliami, e sono in atto di reggere la detta Culla, e con le braccia, e mani vicino al labbro portano sei festoni di *Gigli*, che vanno ad abbracciare le dette due *Teste di Cherubini*. Al di sopra è un giaciglio rappresentante il fieno su cui è un ricco *cuscino* ben ornato, e sopra si vede giacente il *Santo Bambino* in atto di benedire. „

„ La detta Urna posa sopra un basamento di forma ovale ornato di modinature e riccamente intagliato, sostenuto da un piedistallo bislungo con risalti negli

(1) *Unicuique suum.* Non fu già Mons. Cappelletti che fece eseguire il lavoro, ma il Canonico Liberiano Mons. Sala, poi Cardinale di S. R. C. il quale essendo amicissimo del Valadier, scelse lui per fare eseguire il grazioso cimelio. Tanto è vero che allorquando il Sala fu elevato alla dignità cardinalizia, il Capitolo Liberiano gli fece dono di una piccola copia in argento della custodia della S. Culla, pure eseguita dal celebre artista, la quale alla morte del Cardinale, passata ad uno degli eredi più prossimi, mi si dice che questi credesse bene *more nepotum*, di farne dono non già a Gesù Bambino, ma a Gesù pietoso!

angoli. Nei quattro specchi sono collocati quattro bassorilievi rappresentanti: il *Presepe di N. S. Gesù Cristo*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Fuga in Egitto*, e la *Cena del Redentore*. „

„ Nei quattro angoli del piedistallo sono situate quattro *teste di Cherubini* che sostengono dodici bracci, o siano cornucopie per i ceri. „

„ Tutto il detto lavoro venne eseguito in argento in parte dorato, mentre il *Bambino* è d'oro. „

„ Sotto il piedistallo si vede altra base riquadrata, che in ogni faccia porta una iscrizione allusiva ai bassorilievi sopra esposti. „

„ L'altezza di tutto il bel lavoro è di circa palmi 12, il valore intrinseco di circa *duemila zecchini*, ed il lavoro essendo del più fino e condotto con la possibile perfezione, ha riportato la generale approvazione, in particolare degli intelligenti (v. tav. 3). „

„ Rogito esteso per l'apertura dell'urna che racchiude tuttodì le sacre Reliquie della Culla di Nostro Signore.

„ L'Ill.mo e Rmo Mons. Agostino Caprara in qualità di Protonotario Apostolico e cancelliere Liberiano, compilava il 27 giugno 1893, il rogito della ricognizione delle reliquie della S. Culla, del quale diamo qui un brevissimo sunto. „

„ Richiamata la ricognizione e reposizione delle Sacre Reliquie insieme alla spedizione delle lettere apostoliche di Pio IX del 30 novembre 1850, ed accennate le precedenti ricognizioni del 16 aprile 1864 e settembre 1867, espone il motivo che impose l'ultima estrazione delle reliquie dell'urna argentea, l'infrazione cioè di un cristallo. „

„ Con facoltà pontificia l'Emo signor Arciprete Card. Principe d'Hohenlohe, il 5 giugno 1893, accedette con la rappresentanza del Capitolo alla Confessione e dopo le preghiere di rito, l'urna fu tolta dalla cripta e trasportata nell'aula capitolare, dove furono estratti i cinque legni, il frammento, i vaselli argentei del fieno e delle fascie d'infanzia di G. C. e le pergamene; cose tutte che debitamente e con gli ordinarii sigilli furono incluse in una cassetta provvisoria. „

„ Il 13 giugno rimosse nuovamente le reliquie, si esaminò l'iscrizione greca del P. Ab. Giuseppe Cozza, ed il 20 si notò il peso e la misura dei sacri legni e se ne fece la fotografia dal P. Lais. „ (v. tav. 4-5).

„ Il 28 dello stesso mese, dopo essere stata messa a nuovo l'urna dall'orafo Galli l'Emo Arciprete dette ordine che i sacri legni vi fossero ricollocati con l'aggiunta di una iscrizione argentea e di un cilindro metallico a custodia delle pergamene. Il che fatto e apposti i sigilli dall'Emo Card. Arciprete e le firme dei presenti, venne l'urna processionalmente ricondotta nella cripta della basilica. „

Presenti alla ricognizione: Sua Altezza il signor Card. Gustavo Adolfo principe d'Hohenloe — I Monsignori Sambucetti Arcivescovo di Corinto, sogretario della Cerimoniale — Alessandro Grossi, Arcivescovo di Nicopoli, segretario della S. C. Indulgenze ecc. — Luigi Canestrari, Vescovo di Terme — Agostino Caprara, can. Protonotario Apostolico, promotore della Fede — Milella Canonico decano, Chierico di Camera e Referendario di Segnatura — Gustavo Azzocchi can. Protonotario Apost., Referendario di Segnatura e Cappellano di Sua Maestà Cattolica — Felice Cavagnis, Referendario di Segnatura, Canonico (1) — Pietro Crostarosa, Canonico Referendario di Segnatura, Abbrev. del Parco Maggiore ed i Canonici: Carlo Quadrini — Antonio Savelli-Spinola, Filippo De Nicola — ed insieme i beneficiati: Mons. Ariodante Ciccolini, — Carlo Cetti — Inoltre presero parte il P. Giuseppe Cozza Luzzi, basiliano, Vice-Bibliotecario di S. R. C. — P. Giuseppe Lais, Oratoriano — Francesco cav. Azzurri, Architetto, ed i professori: Giuseppe Antonelli — Giuseppe Tuccimei — Odoardo Zama — G. O. Fiorelli.

---

(1) Ora meritamente inalzato all'onore della S. Porpora. *Vivat feliciter.*

Soffitto

ON tutti gli scrittori che ebbero occasione di far parola del soffitto della basilica Liberiana, ne riconobbero architetto il Sangallo.

Però l'anno 1895 uscì un articolo pubblicato nel *Fanfulla* dall'architetto Ettore Bernich, col quale si dimostra che invece ne fu autore il celebre Leon Battista Alberti, come egli si prova di dimostrare, e che perciò ho creduto di riprodurre integralmente perchè gl'intelligenti ne siano giudici.

Nella grandiosa pubblicazione del Valentini, leggo in proposito che " *non si ha memoria presso alcuno scrittore di colui che architettò un soffitto così nobile* " e segue a dire: " *ma considerandone le belle proporzioni, la gentilezza degli ornati, ed il semplice graziosissimo disegno, conviene giudicare che chiunque ne sia stato l'artefice, certo dovette essere uno dei più valenti fra quelli, che fiorirono verso la seconda metà del secolo decimoquinto.* "

Tal lavoro fu incominciato sotto il pontificato di Calisto III, verso il fine del secolo decimoquinto, e fu compiuto dal pontefice Alessandro VI. Si presenta a scomparti quadrati, o cassettoni, con cornice ad ovoli e a doppio sottosquadro nel cui mezzo vedesi un ben intagliato rosone, ed è ornato con intagli di squisito gusto ed eseguito con molta maestria e gentilezza. Il fondo di ciascun

cassettone, perchè il rosone risaltasse meglio, era tinto di oltremare cupo e le incrociature delle cornici di porpora listate ad oro con gli stemmi dei Borgia intramezzati di quando in quando da corone.

Fu al tempo di Benedetto XIV che essendosi dovuto riparare interamente il soffitto e le travature, allora si credette di surrogare al bleu e al cinabro un fondo unico color perla. Senza dubbio l'oro risaltava meglio coi primitivi colori, ma il soffitto rendevasi troppo pesante e scuro, e perciò si dovette ricorrere ad un fondo chiaro per la luce. Fu di bel nuovo restaurato e dorato l'anno 1825, sotto il pontificato di Leone XII.

Questo soffitto fu dorato la prima volta col primo oro venuto dall'America offerto alla santa Sede dai re cattolici Ferdinando ed Isabella in onore della B. Vergine.

L'Adinolfi, così ragiona del soffitto Liberiano: „ quello che principalmente „ muove la curiosità è il risapere qualche cosa della meravigliosa soffitta della „ nave di mezzo. E' da sapere dunque che negli anni Domini 1724, facendosi „ dei restauri sul tetto di questa nave, furono calati con funi alcuni lunghissimi „ travi del tetto, li quali barcolando, ponendosi giuso ed urtando colle loro „ estremità sul pavimento, per la vecchiezza rimanevano sfarinati, e dove non „ restavano disfatti, si potè leggere il nome di Eugenio IV. Per la qual cosa „ non v'ha dubbio che il tetto della nave maggiore, prima di essere rifatto „ modernamente, fosse opera dei tempi di Eugenio IV. La fattura della soffitta „ però lavorata almeno con buon intaglio, non sembra opera di Eugenio, ma „ meno antica, e dell'età di Calisto III; Rodrigo Borgia non essendo che cardinale „ ed arciprete della stessa basilica, fecevi dorare la soffitta col primo oro che „ il Re cattolico aveva ricevuto dagli Indiani, e che altri dicono speditogli dagli „ americani. Giorgio Vasari nella vita di Giuliano da Sangallo, architetto fio- „ rentino, porta opinione che Giuliano andò a Roma dove a papa Alessandro „ VI restaurò il tetto di S. Maria Maggiore, e fecevi quel palco che al presente „ si vede. Opinione che può convenire con la prima in quella parte che riguarda „ Alessandro VI, secondo il quale dovè essere compiuto quel lavoro del tetto „ e della soffitta, che già aveva cominciato da cardinale. La soffitta di Alessandro „ VI riuscì sì bella e pregevole, che per essere mantenuta nel suo decoro, „ papa Alessandro ordinò che vi fossero impiegati, ogni anno 24 scudi di Camera „ in una parola, la dotò. E conservasi nell'archivio del Capitolo Liberiano il „ *motuproprio* che a tale scopo fu spedito da lui nel secondo anno del suo „ pontificato; dove dà facoltà ai canonici della basilica di deputare il custode

„ per la detta soffitta, custode da rimuovere *ad nutum* a cenno degli stessi „ canonici, e vi si fissa lo stipendio che perciò avrebbe dovuto ritrarre „ (Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* V. I. p. 169).

Ora sentiamo come la pensi il citato architetto Bernich il quale scrisse il qui riferito articolo nel *Fanfulla* del 31 ottobre 1895.

„ Per gli studi e le indagini che da più anni vado facendo sopra le chiese ed i palazzi monumentali di Roma e sugli architetti che vi presero parte, ho dovuto fare alcuni confronti e rilievi sulle opere esistenti in questa bellissima chiesa e specialmente su quelle che si riferiscono al tetto ed al magnifico palco lacunare. „

„ Da tutte queste investigazioni e studi, potei precisare che il tetto fu del tutto rinnovato ai tempi di Eugenio IV. Esso si compone di 22 incavallature doppie, le cui travi-catene hanno la dimensione di 0,32 per 0,37: ognuna ha la contro-catena ed i puntoni doppi fino al terzo, e tre monaci, i quali servono di rompitratta onde sostenere verticalmente il suaccennato soffitto. „

„ È sorprendente come vennero artificiosamente eseguite queste capriate; la loro combinazione meccanica è così fatta, che rivela in chi le ideò, un abile meccanico ed un pratico costruttore. „

„ Molti furono gli artefici che presero parte a questo lavoro, la maggior parte romani. Ricordo un Antonelli del rione dei Monti, un altro Antonelli di Giovanni di Albano, poi G. B. Giovenale e Pietro suo fratello, i quali sembra che fossero gli assuntori dell'opera ed i pittori nell'istesso tempo; e vi presero parte anche Silvestro ed Angelo figli di Pietro Giovenale. „

„ La rinnovazione del tetto cominciò nel 1434. In una delle capriate trovasi inciso a fuoco il nome di Eugenio IV, molte di esse in seguito vennero rinnovate da altri papi. „

„ Nicolò V fece poi proseguire il lavoro; allora era arciprete della basilica il cardinale Albergati, ambidue amici ed ammiratori dell'ingegno e della perizia dell'architetto Leon Battista Alberti. „

„ Ora la maggior parte delle incavallature trovai che erano in deplorevole stato di stabilità; molte presentano evidenti segni di essere state riparate, ma molto malamente; però quello che mi fece molta impressione, fu l'armamento o meglio l'intelaiatura del sistema del predetto soffitto, specialmente dall'interno del soffittone, dove trovai che i legami sono per la maggior parte sconnessi ed alcuni aperti, non essendo stati riparati a suo tempo prontamente, e ció fa temere da un momento all'altro che il soffitto possa rovinare in qualche parte.

Questo soffitto ha certo un merito artistico e storico di prim'ordine. Esso è il primo che si costruì nei primi albori della Rinascenza alla maniera classica come erano i soffitti delle basiliche dell'antica Roma.

Errò chi disse che il soffitto di S. Marco di Roma fosse il primo eseguito in questa maniera, il quale fu soltanto principiato nel 1462, mentre quello di S. Maria Maggiore venne principiato nel 1455, come lo dimostrano le armi di Calisto III Borgia. Errò pure il Vasari ed altri scrittori che lo seguirono, quando asserì che l'autore di sì bel disegno fosse Giuliano da S. Gallo, mentre mi consta da documenti irrefutabili, che l'autore di sì magnifica e sorprendente opera, fu il più dotto architetto della Rinascenza, parlo di Leon Battista Alberti, il quale ai tempi di Nicolò V, come già sotto il pontificato di Eugenio IV, era tra gli uomini insigni, della Curia pontificia, e da tutti richiesto per consigli sulle opere d'architettura. Il suo nome era già famoso per avere egli eseguito in Roma tutto il rilievo della pianta topografica dell'alma città, per avere eseguito i restauri della villa di Pompeo Colonna negli orti di Mecenate e per lo stesso Cardinale tentò nel lago di Nemi di pescare la nave dell'imperatore Traiano, che presentemente, con mezzi più acconci, si va seguendo dall'attuale proprietario principe Orsini.

La costruzione del palco cassettonato di santa Maria Maggiore, è certo che non proseguì regolarmente, ma dovette essere piú volte sospeso, e infine proseguito ed ultimato dal nipote di Calisto III, il cardinale Rodrigo Lenzuoli, che fu poi il famoso Alessandro VI, il quale nel suo pontificato si servì dell'opera di Giuliano da S. Gallo, quando si principiò l'impalcatura nel 1455, non era ancora venuto a Roma, e se anche vi fosse stato, non aveva che 10 anni, essendo nato nel 1445.

In una prossima pubblicazione dimostrerò con documenti la parte che vi ebbe in quest'opera bellissima il gran L. B. Alberti, il quale ai tempi di Nicolò V principiò pure il palazzo pontificio presso S. Maria Maggiore, e come questo soffitto dorato ai tempi di Alessandro VI col primo oro venuto dalle Americhe, venne ai tempi di Benedetto III (1) ristaurato con criterio tutto affatto diverso di quello di chi lo concepì, poichè l'architetto Fuga vi ridipinse gli sfondati dei cassettoni a color grigio, mentre l'Alberti li aveva fatti eseguire in azzurro ed in porpora.

Prima di chiudere queste brevi notizie, devo ricordare che nella mia visita nel soffittone di S. Maria Maggiore trovai tracce di pittura murale, specialmente

(1) Doveva dire Benedetto XIV.

nelle testate della nave traversa dov' è dipinta anche in parte la triangolare che forma i due dipluvi del tetto. Ciò prova ad evidenza che prima che l'Alberti costruisse il palco cassettonato, la basilica era a capriate visibili, le quali dovevano, per coprire la loro rozzezza, essere dipinti.

Queste pitture murali presentano tutti i caratteri del secolo XII. Vi scorsi bei motivi architettonici ed archetti a colonnine ornati di meandri di squisito disegno a grandi tondi in cui sono dipinte le teste dei profeti ed apostoli a larga maniera che rammentano quei dipinti che si trovavano nella chiesa di S. Paolo prima dell'incendio.

Valgano queste poche notizie a interessare i cultori dell'arte e della storia perchè la magnifica impalcatura, ideata dall'Alberti ed eseguita dai migliori artisti della Rinascenza, e dorata col primo oro venuto dalle Americhe, non venga per deplorevole negligenza lasciata rovinare.

ON mancò qualche penna, non saprei di qual valore, che volle mettere fuori qualche dubbio riguardo la vera località del palazzo dei papi all'Esquilino, pensando che fosse piuttosto costrutto dalla parte di tramontana della basilica anzichè a mezzodì.

Io non voglio insistere che anche il più cretino uomo del mondo, potendo fabbricarsi un qualsiasi abituro, cercherebbe sempre una posizione più salubre che fosse possibile, e tutti preferiscono le case e gli appartamenti a mezzodì, anzichè esposti a tramontana. E per l'abitazione dei papi si sarà cercata propriamente la parte insalubre, umida e tanto più in quei tempi dove erano folte piantagioni? Anche oggi, proprio oggi, che tutta l'esquilina regione è resa salubre, non si abita volentieri nelle stanze a settentrione della basilica.

Ma domando io al contradittore dove sono gli avanzi del palazzo pontificio a tramontana della basilica? Io mi trovai fortunatamente quando si scavavano le fondamenta delle nuove fabbriche, che dovevano creare una nuova città sull'Esquilino, il suolo era vergine, nè si videro traccie di fondamenta. Ciò tutti possono affermare, e persino lo stesso cardinal Cassetta che ebbe ciò ad osservare. Più le memorie della basilica ci dicono che Paolo V abbattè l'antica sagrestia

per farne nella stessa parte una più ampia, non si ricorda altra fabbrica anteriore, nè da altre memorie ciò viene accennato.

La tradizione, gli scrittori, e quello che più è da calcolare, sono i resti di una fabbrica grandiosa principesca, co' suoi lunghi e larghi porticati e spaziosi saloni con finestroni di stile medioevale, di cui una intera parte restò intatta fino ai nostri tempi, ed oggi, benchè ne sia stata trasformata la facciata, che senza dubbio veniva compresa fra le vie *Olmata* e *Paolina*, (di cui portiamo l'antico disegno) indica la prisca sede dei Papi esposta a mezzodì. Per mezzo di un arco, detto *cavalcavia*, era unita alla stessa basilica. Riporto intanto di questo patriarchio Liberiano la descrizione dell'Adinolfi.

" La sua fabbrica, nè molto grande, nè così bella siccome richiedeva la „ dignità del suo principale inquilino, io vò dire il Pontefice, si crede da alcuni „ scrittori avere accolto per qualche tempo S. Gregorio Magno, finchè fu resa „ più agiata e bella da Adriano p.p. II, che, abitandovi, vi ricevè i legati di Ba- „ silio imperatore; stabilito che ebbe nella sede patriarcale Ignazio, discacciatone „ prima Fozio. Vi fecero stanza e l'antipapa Benedetto IX, e Silvestro che occupò „ la sede apostolica per circa tre mesi, e Anacleto II, il famoso Pier Leone, che „ per la sua nobiltà e favore de' magnati di Roma, contrastò tanto alla virtù di „ papa Innocenzo; e ad Anacleto è da attribuire il sacco che fece dare allo „ stesso patriarchio. Anche Giovanni pp. XX vi fé dimora. Clemente III non „ essendo pervenuto al soglio pontificio, ma essendo arciprete della basilica di S. „ Maria Maggiore della quale era stato anche canonico, deliberò di far murare „ un palazzo vicino alla basilica, ed eletto nel cardinalato a vescovo prenestino „ da Alessandro pp. III, e per uso proprio e delli vescovi di Palestrina fabbri- „ collo: divenuto papa lo donò con altri beni ai canonici. Il qual palazzo sembra „ diverso dall'antico patriarchio, e non fatto murare da Clemente che quando era „ vescovo e per uso dei vescovi di Palestrina. Forse fu edificato nello stesso „ sito occupato dal patriarchio, ridotto in cattivo stato, ed a quanto sembra, „ questo palazzo non servì sempre per abitazione dei pontefici, ma anche per „ dimora di que' vescovi e quindi dei canonici. Nè potendosi negare che nello „ stesso palagio avessero fatto dimora Onorio pp. IV, e Nicolò pp. IV che so- „ pravvennero al papato assai più tardi, devesi credere che nello stesso palazzo, „ ora i canonici, ed ora il papa vi avessero avuto residenza. E questa fu la cagione „ perchè rifabbricandosi per ordine di Nicolò V nel sesto anno del suo pontificato, „ fossero demolite alquante camere, dove facevano stanza alcuni canonici ed altri

„ chierici della basilica. Dal farci risapere il Vasari che Bernardo Rossellino ar-
„ chitetto fece dei restauri nella stessa basilica, e che il lavoro di questo palazzo
„ pontificale fu pregiato assai da chi lo vide, che fu l'Albertino, vorrei credere
„ che anche nel palazzo vi avesse avuto che ordinare lo stesso valente architetto,
„ e perciò oltre alle molte spese che vi furono fatte per lo acconciamento, essere
„ ridotto assai bello e pregevole. In processo di tempo il palazzo ritornò in mano
„ del Capitolo per la qual cosa andò a prendere il nome di palazzo pontificio, e
„ ne restò rimembranza nella pratica tenuta da alcuni de'moderni pontefici che
„ abitando in quello al Quirinale e spedendo di qua le loro bolle, le datavano
„ con la forma: *datum apud S. Mariam Maiorem.* L'edificio siedeva a destra
„ della facciata della chiesa e si vede rozzamente disegnato nella pianta del monte
„ Esquilino datane dal De Angelis. „ (Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*). „

Dovremo intanto osservare che del Patriarchio, o residenza pontificia, è rimasta tutta intera la parte che internamente dal cortile guardava a mezzodì, ed oggi è compresa nel piano nobile del palazzo del cardinal Cassetta, da lui abitato. Le loggie ora son divise ad ogni arcata da una muratura a cortina, presentando tante stanze quante sono le arcate. Lo stesso eminentissimo Principe di S. Chiesa, con quella affabilità che è sua speciale caratteristica, volle mostrarmi tutta la parte del patriarchio superstite, che ancor presentasi co' suoi pilastri angolari, capitelli smussati agli spigoli, e basi sul zoccolo. La parte superstite è un lato del Patriarchio che prolungavasi fra le due vie degli *Olmi* (oggi Olmata) e delle *Gradate* (oggi via Paolina) da Paolo V.

Giacchè si fece parola del Patriarchio, non si dovrá passare sotto silenzio il vetusto campanile, che dalla sinistra della facciata della basilica s'innalza maestoso, forse è il più alto dei pochi che vedonsi nelle chiese di Roma. Esso fu fatto restaurare, minacciando rovina, da Gregorio XI che per lettera a Giovanni di S. Massimo, nunzio apostolico, disponeva di fiorini 3000, perchè lo avesse fatto acconciare. Alcuni opinarono che lo stesso Gregorio XI lo avesse invece fatto erigere dopo il suo ritorno da Avignone; ma s'ingannano, poichè il Bianchini ci fa sapere che lo stesso pontefice *turrim campanariam restituit non autem primum condidit.* Che se vedesi in esso campanile lo stemma di Gregorio XI, vi fu posto perchè il papa lo restaurò tutto; così vedesi anche lo stemma del card. Estouteville, che anch'egli lo ebbe a restaurare. Giulio II pare che vi facesse la piramide di piombo con la sua croce e palla di rame dorata, *plumbea theca et aurata pila cum cruce turrim campanariam S. Mariae Maioris*

exornavit. Ai primi del decimo settimo secolo i canonici lo fecero di nuovo restaurare essendosi serviti dell'architetto Maderno. Non si dovrà dimenticare il nome di un altro benefattore, il Cardinale Elciario che lasciò 300 fiorini perchè fossero condotti a compimento i lavori intrapresi.

Il Cancellieri nel suo articolo sulle *Campane,* afferma che la torre di questa chiesa sia la più grande dei campanili di Roma. Chi verso le ore due di notte ha occasione di passare per l'Esquilino, udrà il suono di una campana; è la seconda della basilica liberiana, che chiamasi la *Sperduta*; così detta da un viaggiatore che smarritosi nella campagna romana, potè ritornare a Roma, seguendo il suono di tale campana.

In rendimento di grazie alla Vergine, cui si era raccomandato, lasciò alla Basilica un suo fondo coll'obbligo che ogni sera alle ore due di notte suonasse quell'istessa campana in memoria dell'avvenimento.

ELLA descrizione dei mosaici della Basilica Liberiana dovremo ricordare quello importantissimo figurato, che si ammirava nel pavimento della navata di mezzo.

Esso scorgevasi a pochi passi dalla porta maggiore, in quel punto ove oggi in surrogazione fu posta una lastra di marmo di Carrara con le figure graffite, ed oggi totalmente scomparse. Rappresentava due nobili cavalieri, padre e figlio, della consolare famiglia Paperoni, che a proprie spese fecero rifare con magnifici disegni a mosaico il pavimento della Basilica.

L'Adinolfi così ce lo descrive: « Vi si scorgeva il costume militare usato
« quei tempi; Scotto Paparone sposo di quell'Aldruda di cui ho detto, prece-
« dendo a cavallo il suo figlio, con la destra imbrandendo un'asta lunga, nella
« sommità della quale era appiccato un pennoncello o piccolo drappo, su cui era
« dipinta l'insegna di sua famiglia divisa da quella dell'Anguillara, a cagione
« del suo parentado. Difendeva la sinistra con uno scudo alla foggia di cuore,
« dove il campo era diviso da un'anguilla e da una papera, e con questa strin-
« geva la briglia del cavallo diversamente dal cavallo del suo figlio che dal
« passo entrava nel galoppo. Il suo capo coprivasi di cappuccio, che, ristretto
« sotto il mento, univasi al mantello che dalle spalle pendeagli fino al ginoc-
« chio, coperto da brache ristrette nelle polpe dei piedi guardate da una specie
« di calze. Sui cavalli non era la sella, ma una copritura incominciante dalle
« loro spalle e andante fino alla giuntura della gamba o zampe di dietro. La
« copritura, o barda, alle anche del cavallo, aveva intessuta un'immagine di papera.

« A somiglianza del padre era rivestito il suo figlio Giovanni, che il se-
« guiva a cavallo, e differiva nel pennoncello che teneva da quello del suo
« padre, perciocchè la insegna non era spiegata per largo, ma per lungo, e
« sopra effigiata l'aquila e sotto la papera, per motivo di altro parentado e
« forse della sua sposa. Giovanni cingeva al sinistro fianco la spada e nella
« legatura o cima delle spalle, il suo cavallo aveva un drappo che coprivagli
« il dorso, fermato da una fascia stringente la ventriera del cavallo. Siffatto era
« il costume militare e cavalleresco romano nel dodicesimo secolo. Il musaico
« della specie di mezzo, così detta dal Ciampini per le pietruzze che lo com-
« ponevano «.

La scritta, che senza dubbio doveva leggersi sullo stesso pavimento, fortunatamente trasmessaci, era la seguente:

Virgo serena tibi Scotus pavimenta locavit
filius atque parens Scotus Paparone Iohannis
sanguine qui claro tam duris qui stetit annis
consule quo trepidans Roma regente stetit.
rursus et absunto facti consorte Iohanne.
prole sua consul tuta dragone fuit
immemor haud sumptae Scotus Paparone salutis.
tale pavimentum dat tibi Virgo Parens.

Il mosaico essendo deperito, anche la scritta, pure in mosaico, non fu più rimessa da Felice Saxs (Sassi) che lo restaurò l'anno 1512, e di nuovo fu restaurato da Fabricio Guastaferri l'anno 1675, in occasione dell'anno santo. Ma nuovamente rovinato per l'attrito, a mio credere, dei cilindri o ruote del castello che si fa girare per la chiesa, ad ogni piccolo restauro occorrente, non si rifece più, e fu pensato di sostituirlo con una lastra di marmo con i due cavalieri in graffito e anche questi oramai scomparsi, come sopra ho detto.

Di questo mosaico fece menzione, fra gli altri, il *De Angelis* nella sua *Historia Basilicae Liberianae*:

« Hi, etiam duo generosi equites ex illustrissima olim Paparonum familia
« hodie vero, ut creditur Matthaeia, unus Scotus nomine, alter vero filius
« Ioannes ergo hanc basilicam maximam pietatem ostenderunt quod pavimen-
« tum testatur pluribus historiis ex opere tessellato, horum munificentia con-
« stratum. De qua re amplum testimonium adest eorum effigies equo super
« innixa, armis decorata et signa manibus gestans, apud quos haec verba no-

« tantur, Scotus Paparone Ioannes Paparone eius filius. Qui Eugenii Papae temporibus vixerunt, Panvinius: *Pavimentum basilicae vermiculatum fecerunt duo nobiles cives romani Scotus et Ioan. ipsius filius Paparones ante annos quadringentos tempore eiusdem Eugenii tertii, Papae.*

Il dotto Ciampini nella sua opera *Vetera Monumenta.* t. 1, p. 82, scrive: « primum in XXXI sub fig. 1 extantque adhuc integrum in basilica S. Lau« rentii in agro verano, alterum sub figura 2 quod in basilica Liberiana cum « pene lacerum diu iacuisset, anno jubilaei 1675 bo. me. Fabritius Guastaferri « necessarius meus restituit; et hodie iterum in ruinam labitur « Il dottissimo Baronio agli anni 1151 dice « Nobilis erat Romae familia Paparonia quod « et monumenta basilicae S. Mariae Maioris opere tessellato testantur, sed die« bus nostris defuit in Francisco Paparone ornatissimo viro, non sine dolore « bonorum omnium ».

Così oltre l'Adinolfi, sopra citato, ne fecero menzione il Panvinio nelle sette chiese, il Severano nello stesso trattato, ed altri.

Una certa curiosità c'invoglia di ricercare qualche memoria di questa nobilissima e splendida famiglia. Se ci facciamo dalle storie ecclesiastiche, leggeremo subito il nome del Cardinal Giovanni Paparone, del titolo di S. Lorenzo in Damaso, il quale fu spedito da Eugenio III, legato in Inghilterra. Un altro cardinale, che alcuni storici dissero della stessa famiglia Paparone, o *Papareschi*, cioè Pietro, fu vescovo d'Albano, e fu il primo ad essere investito anche del dominio temporale della città da Innocenzo II. Il primo è senza dubbio della famiglia Paparone.

Nelle chiese di Roma si leggono non poche iscrizioni che ricordano i nomi di tale famiglia, specialmente in *Aracoeli*, dove la maggior parte di loro venne tumulata.

Importantissima, e insieme curiosa, è quella istorica posta nella chiesina già S. Pantaleo, a poca distanza di Piazza delle Carrette, in fondo di via Cavour. In detta iscrizione si rileva che Aldruda, moglie di Scoto Paparone e madre di Giovanni, i due guerrieri del mosaico liberiano, descritto, fece rialzare dalle fondamenta la chiesa di S. Biagio, ora diruta, fin dall'anno 1201, e che essa

---

(1) Questa è tolta dall'Adinolfi, ma nel Forcella e in altri esemplari antichi trovo aggiunto un verso mutilo, quindi uno del tutto mancante, e poi trovo due versi in più, ma che dal gusto della latinità non mi sembrano della stessa penna.

. , . . studeres . , . . , scandere Elisi
. . . . . . , ... , ...
In primo cui nomen erat post patria curae
fundebat geminae qui pietatis opus.

Aldruda superstite al suo sposo e al suo figlio: *infelix Christi famula uxor*, riedificò, come abbiamo veduto detta chiesa.

IN N. DNI NRI IHY XPI ANN. DNI MCCI INDIC. VI M OCT.
D XXVIII MNIFESTISSIMI IVRIS E ECCLAR REPARES CELOR RE
GNA ADIPISCI EA PPT EGO ALDRVDA INFELIX XPI FAM
LA VXOR QNDA SCOTTI PAPAROIS ROM. CONSVL.
DIVINO COMOTA SPV OB REVERETIA OMPTIS DEI
ET BI BLASII MRT P REDEPTIOE AIAR PDIC VIRI ET FILII
MEI IOHIS PAPAROIS ECCLA ISTA Q FVDIT SVI VETVSTATE
CORRVERAT REINTEGRARI FECI SVPPLICANS LACRIMABI
LITER SERVIENTIB DEO HIC PERPETV QATINVS OMNI QAR
TA FERIA PER CVNCTOR. ANNOR. TRA PRO PREDICTOR. VIRI ET
FILII DEFVNTOR. AIAB. SACRA DEO OFFERANT SACRIFICIA
ET ME INDIGNA XPI FAMVLA INTER IPA SACRA SOLEPNIA CON
NUMERARE NON DVBITENT.

L'iscrizione sepolcrale posta nella stessa chiesa sull'avello gentilizio, *Familiae Paparoniae N. Paulo de Iacoyello Paparone,* mi fa supporre che i Paparoni anticamente avessero abitato poco lungi da detta chiesa, forse all'angolo ove oggi sorge il grande fabbricato col forno Parisi? L'Adinolfi, se ben ricordo, crede che avessero stanza nelle vicinanze della piazza della Madonna dei Monti.

Tale famiglia potentissima aveva in parte il dominio di Scurano, come risulta dal rogito del notaio Gio. di Paolo di Rosa, (v. Arch. del S. Salvatore) poichè il magnifico e potente Bertoldo del figlio di Orso, cedè a Stefano Paparoni figlio del *quondam* Paolo di Paparone, la quarta parte di detta metà del castello e territorio di Scurano. L'Adinolfi dice che « la quarta parte di detta metà si doveva a detto Stefano per un'oncia e mezzo che gli spettava di detto castello e territorio per le ragioni dotali di sua moglie ». (istr. 17 lett. 1347).

Molti anni prima il canonico Ognissanti, quale procuratore del Capitolo di S. M. Maggiore, comprò da Stefano figlio ed erede del *quondam* Andrea Paparone una parte di terra del casale Salone. (istr. Gian Giacomo 14 gen. 1273).

Un Gerolamo Paparone nel marzo 1591 lasciò alla chiesa della Consolazione scudi 100 con l'obbligo « *d'una messa bassa il mese et si accendino 2 torce il giorno de' morti in Aracoeli* ».

Ecco quanto ho potuto frettolosamente raccogliere di sì illustre e benemerita famiglia di Roma.

Cardinali Arcipreti

L primo Card. Arciprete, di cui si ha memoria, è *Matteo*. Nell' archivio liberiano si legge: *Mathaeus Archipresbyter sub Eugenio Pont. tertio, de anno eius octavo, a nativitate Dni 1153*. Il Moroni nel suo *Dizionario di erudizione*, vol. XII, dice che fu creato da Eugenio III. Il De Angelis nella *Descriptio Basilicae S. M. Maioris* invece scrive: *tempore Eugenii III a nobis non inveniri apud scriptores qui vitas et res gestas S. R. E. Cardinalium annotarunt*. Ma intanto lo ammette nella sua serie degli Arcipreti, condotta fino al 1614.

II. — *Paolo Scolari* Card. Arciprete l'anno 1166. Il citato De Angelis scrive anche di questo *quem nec etiam deprehendimus apud auctores... reperimus Paulum Scolarum, romanum, episcopum card. Praenestinum*. Tuttavia l'include nella serie.

III. — *Rolando* Card. Arciprete, come si ha dalle memorie: *Rolandus Archipresbyter sub Caelestino papa tertio, anno eius primo, a nativitate Dni* 1190. Il Moroni assegna l'anno 1191.

IV. — *Pietro Sassi* Card. Arciprete del titolo di S. Pudenziana; il Ciaconio di lui scrive: *Petrus Saxo Anagninus presb. Cardinalis S. Pudentianae tit.* fu eletto nel 1212.

V. — *Cencio Savelli*, romano, viene ammesso dal Moroni che lo crede educato presso la Canonica della medesima Basilica, fu Cardinale di Celestino III, ed Arciprete nel 1216; divenne Papa assumendo il nome di Onorio III. Viene poi tralasciato dal De Angelis. Questa ommissione è imperdonabile ad uno scrittore della Basilica; il quale doveva sapere dalle memorie liberiane che Onorio fu allevato nell'annesso patriarchio e che della basilica fu benemerito Arciprete, e anche da Papa la predilesse e beneficò ed infine volle esservi sepolto.

VI. — *Romano Bonaventura* fu Cardinale Arciprete sino all'anno 1230, in cui avvenne la sua morte. Il Romano parimenti viene ommesso dal De Angelis. Eppure egli doveva sapere qualche cosa di tanto illustre Porporato, di cui il Moroni giustamente dice *che fu reputato l'oracolo di Roma* (Dizion. v. XII).

VII. — *Astorre* Cardinal Arciprete l'anno 1244. Nel De Angelis leggo: *Astorres cardinalis fuit dictae basilicae archipresbyter* an. 1244.

VIII. — *Pietro Capocci* del titolo di S. Giorgio in Velabro, morì l'anno 1258. Il Moroni opina che morisse l'anno 1259, e ci dà la notizia che il Capocci edificò la chiesa all'Esquilino, di S. Antonio con l'ospedale.

IX. — *Romano*, da non confondere col precedente omonimo, fu Cardinal Arciprete l'anno 1258, come leggo presso i biografi. Questi fu tralasciato dal Moroni, mentre l'altro veniva dimenticato dal De Angelis. Il quale scrittore del secondo Romano, *o iuniore*, dice: *post quem in archipresbyteratum Romanus nomine successit cardinalis, qui a scriptoribus non annotatur. Nos vero allato archivio, comperimus in quodam instrumento fuisse dictae ecclesiae archipresbyterum, Alexandro IV sedente* an. 1258. Abbiasi pertanto il Card. Romano il suo posto nella serie degli Arcipreti liberiani.

X. — *Ottobono* della nobilissima famiglia *Fieschi*, genovese, Arciprete fino all'anno 1276, in cui fu assunto al pontificato col nome di Adriano V.

XI. — *Giacomo Colonna*, romano, dal titolo di S. Maria in via Lata, insigne benefattore della basilica, la quale lasciò erede di tutte sue sostanze. Morì nel 1318.

XII. — *Francesco Orsini*, romano, dal titolo di S. Lucia in Selci.

XIII. — *Pietro Colonna*, romano, del titolo di S. Angiolo, Arciprete nel 1325; anch'egli insigne benefattore della basilica. Morì in Avignone l'anno 1326; il suo corpo fu trasportato in Roma per essere seppellito nella basilica liberiana.

XIV. — *Pietro Roger*, del titolo di S. Maria Nuova, nipote di Clemente VI, che lo creò cardinale nel 1348. Divenuto Cardinale Arciprete, poco dopo fu assunto al pontificato, l'anno 1370, col nome di Gregorio XI. Si rese glorioso e benemerito per aver restituito a Roma la pontificia residenza.

XV. — *Marino del Giudice* di Amalfi, Cardinal Arciprete della basilica; morto nel 1385. Il De Angelis ammettendo un Marino Vulcano, meglio Bulcano, viene ad escludere il Marino del Giudice. Ma egli pare che ignorasse che il Bulcano era Cardinale diacono del titolo di S. Maria Nuova, e non fu mai Arciprete della basilica. Morì nel 1394, come dalla lapide sepolcrale.

XVI. — *Stefano Palocci*, patrizio romano, del titolo di S. Marcello, eletto Arciprete nel 1395, come risulta dall'archivio liberiano. Il Moroni commette il grossolano errore di chiamarlo Normanno di patria, quando sappiamo che fu di nobile famiglia romana e fu prima canonico della Basilica, poi vicario di Roma, quindi Cardinale. Il De Angelis commise un vero anacronismo riportando la lapide sepolcrale in cui scrive *obiit anno Dn. MCCCLXXXVIII*, mentre morì nel 1398, come ben dice il Moroni; anche il Ciaconio nel trascrivere egli pure il titolo sepolcrale, dice: *obiit anno domini MCCCXCVIII.* mens. apr. d. XXIX *cuius anima requiescat in pace, amen.* E fu sepolto in S. Maria Maggiore nella cappella del S. Presepio, presso l'altare di S. Girolamo dottore. *Iacet in terra* (così nella mem. dell'archivio della basilica) *ante altare S. Hieronymi.*

XVII. — *Enrico Minutolo* di Napoli, Cardinale Arciprete, morto nel 1417 e non nel 1412. Fu sepolto nella cattedrale di Napoli. Questi e gli altri due seguenti furono ignorati dal De Angelis il quale dal Cardinal Palocci salta di pari passo al Cardinal Giovanni La Roche-Taislé.

XVIII. — *Rinaldo Brancaccio* di Napoli è dato Arciprete della basilica liberiana anche dal Ciaconio, e il suo annotatore cita l'ommissione del De Angelis scrivendo: *S. Mariae de Praesepe archipresbyteratum a Bonifacio IX obtinuisse affirmat, Ciaconius; Paulus tamen De Angelis in descriptione eiusdem basilicae hunc in catalogo archipresbyterorum praetermittit, fortasse quia nullam de illo in antiquis Archivii tabulis invenerit mentionem.* Morì il 27 marzo 1427 in Roma, fu trasportato a Napoli, dove venne sepolto in S. Angelo.

XIX. — *Francesco Landi*, veneto, Cardinale Arciprete, morto nel 1427. Errò il Ciaconio assegnando l'anno 1417. Fu sepolto nella basilica.

XX. — *Giovanni di Rupefratta* (*La Roche-Taislé*) del titolo di S. Lorenzo fu Arciprete circa l'anno 1428; morì nel 1437 e fu sepolto nella cattedrale di Lione. Il noto *Giovanni Vitelleschi*, patrizio cornetano, Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, dal De Angelis e dal Moroni verrebbe dato per arciprete di S. Maria Maggiore. Non mi meraviglio del Moroni, perchè non si può aspettare un lavoro perfetto da un'enciclopedia; ma del De Angelis che ebbe in mano l'archivio della basilica e potè aver agio di consultare e fare confronti con gli autori di

storie ecclesiastiche, specie di quelli che trattarono della basilica. Egli adunque regala alla serie degli Arcipreti liberiani il Cardinal Vitelleschi. Non si può negare che ne sarebbe tornato onore alla Basilica, perchè, nonostante che fosse fatto morire per defezione, e come dicono di veleno, nella mole Adriana, egli fu il benemerito del popolo romano, che poco dopo morto, gli decretò una statua in Campidoglio con questo onorifico elogio: *Ioanni Vitelleschio patriarchae Alexandrino tertio a Romulo romanae urbis parenti.* Tuttavia dai lamentevoli versi che si leggono nel suo epitaffio, pare che egli non si potesse dar pace della morte propinatagli.

Invidit sors atra mihi magis aemula virtus
Immeritam statuens non aequo munere mortem

Io non posso ammetterlo per amore della verità, quantunque il De Angelis con indicazione troppo vaga e con anacronismo, dica *nos in archivio S. Mariae Maioris his verbis reperimus:* “ *Ioannes tituli S. Laurentii in Lucina presbyter cardinalis, archipresbyter S. Mariae Maioris de Urbe* an. 1431 „. Se il Vitelleschi fu creato cardinale nell'agosto del 1437, come mai poteva essere Arciprete liberiano nel 1431, cioè sei anni prima di essere Cardinale? Un contemporaneo non poteva registrare un sì grossolano anacronismo. E poi se era arciprete liberiano, perchè mai alla sua morte fu trasportato alla basilica della Minerva e non alla liberiana, dove *more solito* gli arcipreti, anche morti in Francia o in Italia, si facevano trasportare? Io invece dovrò far seguire immediatamente al Cardinal Giovanni Rupefratta, o Rupescissa (La Roche-Taislé) il Cardinal Casini, di cui l'annotatore al Cianonio dice esplicitamente: *archipresbyteratum basilicae liberianae obtinuit et retinuit usque ad obitum.*

Ora il Casini fu creato Cardinale il 24 maggio 1437, e morì il 4 febbraio 1439; e il Vitelleschi fu creato Cardinale il 9 agosto 1437, e morì, come dice il Ciaconio, il dì 2 aprile 1438, ovvero, come altri vogliono, il dì 8 aprile 1439; nel qual tempo era sempre arciprete il Casini, che morto in Firenze, fu trasportato a Roma e fu sepolto in S. Maria Maggiore. Questi adunque sarà da preferire.

XXI. — *Antonio Casini,* senese, del titolo di S. Marcello, Arciprete, morto il 4 febbraio 1439.

Il De Angelis nella sua opera citata, lo chiama *Cascinus.* Io dirò Casini, perchè così in Siena tale famiglia è chiamata. Del resto ho sotto gli occhi il

Cappelletti il quale nella sua storia *Le Chiese d'Italia*, (v. XVII p. 49), così scrive: " sottentrò in quest'anno medesimo a possedere la vacante chiesa (di Siena) il senese Antonio Casini ch'era stato prima pievano di Signa, poi canonico della metropolitana di Firenze, ed era attualmente vicario di quell'Arcivescovo ". Così nel Moroni pure troviamo *Antonio Casini senese.* Nel Ciaconio, *Hist. Pontiff. Rom.*, tom. II. *Antonius Casinus*,, e nella lapide sepolcrale: *sepulcrum Antonii Casini de Senis etc.*

XXII. — *B. Nicolò Albergati* di Bologna, monaco certosino, del titolo di S. Croce in Gerusalemme eletto Arciprete da Eugenio IV l'anno 1439, dopo la morte del Casini. Visse da santo e santamente passò da questa vita a godere gli eterni riposi nel 1443. Da Siena fu trasportato alla certosa di Firenze, come egli aveva lasciato per testamento. Ben presto l'avello fu tramutato in altare.

XXIII. — *Guglielmo De Estouteville*, nato di regia prosapia, fu Cardinale del titolo di S. Martino ai Monti. Benemerito sovra ogni dire della basilica liberiana, di cui fu arciprete dal 1445 al 1483, anno di sua morte.

XXIV. — *Rodrigo Lenzuoli Borgia*, spagnuolo e nipote di Calisto III, che lo creò Cardinale, fu eletto Arciprete della basilica da Sisto IV; e cessò dall'Ufficio l'anno 1492, essendo stato promosso al pontificato per cui prese il nome di Alessandro VI. Fu grandemente benemerito della basilica, e non gli si potrà mai negare la grande devozione ch'ebbe per la gran Madre di Dio. Una prova ne è il grandioso soffitto da lui ultimato e sfarzosamente decorato con gli stemmi della sua casa, tutto dorato col primo oro venuto appena scoperte le Americhe.

XXV. — *Giovanni Battista Savelli*, romano, morto in Castelgandolfo nel 1498, nonostante che il Moroni lo creda morto nel 1494. Il De Angelis giutamente lo crede morto nel 1498 come il Ciaconio che scrive: *excessit octuagenarius Romae, seu potius in Castro Gandulpho, die 18 septembris anno 1498.* Fu sepolto in Aracoeli perchè vi avea la cappella gentilizia.

XXVI. — *Giovanni Battista Orsini*, romano, Cardinale di Sisto IV, arciprete nel 1494, morto nel 1503.

XXVII. — *Giuliano Cesarini* iuniore, romano, morto nel 1510. Nel ms. liber. si legge: *obiit Romae sabatho die prima maii an. Dni* 1510.

XXVIII. — *Pier Luigi, o Lodovico Borgia*, spagnuolo, Cardinale di Alessandro VI, nominato Arciprete da Giulio II, morto in Napoli nel 1511.

XXIX. — *Pietro Isualles*, siciliano eletto Arciprete da Giulio II, morto nel 1511; fu sepolto nella basilica Liberiana.

XXX. — *Leonardo Grosso Della Rovere*, di Albisola Marina, presso Savona, borgata che dette i natali ai due papi Sisto IV e Giulio II, impropriamente detti nativi di Savona. Leonardo fu creato Cardinale dal suo parente Giulio II. Morì nel 1520.

XXXI. — *Andrea Della Valle*, romano, eletto Arciprete da Leone X, morì nel 1534.

XXXII. — *Paolo Emilio Cesi*, romano, eletto Arciprete da Paolo III, morì nel 1537. Venne sepolto in S. Maria Maggiore.

XXXIII. — *Alessandro Farnese*, romano, nipote di Paolo III; Arciprete della Liberiana, poi dell aVaticana, morto nel 1589.

XXXIV. — *Guido Ascanio Sforza*, romano, nipote di Paolo III, che lo creò Cardinale e Arciprete della basilica. Durante la sua lunga assenza da Roma' venne rappresentato dal Card. Cicala.

XXXV. — *S. Carlo Borromeo*, milanese, nipote di Pio IV, che lo creò Cardinale, e nel 1564 Arciprete della basilica, avendo poi rinunziato quando dovette andare arcivescovo di Milano. Fu benemerito della basilica la quale ebbe in grande venerazione e spesso soleva salirne in ginocchio la lunga gradinata.

XXXVI. — *Alessandro Sforza di S. Fiora*, romano, nipote di Paolo III nominato Arciprete da Gregorio XIII, nel 1512, morto in Macerata, capoluogo delle Marche, nel 1581.

XXXVII. — *Filippo Boncompagni*, bolognese, nipote di Gregorio XIII, che lo creò Cardinale e Arciprete. Morì nel 1586.

XXXVIII. — *Decio Azzolini* di Fermo, Marche, creato Cardinale da Sisto V e Arciprete della basilica dove fu sepolto. Morì nel 1587.

XXXIX. — *Domenico Pinelli*, genovese, Cardinale Arciprete, uno dei più insigni benefattori della basilica. Fece decorare con affreschi la volta della Tri buna, i quadri di mosaici mancanti sopra il cornicione e quelli fra gli spazi delle finestre, e fece poi restaurare i superstiti. Morì nel 1611, e fu sepolto nella navata maggiore della basilica, dove tuttodì vedesi nel pavimento la lapide sepolcrale.

XL. — *Michelangelo Tonti* di Rimini, Romagna, eletto Arciprete della basilica da Paolo V l'anno 1611.

XLI. — *Giovanni Garzia Millini*, romano, eletto Arciprete da Gregorio XV. Morto nel 1629.

XLII. — *Antonio Barberini*, fiorentino, nipote di Urbano VIII, da quale fu eletto anche Arciprete nel 1629. Morì nel 1671.

XLIII. — *Francesco Maidalchini*, viterbese, creato Cardinale da Innocenzo X, e poscia Arciprete della basilica nel 1671. Morto nel 1700.

XLIV. — *Giacomo Rospigliosi* di Pistoia, nipote di Clemente IX, creato da lui Cardinale e poi Arciprete circa l'anno 1668. Morto nel 1684.

XLV. — *Felice Rospigliosi* di Pistoia, nipote di Clemente IX, successe al fratello, Cardinal Giacomo, quale Arciprete della basilica. Morto nel 1688.

XLVI. — *Filippo Tomaso Howard*, inglese, dell' Ordine dei Padri Predicatori; arciprete nel 1688. Morto nell'anno 1694.

XLVII. — *Benedetto Pamphily*, romano, pronipote d'Innocenzo X, eletto Cardinal Arciprete da Innocenzo XII nel 1694. Morto Arciprete di S. Giovanni, nel 1730.

XLVIII. — *Giacomo Antonio Morigia*, milanese, Barnabita, Arciprete circa il 1697. Morto nel 1708.

XLIX. — *Pietro Ottoboni*, nipote di Alessandro VIII, Arciprete nel 1708, morì Arcip. di S. Giovanni e decano del S. Collegio, nell'anno 1740.

L. — *Ludovico Pico della Mirandola*, Cardinale Arciprete nel 1730. Morto l'anno 1743.

LI. — *Girolamo Colonna*, romano, eletto Cardinale Arciprete nel 1745 circa. Morto nel 1763.

LII. — *Marco Antonio Colonna*, romano, nominato Arciprete Liberiano da Clemente XIII nel 1763. Morto Arcip. di S. Giovanni nel 1803.

LIII. — *Andrea Corsini*, romano, pronipote di Clemente XII, nominato Arciprete nel 1793 da Clemente XIV. Morto nel 1795.

LIV. — *Gian Francesco Albani*, romano, pronipote di Clemente XI; fatto Arciprete da Pio VI, nel 1795. Morto nel 1803.

LV. — *Antonio Despuig-y-Dameto*, spagnuolo, eletto Cardinal Arciprete della basilica da Pio VII nel 1804. Morto in Lucca nel 1813.

LVI. — *Giovanni Filippo Gallerati Scotti*, milanese, nominato Arciprete della basilica l'anno 1814 da Pio VII. Morto presso Orvieto nel 1819.

LVII. — *Antonio Maria Doria Pamphili*, oriundo genovese, eletto nel 1819 Arciprete da Pio VII. Morto nel 1821.

LVIII. — *Annibale Della Genga*, nato alla Genga, Marche, nominato Arciprete da Pio VII nel 1821, ed eletto al pontificato col nome di Leone XII, nel 1823.

LIX. — *Benedetto Naro Patrizi*, romano, eletto Arciprete da Leone XII l'anno 1823. Morto nel 1823.

LX. — *Carlo Odescalchi,* romano, nato nel 1786 nominato Cardinale Arciprete da Gregorio XVI nel 1832. Rinunciò al Vescovado e alla Porpora, e conseguentemente all'arcipretura, l'anno 1838, per rendersi religioso della Compagnia di Gesù, nella quale visse e morì da santo. Finì i suoi giorni in Modena nell'anno 1841, dove fu sepolto nella chiesa del suo Ordine.

LXI. — *Giuseppe Antonio Sala*, romano, oriundo dal Novarese, eletto Arciprete Liberiano da Gregorio XVI nel 1838; morto nel 1839. Fu benemerito della basilica, avendole dato in dono dodici candellieri di bronzo dorato per l'altare papale. Uomo di grande esperienza e di larghe vedute, scrisse il Piano di Riforma nella Chiesa.

LXII. — *Luigi del Drago*, romano, eletto nel 1839 Arciprete da Gregorio XVI. Morto nel 1845.

Card. Vincenzo Vannutelli

LXIII. — *Costantino Patrizi*, n. in Siena, Vicario Generale di S.S. nominato Arciprete da Pio IX l'anno 1846, morto Arciprete Lateranense nel 1876. Nel 1903, la sua salma dalla sua cappella gentilizia, fuori Porta Pia, fu trasportata a S. Giovanni Laterano.

LXIV. *Luigi Amat* nato a Cagliari nel 1796, nominato Arciprete da Pio IXnel 1867. Morto il 30 marzo 1878.

LXV. — *Gustavo Adolfo Hohenlohe* nato nel 1823 in Rothemburg, nominato Cardinale Arciprete nel 1878. Morto nel 30 ottobre 1896. Illustre per nobiltà di sangue, lo fu non meno per generosità e grandezza di animo; meritamente perciò chiamato il padre dei poveri.

LXVI. — *Vincenzo Vannutelli* di Genazzano, nominato Cardinal Arciprete da Leone XIII nel 27 dicembre 1896. Ha aperto e chiuso la Porta Santa della Basilica, nel Giubileo 1900. *Diutissime vivat feliciter* (1).

(1) Di questa serie Cardinalizia riguardo le epoche, oltre il Moroni e il De Angelis, ho dovuto consultare le biografie speciali di ciascun Cardinale; perchè nell'Archivio Liberiano non si è potuto ritrovare la intera serie. Il Moroni e il De Angelis commisero spesso anacronismi.

ARCIPRETI CREATI PAPI.

I. Solaro nel 1166 (Clemente III).
II. Fieschi Ottoboni nel 1262 (Adriano V).
III. Roger Pietro nel 1365 (Gregorio XI).
IV. Borgia Rodrigo nel 1483 (Alessandro VI).
V. Della Genga Annibale nel 1823 (Leone XII).

CARDINALI ARCIPRETI CHE APERSERO LA PORTA SANTA.

Cardinal Giovanni Battista Orsini nell'anno santo 1500; Andrea Della Valle 1525; — Guido Ascanio Sforza 1550; — Alessandro Sforza 1575; — Domenico Pinelli 1600; — Gian Garzia Millini 1625; — (1) Francesco Maidalchini 1650; Giacomo Rospigliosi 1675; — Giacomo Antonio Morigia 1700; — Pietro Ottoboni 1725; — Girolamo Colonna 1750; — Marc'Antonio Colonna 1775; — Benedetto Naro Patrizi 1825; — (2) Vincenzo Vannutelli (vivente) 1900.

(1) Legato a Latere nell'assenza del Card. Arcipr. Barberini.
(2) Negli anni 1800-1850-1875 la Porta Santa non fu aperta, causa dei politici avvenimenti.

Re di Spagna

protettori della Basilica Liberiana

sabella e Ferdinando V. Con l'elevazione d' Isabella al trono di Castiglia, nel 1474, ebbe luogo l'unità della Spagna, essendo Ferdinando V re di Aragona. L'espulsione dei Mori con la conquista di Granata, la scoperta d'America, le virtù private e politiche dei Sovrani resero glorioso il loro governo. Morì Isabella il 26 novembre 1504, e Ferdinando V il 23 gennaio 1516, di anni 64.

II. — *Giovanna e Filippo I.* Giovanna figlia dei precedenti Isabella e Ferdinando, sposa di Filippo della casa d'Austria, divenuta pazza, Filippo governò il regno di Castiglia fino al novembre dell'anno 1506, in cui morì, continuando Ferdinando a reggere lo stato.

III — *Carlo I* figlio di Giovanna e di Filippo, regnò in Ispagna e in Germania come imperatore. Fortunato nelle imprese guerresche, fiero nel governo interno e ne' rapporti esterni, fu colpevole della perdita dei *Fueros* di Castiglia e del sacco di Roma. Nel 16 gennaio 1556 abdicò in favore di suo figlio, per ritirarsi nella badia di *Iuste* dove, vestita la cocolla, morì nel 1558.

IV. — *Filippo II* fu, a detta di molti, il più grande monarca della Spagna. Sotto il suo governo le lettere, le scienze, le arti, le armi salirono all'apogeo.

Tuttavia gli stranieri lo giudicarono con severità, non avendo essi considerate le condizioni di quel tempo. Morì nel settembre del 1598.

V. — *Filippo III* non ereditò certamente le virtù paterne. Con questo monarca incomincia la decadenza della Spagna e della casa d'Austria. Sotto il regno di Filippo III ebbe fine la guerra cominciata dal padre.

IV. — *Filippo IV*, figlio di Filippo III, e di Margherita d'Austria, grandemente benemerito della Basilica, nacque il dì 8 aprile 1605; occupò il trono all'età di soli 16 anni e fu coronato il 31 marzo 1621. Morì il 17 settembre 1665 dopo un regno travagliato e diminuito in potenza. Il Capitolo liberiano grato ad un tanto insigne suo benefattore, gli decretò una statua colossale di bronzo, fusa dal cav. Girolamo Lucenti, romano, e concesse al Monarca e ai suoi successori, le prerogative canonicali.

VII. — *Carlo II*, figlio di Filippo IV e di donna Maria d'Austria, a quattro anni succedè a suo padre, e perciò assunse la reggenza del regno la sua genitrice la quale ben presto scontentò i grandi per la sua inesperienza e per aver chiamato a cariche di somma importanza due stranieri. Carlo intanto, divenuto maggiore, lasciò correre senza porre un rimedio. Morì il 1° novembre 1700, dopo di aver dichiarato Filippo di Francia, duca d'Angiò, erede della monarchia spagnola, per cui si accese una guerra generale in Europa.

VIII. — *Filippo V* capo della dinastia regale dei Borboni di Spagna, figlio del Delfino di Francia, e nipote di Luigi XIV, nacque l'anno 1683. Nel lungo suo regno introdusse un certo spirito ultramontano, che gli fu causa di non pochi disgusti, per cui preferì di abdicare, passando lo scettro al suo figlio Luigi, nel 10 gennaio 1724.

IX. — *Luigi I*, nacque nel 1708 e scese nell'avello l'anno 1724 ai 31 di agosto; perciò Filippo fu costretto a cingere di bel nuovo il diadema, ahi troppo gravoso. Morì Filippo il 9 luglio 1746.

X. — *Ferdinando VI*, detto il saggio, figlio di Filippo V e di Maria di Savoia, nacque in Madrid l'anno 1712 e assunse le redini del regno l'anno 1746; cioè alla morte del padre. Fu grandemente benemerito per le savie riforme e per aver favorito e incoraggiato il commercio, le arti e le lettere; e specialmente pel celebre trattato del 1753 e per aver rialzato il prestigio della flotta. La sua morte, avvenuta il 10 agosto 1759, fu da tutti lamentata.

XI. — *Carlo III*, altro figlio di Filippo, e di Elisabetta Farnese, nacque nel 1716. A soli 14 anni fu mandato all'armata d'Italia per occupare Parma, dopo l'estinzione dei Farnesi; e rinunziò al ducato dopo quattro anni, per cingere la

corona delle due Sicilie. Alla morte del suo fratello, nel 1759 fu proclamato re di Spagna, cedendo perciò il trono delle due Sicilie al suo terzogenito. Dicono gli storici che il suo regno giustificò nella parte amministrativa le speranze che i suoi primi atti avevano fatto concepire, e durante il suo regno il regio potere toccò quasi l'assolutismo accentrato. Morì il 14 dicembre 1788.

XII. — *Carlo IV,* figlio di Carlo III, nacque nel 1748. Ebbe un regno pieno di amarezze colui, che, a detta degli storici, era tutta dolcezza. L'alleanza offensiva e difensiva, conchiusa nel 1798 tra la Francia e la Spagna, trascinò questa ultima in lunghe guerre. Finalmente il dì 19 marzo 1808 rinunziò la corona a suo figlio Ferdinando. Morì in Napoli il 19 gennaio 1819.

XIII. — *Ferdinando VII* figlio di Carlo IV e di Luisa Maria di Parma, nacque a S. Ildefonso il 13 ottobre 1784. Nell'anno 1789 fu riconosciuto principe delle Asturie ed erede della corona. Ebbe un regno travagliatissimo, lacerato da fiere discordie, per cui s'invocò l'intervento di forza straniera. Tre volte vedovo, trovavasi senza discendenza, e per la quarta fiata volle essere sposo; infatti il dì 11 ottobre 1829 si univa in matrimonio con Maria Cristina figlia di Francesco re di Napoli. Questa ultima vide il marito discendere nell'avello il 29 settembre 1883.

XIV. — *Isabella II,* figlia di Ferdinando VII e di Maria Cristina, nata nel 1830, inaugurò il suo regno sotto la reggenza di sua madre. Ma dalla rivoluzione venne deposta dal trono il dì 29 settembre 1868. Da quell'epoca ad oggi, ella ha già veduto tre regnanti: Amedeo I di Savoia, Alfonso XII, e Alfonso XIII, che è il più giovane di tutti i sovrani viventi. Isabella durante il suo regno si distinse grandemente nell'esercizio della carità, profondendo tutte le sue ricchezze a beneficio dei poveri. Ciò devesi in gran parte ai suggerimenti del ven. Mons. Claret, suo confessore. Isabella è tuttodì intenta in opere di misericordia.

XV. — *Amedeo I* di Savoia, duca d'Aosta e figlio del re Vittorio Emanuele II, nacque in Torino nel 1845, e nel 1867 si sposò alla virtuosissima principessa Maria Vittoria della Cisterna. Dopo una reggenza del Generale Serrano, salì al trono di Spagna nel dicembre del 1870, accettando lo scettro per non rifiutarsi a quella voce il cui desiderio era al cuor suo un comando. Il suo regno si distinse per l'abolizione di tuttociò che avesse saputo

di fasto, mostrandosi benefico e democratico per eccellenza. Ma ben presto rinunziò alla corona, l'anno 1872, ritornandosene nella sua Torino, dove, giovane ancora, il 18 gennaio 1890, scendeva nel sepolcro in mezzo al generale compianto.

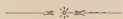
Alfonso XII nacque nel 1857 e per acclamazione dell'esercito in giovane età cinse il real diadema nel 1874, dopo due anni di repubblica. In tempi difficili apparve monarca provvido e saggio. Cercò di sedare gli animi più irrequieti; promosse l'industria, favorì le belle arti, e mentre a più alti ideali cercava di sollevare il suo popolo, a soli 28 anni, nel novembre del 1885, scendeva con generale rammarico nel sepolcro.

RE ALFONSO XIII

XVII. — *Alfonso XIII*, figlio del precedente, e di Maria Cristina, nacque il 17 maggio 1886, e nacque già re, essendo morto suo padre; resse intanto il regno la sua madre Maria Cristina. Grandi feste furono celebrate lo scorso anno, 1902, allorchè uscito di minorità, assumeva le redini dello Stato. Educato dalla virtuosissima genitrice, con zelo e amore pari alla sua virtù, fin dai primi arbori fa sperare che da savio e provvido monarca, la nazione risollevi e rinfranchi dalla perdita delle colonie. *Vivat feliciter.*

Nel chiudere la serie dei Monarchi di Spagna faccio voti che la collezione dei ritratti degli stessi Re protettori della Basilica, venga completata fino al presente, come tale fu il volere espresso di Sua Maestà la piissima Regina Maria Cristina, con sua nota partecipata al R.mo Capitolo Liberiano fino dal 30 maggio 1892 da S. E. il signor Marchese D. Alessandro Pidal Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica. So poi che in seguito a tale ordine sovrano, lo stesso Ambasciatore inviava intanto per la accennata collezione i ritratti di Alfonso XII e Alfonso XIII.

Personaggi

sepolti nella Basilica Liberiana

ON dovrò passare sotto silenzio i personaggi che in S. Maria Maggiore ebbero sepoltura, cioè Papi, Cardinali e uomini chiari nella storia delle lettere e dell'arte, i quali tutti ambirono di essere sepolti nella Basilica Liberiana.

Premetto che ho cercato di ricordare quanti ho potuto rinvenire nelle memorie dell'archivio liberiano e dalla lettura delle lapidi sepolcrali superstiti, o trascritte; ma tuttavia parecchi nomi forse mi saranno sfuggiti. Altri suppliranno al difetto.

I. — Papa *Onorio III*, Savelli, fu sepolto nella basilica liberiana avanti l'altare del Presepe. Così abbiamo dai biografi e dal Ciaconio. *Adolescens in ecclesia patriarcali S. Mariae Maioris educatus, eiusdem etiam canonicus primum fuit. An. 1227.... Kal. Aprilis nocte sequenti, feria sexta hebdomadae quintae qudragesimae obiit Romae Honorius papa tertius sepultus ante aram Praesepii in Basilica S. Mariae Maioris anno pontif. sui X, mens. 8 vitam egit ut bonum Pastorem decebat. Vacavit sedes diem unum.* L'Adinolfi nella sua *Roma nell'età di mezzo* v. 1. p. 209, così ragiona della tomba di Onorio. " Il „ sepolcro d'Onorio pp. III, lavoro molto commendevole, essendo stato incomin-

„ ciato da Arnolfo di Lapo, ovvero di Cambio, scultore ed architetto discepolo di „ Cimabue; egli vi dipinse papa Onorio, e tutta l'opera architettonica che deco- „ rava il sepolcro, non fu di Arnolfo. La dipintura di Onorio, trasportata nella „ basilica di S. Paolo, fuori le mura, si vedeva col ritratto di Giovanni Gaetano „ abate del monastero di questo apostolo. „

II. — Papa Nicolò IV, era sepolto alla porta minore sinistra, appena entrati; al tempo del cardinal Sirletti giaceva sotto il pavimento, *prope portam, minorem exeundo a basilica versus sanctam Pudentianam habetque iniectum epitaphium etc.* Il Cardinal Montalto, poi papa Sisto V, lo trasportò *a cornu evangelii.* Oggi trovasi sepolto presso la porta maggiore, con magnifico monumento.

III. — Papa Pio V, Ghislieri, la cui salma dalla basilica Vaticana trasportata in S. Maria Maggiore nel sotterraneo della cappella del Presepe, fu poi collocata nel sontuoso monumento erettogli da Sisto V di fronte al suo. L'iscrizione dice così: *Pio V Pont. Max. ex ordine Praedic. Sistus V. Pont. Max. ex ordine Minorum grati animi monumentum posuit.*

IV. — Papa Sisto V, Peretti, dalla basilica Vaticana fu trasportato a S. Maria Maggiore e sepolto nella cappella del S. Presepe da lui fatta edificare. L'iscrizione posta nel grandioso monumento di Sisto dice: *Sisto V. Pontif. Maximo ex ordine Minorum Alexander Perettus S. R. E. Cardin. Vice Cancell. ex sorore pronepos perfecit.*

V. — Papa *Clemente VIII,* Aldobrandini, dalla basilica Vaticana fu trasportato a S. Maria Maggiore, e venne sepolto nella cappella borghesiana, di fronte al monumento di Paolo V.

VI. — Papa *Paolo V,* Borghese, dalla basilica Vaticana solennemente trasportato a S. Maria Maggiore, fu sepolto nella sua cappella, detta perciò borghesiana, da lui con grande dispendio fatta inalzare.

VII. — Papa *Clemente IX,* Rospigliosi, è sepolto sotto il pavimento avanti la confessione della basilica con la seguente scritta: *Clemens IX, Pontif. Maximus Liberianae Basilicae olim canonicus et vicarius hic iacens eius praesidium quae ianua caeli est et fidelium preces implorat.* Clemente X, suo successore, gli fece erigere lo splendido cenotafio in fondo alla navata maggiore a destra entrando dalla porta grande, e propriamente dov' era la preziosa urna di porfido, creduta la tomba di Giovanni Patrizio, oggi mensa dell'altare maggiore.

VIII. — L'Antipapa *Benedetto X* fu sepolto in S. Maria Maggiore, come si legge nel codice vaticano de Vitis Pontt. che *privatum apud hanc basilicam*

obiisse et in ea sepultum esse anno Domini 1059, *iacet in terra inter altaria Praesepis et divi Hieronymi.*

X. — *Pietro Capocci,* del titolo di S. Giorgio, fu sepolto nella basilica Liberiana. Così di lui nel ms. dell'archivio: *Petrus Capoccius romanus cardinalis S. Georgii ab Innocentio quarto creatus iacet in marmoreo tumulo retro in sacello gentis suae.*

XI. — Cardinal *Pietro Colonna* fu sepolto a destra dell'altare maggiore nel pavimento, con un curioso e artificioso epitaffio: *Petra Petrum tegit haec animamque fovet petra Christus, etc.*

XII. — Cardinal *Consalvo* vescovo d'Albano sepolto nell'angolo al di fuori della cappella del Presepe, con magnifico monumento lavorato a mosaico con figure, prezioso lavoro cosmatesco: *hoc opus fecit Io. magistri Cosmae civis rom.*

XIII. — Cardinal *Nicolò Capocci* creato cardinale da Clemente VI nel 1350 fu sepolto nella basilica nella sua cappella con effigie ed iscrizione in barbaro latino.

XIV. — Cardinal *Giacomo Colonna* fu sepolto presso l'altare maggiore alla destra, come lasciò per testamento *in eccl. B. Mariae Maioris de Urbe eligo sepulturam ad pedes cl. Iacobi patrui mei qui est sepultus ante altare maius.*

XV. — Cardinal *Agapito Colonna,* del titolo di S. Prisca, fu sepolto nel pavimento presso l'altare della B. Vergine; come lasciò nel testamento: *in eccl. B. Mariae Maioris de Urbe, quae dicitur de Nive meam eligo sepulturam in navi illa propinqua Imagini Virginis etc.* Morì il 9 dicembre 1379 e non nel 1380.

XVI. — Cardinal *Bartolomeo Mezzavacca* fu sepolto in terra presso l'altare della B. Vergine con relativo epitaffio.

XVII. — Cardinal *Antonio Archioni,* del titolo di S. Pietro *in Vinculis,* fu sepolto nella basilica presso l'altare di S. Girolamo, come si ha dal ms. della stessa basilica *Antonius Archionus roman. Card.... ad altare S. Hieronymi.*

XVIII. — Cardinal *Francesco Landi* fu sepolto nella nave minore che mette al Presepe, ed ebbesi un lungo epitaffio. Nell'archivio Lib. si ha di lui *in marmoreo sepulchro iacet prope tribunam maiorem.*

XIX. — Cardinal *Antonio Casini* fu sepolto nella navata di mezzo; nel ms. dell'archivio si legge *iacet in terra in medio.*

XX. — Cardinal *Filippo De Leva,* del titolo di S. Pietro e Marcellino, creato card. da Sisto IV nel 1473, fu sepolto in ricco monumento con statua nella navata minore a sinistra.

XXI. Cardinal *Paolo Cesi* fu sepolto nella sua cappella gentilizia con no-

bile monumento e statua. Nell'archivio di lui si legge che *iacet in archa gentis suae.*

XXII. — Cardinal *Federico Cesi* fu sepolto pure nella cappella di sua famiglia nella basilica. Nell'archivio vien ricordato il monumento. *Iacet prope sacellum suum* (doveva dire *in sacello*) *in archa marmorea cum statua.*

XXIII. — Cardinal *Stefano di Fossanova* fu sepolto in terra nella navata di mezzo: Così leggo nell'archivio: *Stephanus de Fossanova Rom. card. SS. XII. Apost. amicus B. Dominici, ab Innocentio III creatus iacet in terra in hac bas.*

XXIV. — Cardinal *Stefano Palozzi*, del titolo di S. Marcello, fu sepolto in terra nella nave maggiore. In Ciaconio leggo: *humi ad S. Mariam Maiorem sepultus cum tabula marmorea eius insignia et inscript.*

XXV. — Cardinal *Marcello Crescenzi* fu sepolto nella nave minore presso l'organo, con monumento e prolissa scritta.

XXV. — Cardinal *Guido Ascanio Sforza* fu sepolto nella sua cappella gentilizia in S. Maria Maggiore. Leggo nell'archivio che detto cardinale *iacet in marmoreo sepulchro in eius sacello.*

XXVI. — Cardinal *Alessandro Sforza* fu sepolto parimenti nella cappella gentilizia: *vivens sibi sepulc. posuit in suo sac.*

XXVII. — Cardinal *Guido Ferreri* del titolo di S. Vito e Modesto, fu sepolto presso la Porta Santa, con titolo ed erma.

XXVIII. — Cardinal *Pietro Francesco Ferreri* del titolo di S. Anastasia, sepolto nella nave sinistra presso la Porta Santa.

XXIX. Cardinal *Decio Azzolini* fu sepolto in terra avanti la confessione; e l'erma col titolo fu posta nella parete vicina.

XXX. — Cardinal *Prospero Santacroce* fu sepolto nella nave maggiore, con monumento e titolo nella vicina parete.

XXXI. — Cardinal *Francesco Toledo*, il teologo insigne, fu sepolto nella nave sinistra presso la Porta Santa. Fu il primo della Compagnia di Gesù onorato della sacra Porpora: *primus in Soc. Iesu ampliss. dignitatem intulit.*

XXXII. — Cardinal *Filippo Boncompagni*, del titolo di S. Sisto, fu sepolto in terra nella nave maggiore.

XXXIII. — Cardinal *Domenico Pinelli*, benemerentissimo della basilica liberiana, lasciò che fosse semplicemente sepolto in terra avanti la confessione, ove tuttodì sulla sua salma leggesi il titolo con caratteri in bronzo. È uno dei pochissimi cardinali cui fu rispettato l'avello.

XXXIV. — *Mariano Bernedetto*, così nel De Angelis, ma nel monumento leggesi Perbenedetti; fu sepolto nella nave minore dalla parte della cappella del Presepe, ora trasportato alla Porta Santa.

XXXV. — *Antonio M. Traversi* patriarca di Costantinopoli, sepolto nella nave minore a sinistra, presso l'entrata della cappella Cesi, oggi Massimo; vedesi l'erma del Patriarca in monumento non volgare.

XXXVI. — *Patrizio Giovanni*, sia il fondatore della basilica o no, non si può negare che un'urna di porfido esisteva a destra subito entrati nella basilica, che aveva una piccola lastra marmorea con la scritta: *Ioannis Patritii huius basilicae fundatoris sepulchrum.* L' iscrizione dai suoi caratteri non è del tempo, ma pare scolpita molto dopo. Nell'anno 1746 il dì 22 febbraio fu scoperchiata l'urna (oggi posta sotto la mensa dell'altare papale) e vi furono trovate, come riferisce l'Adinolfi " alcune erbe romatiche rose secche e diversi bran- „ delli di panno con macchie di balsamo, e, quel che è più, alcune ossa di „ uomo ed altre di donna concludendosi ogni ragionamento fattovi sopra, che „ se pure fosse stato questo l'avello di Giovanni Patrizio, anche una femmina „ e prevalentemente la sua moglie vi sarebbe stata dopo morta con esso lui „. Però non tutti gli storici convengono nel cognome del presunto fondatore della basilica, e non tutti possono indursi a credere che un privato avesse avuto tanto da poter fondare una basilica, ancorchè non fosse stata di quelle dimensioni con cui oggi si presenta. Intorno a ciò scrisse eruditamente il Ratti nella sua disertazione della Basílica Liberiana.

Oltre a Giovanni Patrizio si dovrà ricordare qualche altro personaggio illustre, cioè:

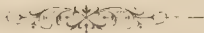
Bartolomeo Sacchi detto il *Platina*, dal suo borgo nativo, Piadena, presso Bozzolo, prov. di Cremona, così appellato; fu oratore, filosofo e storico non volgare; venne sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore. Non esiste più l'avello di lui e de' suoi, che oltre la scritta presentava lo stemma con l'aquila spiegata la quale cogli artigli teneva un sacco aperto; tuttavia si sa che trovavasi presso la cappella del Presepe.

Lorenzo Bernini, architetto e scultore insigne, le cui innumerevoli opere d'arte lo hanno immortalato, è posto nell'avello gentilizio presso la cappella del S. Presepe senza alcuna scritta particolare, anzi neppur il nome di lui viene ricordato, soltanto si legge che la famiglia Bernini *resurrectionem espectat.* Ad un uomo di tanto merito non un rigo, mentre poi a gente volgare non si negano elogi, il più delle volte menzogneri.

Agostino Favoriti di Sarzana, canonico della basilica, dotto prelato carissimo ai sommi pontefici dai quali fu impiegato in diversi importanti dicasteri, trovasi sepolto con onorifico monumento e statua nella navata a sinistra, a poca distanza dalla Porta Santa. Morì nel 1682.

Il conte *Everso,* il celebre cavaliere, come ricorda l'Infessura, morto il 4 settembre 1464, doveva essere sepolto pure a poca distânza dalla cappella del S. Presepe con tomba terragna, vedevasi sopra in alto rilievo la sua figura armata da capo a piedi, con la scritta: *hic Eversus obiit vinci qui nescius armis compulit hostiles vertere terga manus. Pace bonas fruges et condere moenia muris etc.*

Andrea Angelotto de' Normanni è qui sepolto, la cui famiglia va oggi illustrando con diligente e accurato studio il chiarissimo architetto Gerardi, figlio di quel Gerardi che dette la diligente descrizione della basilica liberiana e che passa per opera del Valentini, il quale poi ne fu solo l'editore e si curò della parte artistica.

Molte altre famiglie illustri ebbero sepoltura nella basilica, come la Palossi, Sordi, Veneranieri che hanno attinenza con quella dei Normanni; la Colonna, Patrizi, Cerroni, Arcioni, l'Orsini, Capizucchi, Tocia, Macciona, Planca e questa innestata con la famiglia illustre dei conti Pagani Incoronati, ed altre.

ARTISTI

ON pretendo di dare una completa monografia di tutti gli artisti che prestarono l'opera loro in cose d'arte nella Basilica, giacchè sarebbe impossibile di registrarli tutti; mi limiterò pertanto a dare un rapido cenno dei principali.

Ho poi disposto i nomi di ciascuno per ordine alfabetico, per agevolare al lettore la ricerca di questo o di quello, e anche per liberarmi dalla critica di chi avesse potuto farmi osservazione in fatto di precedenza di merito dei medesimi. Ciò premesso vengo subito a riportarne l'elenco.

I. — *Alberti Gio. Battista,* architetto insigne e scrittore versatile celebratissimo, nacque in Venezia l'anno 1404. Fu inviato dal padre a studiare lettere a Bologna dove attese anche allo studio della giurisprudenza. Scrisse in ogni genere di letteratura. Le opere che più gli fanno onore in architettura sono il tempio monumentale di S. Andrea in Mantova, l'altro classico di S. Francesco in Rimini, la facciata del palazzo Rucellai in Firenze, e in questa città molte altre opere. In Roma il palazzo de' Papi in S. Maria Maggiore, il soffitto della stessa Basilica, come crede il Bernich. Pochissimi artisti ebbero l'onore di tanti biografi, panegeristi quanti ne potè contare l'Alberti.

II. — *Baglioni Giovanni,* romano, nato ai primi del secolo XVII, dipinse in buon fresco nella Cappella Borghesiana la morte di Giuliano Apostata. Fu anche letterato e scrisse le vite dei pittori vissuti dal 1572 al 1642. Morì l'anno 1680.

III. — *Battoni Pompeo* nacque in Lucca l'anno 1708. Venendo a Roma ebbe molte commissioni di quadri specialmente dai Padri Gesuiti. Ma pel suo fare ampolloso nel dipingere, fu acerbamente criticato dall' incontentabile Milizia. Al Battoni fu allogata la tela rappresentante l'Annunziazione della Vergine, per uno degli altari della Basilica. Morì l'anno 1787.

IV. — *Bernini Pietro* scolpì il bassorilievo dell'altare del Battistero presso la sagrestia e l'Incoronazione del papa pel monumento di Clemente VIII con le quattro cariatidi.

V. — *Bracci Pietro* scultore non volgare, cui fu affidato il monumento di Benedetto XIV in S. Pietro, scolpì la statua dell'Umiltà posta nella facciata della Basilica.

VI. — *Brilli Paolo* dipinse con gran valore diversi paesaggi nella volta della sagrestia del Presepe.

VII. — *Buonvicini Ambrogio*, milanese, stabilitosi in Roma, fece rapidi progressi nell'arte scultoria; quantunque sia alquanto censurato pel suo fare troppo ampolloso. I due bassorilievi nel monumento di Paolo V e la statua di S. Giuseppe nella cappella borghesiana, sono egregie opere di lui. I bassorilievi rappresentano Rodolfo imperatore contro i turchi, e il possesso del ducato di Ferrara.

VIII. — *Buzio Ippolito* scolpì il bassorilievo rappresentante la pacificazione fra Enrico IV e Filippo III avvenuta per la mediazione del papa, e l'incoronazione del Pontefice nel monumento di Clemente VIII nella Cappella Borghese.

IX. — *Capparoni Silverio*, romano, uno dei primi scuolari dell' illustre Podesti. Pochi artisti in Roma ebbero tante commissioni, parecchie importantissime come il prof. Capparoni. Dipinse parte della facciata di S. Maria in Trastevere, imitandone i musaici con molta fedeltà; decorò in buon fresco la facciata della basilica di S. Lorenzo al Verano, la chiesa del Collegio Americano ai Prati di Castello, quella del Collegio Inglese in via Monserrato, senza parlare di sale e di oratori privati. In S. Maria Maggiore la Cappella Sistina, o del Presepe, fu interamente dalla cima del lucernario fino al cornicione su cui posa la gran cupola, ridipinta da lui, perchè tutti gli affreschi, compresi i profeti nei pennacchi, erano interamente scomparsi. Pio IX soddisfatto di tal lavoro, gli allogò

subito le due cappelline laterali di S. Girolamo e di S. Lucia, e nel sotterraneo l'affresco di S. Pio V. Il Capparoni è l'unico superstite degli artisti liberiani.

X. — *Ceccarini Sebastiano* da Urbino, venuto a Roma, ben presto si fece conoscere pel suo modo facile e sicuro di dipingere. Fra i molti suoi lavori va ricordato il quadro per l'altare della cappella degli Svizzeri al Quirinale. In S. Maria Maggiore dipinse S. Leone papa all'altare minore della navata della Porta Santa. La città che vanta più opere del Ceccarini è Fano, Marche, dove dimorò lungamente. Morí l'anno 1780.

XI. — *Cecchino* da Pietrasanta, in quel di Pisa, scultore non volgare, visse, come si crede, verso la metà del secolo XVI. Egli lasciò pochissimi lavori; almeno non si conoscono. L'opera che ricorda il nome di lui è il S. Presepe con le statue a metà del vero, condotte con molta finitezza. Divotissimo è il volto della Vergine. La scena del fondo é ben riuscita. Questo artista non comune fu dimenticato dal Titi, Baldinucci, Cicognara, Orlandi e Ticozzi. Il Melchiorri attribuisce anche la statua del S. Gaetano, di fronte all'altare del presepe, al Cecchino.

XII. — *Censore Orazio* fece i modelli degli ornati in metallo dell'altare della Cappella borghesiana.

XIII. — *Cesari Giuseppe,* detto il cav. D'Arpino, dal castello ove nacque, la metà del secolo decimosesto. Fu pittore ardito fecondo, ma poco curò il disegno; morì nel 1640. I suoi capolavori sono generalmente creduti la battaglia dei Romani coi Sabini e la nascita di Romolo nelle sale del Campidoglio, l'adorazione dei Magi nella chiesa delle Vergini in Macerata, e molte tele di soggetto sacro in diverse chiese, specialmente di Roma. Nella basilica di S. Maria Magniore dipinse i pennacchi della cupola nella cappella borghesiana.

XIV. — *Cordieri Nicolò* di Lorena, nacque verso la fine del secolo XVI; recossi in Roma per addestrarsi nell'arte scultoria. Opere egregie del Cordieri sono le quattro statue nelle nicchie della cappella borghesiana, in marmo statuario, e i due bassorilievi ai fianchi della statua di S. Pio V nel monumento sepolcrale del santo pontefice.

XV. — *Corsini Agostino* scolpì una delle statue, in abiti pontificali, che si vedono nella facciata della basilica.

XVI. — *Cresti Domenico,* pittore, nacque in Passignana, presso Firenze, l'anno 1550. In Roma lavorò con Federico Zuccari. Nella basilica vaticana eseguì la crocifissione di S. Pietro e la presentazione di Maria al Tempio, oggi perite. Una delle opere piú stimate di lui è la gloria della Vergine nella chiesa dei Vallom-

brosani in sua patria. Morì l'anno 1637 (v. Galleria fiorent.) La classica sagrestia di S. Maria Maggiore è tutta dipinta dal Cresti.

XVII. — *Della Valle* scolpì la statua del B. Nicolò Albergati che è una delle più importanti della facciata Liberiana.

XVIII. — *Fancelli Cosimo,* romano, fiorì verso la metà del secolo XVIII. In diverse chiese di Roma si ammirano molte opere di lui. In S. Maria Maggiore la statua della Religione nel monumento di Clemente IX è opera del Fancelli.

XIX. — *Ferrata Ercole* nato in Pelsot, in quel di Como, l'anno 1610, trasferitosi in Roma lavorò in marmo e in plastica. Morì il giorno 11 luglio 1686, e fu sepolto in S. Carlo al Corso, chiesa dei Lombardi. La statua della Carità nel monumento di Clemente IX nella basilica, è opera del Ferrata.

XX. — *Ferrucci Pompeo* scolpì due delle cariatidi che sostengono il cornicione dei sepolcri papali in S. Maria Maggiore.

XXI. — *Ferrari Domenico* fece i modelli dell'ornato in metallo con gli angioli che sorreggono il quadro della Madonna nell'altare della cappella Borghese.

XXII. — *Fiammingo Egidio* scolpì i due bassorilievi superiori pel monumento sepolcrale di S. Pio V.

XXIII. — *Fontana Domenico,* architetto insigne, nacque in Milli, presso Como, l'anno 1543. Ancor giovinetto recossi in Roma, dove trovò subito nel Cardinal Montalto, poi Sisto V, un vero protettore che gli commise parecchie importanti opere, fra le quali la Cappella Sistina in S. Maria Maggiore e lo spostamento dell'antica cappella del Presepe, e il trasporto pure, nel bel mezzo della piazza S. Pietro, del famoso obelisco, di cui tanto si scrisse. Costrusse la biblioteca Vaticana, condusse l'acqua Felice. Chiamato in Napoli nel 1595, come architetto di corte, diede il progetto del palazzo reale. Morì in tale città l'anno 1607. (V. milizia, Mem. degli Archit.)

XXIV. — *Fuga Ferdinando* nacque in Firenze l'anno 1699. Studiò presso il Foggini e venuto a Roma vi si trattenne per più anni, essendosi poi recato a Napoli e a Palermo. Richiamato da Clemente XII ed eletto architetto dei Sacri Palazzi, lavorò al Quirinale; costrusse il palazzo della Consulta, quello Corsini alla Lungara, una porzione dell'ospedale di S. Spirito alla Lungara, e il giardino del Papa al Quirinale. Invitato a Napoli dal re Carlo III, fu eletto architetto di corte. Delle fabbriche da lui erette in quella città va ricordato il reclusorio dei Poveri. Morì in Napoli il 7 febbraio 1782 alla tarda età di 83 anni, e fu sepolto in S. Ferdinando. La facciata della basilica di S. Maria Maggiore, i cui ornati sembrano troppo minuti, fu opera del Fuga.

XXV. — *Gemignani Ludovico* nacque in Pistoia l'anno 1611. Venuto a Roma, dove studiò sotto il Pussino e il Cortona, acquistò molta pratica nel dipingere, ma poca correttezza nel disegno. Morì il 26 giugno 1697.

XXVI. — *Guidi Domenico* di Massa Carrara, scultore, nacque l'anno 1628: Studiò sotto l'Algardi; ebbe commissioni importantissime, specie per chiese. Morì il 28 marzo 1701.

XXVII. — *Iacometti Ignazio*, scultore insigne; (nato in Roma il 16 gennaio 1819 e morto il 22 aprile 1883) vinti gli ostacoli da parte de' suoi, abbandonò gli studi classici per dedicarsi tutto all' arte. Piacquero grandemente i suoi lavori a Pio, IX il quale gli allogò i due gruppi che oggi si vedono a piè della Scala Santa nella piazza del Laterano. Il bacio di Giuda e Gesù catturato. Sarebbe lavoro ben lungo il descrivere tutte le opere da lui eseguite. In S. Maria Maggiore scolpì la statua di Pio IX orante dinanzi alla confessione.

XXVIII. — *Lironi Giuseppe*, milanese, scolpì la statua della B. Vergine col Bambino in braccio, che si vede posta fra le altre statue in cima alla facciata della basilica.

XXIX. — *Lucenti Girolamo*, scultore e fonditore abilissimo, gettò in bronzo la bella statua di Filippo IV che si vede sotto il portico della basilica. Per la chiesa di Montesanto, a piazza del Popolo, fuse i quattro busti di pontefici, e due statue di marmo, e scolpì pure uno degli angioli i quali decorano il Ponte S. Angelo, cioè quello che ha i chiodi in mano. Fiorì nel secolo XVII.

XXX. — *Ludovisi Bernardino* scolpì una delle quattro statue, in abito pontificale, che adornano la facciata della basilica.

XXXI. — *Lungo Scilla* nacque in Vigiù, terra del milanese. Venuto a Roma a perfezionarsi nell'arte scultoria, in breve resosi abile artista, gli fu allogata la statua di Paolo V pel sepolcro di detto papa nella cappella borghesiana.

XXXII — *Maderno Stefano*, scultore gentilissimo, l'autore della bella statua giacente di S. Cecilia in Trastevare, riprodusse le fortificazioni della città di Ferrara in uno stupendo bassorilievo pel monumento sepolcrale di papa Paolo V nella cappella Borghese.

XXXIII. — *Mainardi Lattanzio*, bolognese, uscito dalla scuola dei Caracci, se ne venne a Roma; ben presto fattosi conoscere per la potenza dell' invenzione, e per maestria nel trattare la figura, ebbe commissioni di dipingere in Vaticano, nella basilica lateranense e in S. Maria Maggiore nella cappella del Presepe, dove rappresentò tre graziose figure: Tamar Fares e Zara dipinte in buon fresco.

XXXIV. — *Maini Gio. Battista* scolpì la statua dell'Innocenza per la facciata della basilica.

XXXV. — *Mancini Francesco* nacque in S. Angelo in Vado alla fine del secolo XVII. Si condusse a Bologna per istudiare sotto il Cignani, quindi a Roma dove ben presto fece conoscere la sua valentìa; perciò ebbe molte commissioni specialmente per quadri da chiesa. Dipinse il miracolo di S. Pietro, quadro tradotto in mosaico per la basilica vaticana. L'Addolorata per la chiesa delle Stimmate in Roma, dipinse pei Conventuali di Urbino, pei Filippini di Città di Castello, per diverse chiese di Forlì, e pel tempio monumentale delle Vergini in Macerata; morì l'anno 1758. Nella basilica liberiana il quadro dell'altare maggiore è del Mancini.

XXXVI. — *Marchionne Carlo* scolpì una delle quattro statue, in abito pontificale, per la facciata della basilica.

XXXVII. — *Mariani Camillo* nacque in Vicenza nella metà del XVI secolo. Venuto a Roma ebbe molto a lavorare di scultura. Per la cappella borghesiana fece il bassorilievo nel monumento di Clemente VIII rappresentante la Presa di Strigonia. Modellò poi gli angioli per essere gettati in bronzo.

XXXVIII. — *Masucci Agostino* della scuola del Maratta, nacque nel 1691. Dipinse preferibilmente molte sacre famiglie delle quali una vedesi nell'altare all'ingresso del battistero della basilica. Nel giardino del Quirinale vi ha una camera da lui dipinta con grande effetto di sfondo e di luce. Morì l'anno 1758.

XXXIX. — *Mino da Fiesole* nacque nel 1430. Il Vasari credo che prendesse abbaglio facendolo discepolo di Desiderio da Settignano, mentre si sa che Desiderio contava appena 14 anni quando Mino eseguì gli stemmi nel palazzo di S. Marco in Roma per commissione di Paolo II, morto nel 1471, mentre il Settignano morì nel 1485. Mino lavorò in molte chiese di Roma. Nella basilica Vaticana fece il grandioso monumento di Paolo II, la più ricca tomba del suo tempo. In S. Maria Maggiore eseguì i quattro bassorilievi che adornavano il baldacchino dell'altare papale, ora incastrati in giro al coro; sono firmati *opus Mini*. In Fiesole eseguì il sepolcro del conte di Madderburgo, in Prato il Pergamo con diverse istorie, in Volterra nel duomo il tabernacolo, e il tabernacolo o custodia degli olii santi, in S. Maria in Trastevere, e il ciborio della cappella Salviati in S. Gregorio in Roma, ma che io credo della sua scuola. Lavoro indubbiamente di Mino è la tomba del Tornabuoni alla Minerva. Ma troppe opere qui in Roma si attribuiscono all'illustre artista, quando saranno appena de' suoi allievi. Morì nel 1486.

XL. — *Monaldi Carlo,* scultore, eseguì una delle statue, in abito pontificale, per la facciata della basilica.

XLI. — *Nebbia Cesare,* nacque in Orvieto nel 1536, ed ebbe a maestro il Muriano che lo accolse nel suo studio. Fu pittore di papa Sisto V insieme con Giovanni Guerra da Modena. Nella cappella del Presepe dipinse tre grandi figure Azor Sadde e Achim con molta robustezza e vigorìa di colorito. Ritornato in patria, passò il resto del viver suo in mezzo agli agi, cosa non comune agli artisti.

XLII. — *Nogaris Paride,* romano, ebbe molte onorifiche commissioni dai Papi e da principesche famiglie romane, come ne fa testimonianza il gran numero di pitture in molti palazzi e chiese di Roma. Dipinse con molta grazia nelle loggie vaticane e nelle gallerie. Negli ultimi anni si diè a incidere e a miniare. Morì all'età di 65 anni. Le figure di Iesse e David, dall'aria veramente patriarcale, dipinte da lui nella cappella del Presepe, sono veramente degne dei più celebri artisti.

XLIII. — *Olivieri Pierpaolo,* scultore. Opera di lui è la statua di S. Antonio da Padova nella cappella Sistina.

XLIV. — *Paracca Giovanni Antonio,* detto il Valsoldo, dalla sua patria, venne a Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII. Col restaurare statue antiche, giacchè in queste genere di lavoro fu maestro, si perfezionò, senza avvedersene nell'arte sua. Pochi artisti ebbero tante commissioni di altari, statue, sepolcri quanto il Paracca. Guadagnò molto, sciupò moltissimo, e perciò finì i suoi giorni in un ospedale. La statua nel sepolcro di Sisto V nella cappella del Presepe, è diligente lavoro di detto scultore.

XLV. — *Podesti Francesco* nato in Ancona, Marche, l'anno 1900, fu da giovinetto inviato a Roma per addestrarsi nella scoltura, ma preferì il pennello, e riuscì grande, piacendo molto quando i gusti non erano ancora depravati. Non vi fu pittore contemporaneo che ebbe tante commissioni al pari di lui. Dipinse un numero favoloso di quadri a olio, e non pochi affreschi. Fra questi va ricordata la sala della Concezione al Vaticano, il Palazzo Torlonia a piazza Venezia, ora demolito, essendone state salvate le pitture, (1) la villa Torlonia fuori di Porta Pia, il palazzo Busca a Milano. Tra i quadri a olio, la grandiosa tela dell'Assedio di Ancona per la sua patria, il Giudizio di Salomone, migliore del prece-

---

(1) Vedi la descrizione di detto palazzo da me fatta con molte incisioni e tavole, intitotolata *Il palazzo Torlonia a piazza Venezia ora demolito in foglio* edizione principe.

dente, per ordine di re Carlo Alberto, nel palazzo reale di Torino, il Martirio di Santo Stefano per la basilica Ostiense e per la stessa due grandi affreschi rappresentanti due fatti della vita di San Paolo; e dipinse nella confessione della basilica di Santa Maria Maggiore. Pressochè centenario lavorava con lena di giovane.

XLVI. — *Ponzio Flaminio*, milanese, fu architetto di gran valore, come ne fanno splendida testimonianza le molte fabbriche da lui ideate con felicità pari al suo ingegno. In Roma, fra le altre, inalzò per commissione di Paolo V, la Cappella Borghesiana e la sagrestia dei Canonici.

XLVII. — *Pozzi Stefano*, dipinse il quadro per l'altare a sinistra, entrando, rappresentante il B. Nicolò Albergati.

XLVIII. — *Puglie Giuseppe*, romano, detto il bastaro, fu della scuola del d'Arpino; moltissimo dipinse in Roma e specialmente nel chiostro della Minerva, poi in S. Girolamo degli Schiavoni. Morì sotto il pontificato di Urbano VIII. In S. Maria Maggiore dipinse il quadro dell'altare della cappella Patrizi.

XLIX. — *Quercirolo*, scultore, lasciò la statua del S. Carlo per la facciata della basilica.

L. — *Rainaldi Carlo*, architetto dei primi del suo tempo, in Roma condusse importanti fabbriche, tra le altre quella di S. Agnese in Piazza Navona, l'interno della basilica de Santi Apostoli, la facciata della chiesa del Gesù e Maria, al Corso Umberto, quella grandiosa di S. Andrea della Valle al Corso Vittorio, e la parte esterna a ponente della basilica Liberiana. Eresse pure la chiesa matrice di Roncilione e di Monte Porzio. Morì l'anno 1641.

LI. — *Reni Guido*, nato in Bologna nel 1575, venne in Roma per vedere le pitture del Caracci che in quei giorni dipingeva il palazzo Farnese. In Roma e in Bologna il Reni lasciò opere monumentali dell'arte sua. Nella cappella Borghesiana dipinse le pitture in alto di fronte al monumento di Paolo V. Nella chiesa dei Cappuccini a Piazza Barberini si ammira il S. Michele Arcangelo, in S. Lorenzo in Lucina il famoso Crocifisso. Morì il Reni nella sua patria nel 1642.

LII. — *Russuti Filippo*, discepolo di fra Iacopo da Turrita, egli insieme con Gaddo Gaddi aiutò il Turrita nell'esecuzione dei musaici in S. Giovanni Laterano e in S. Maria Maggiore, dove condusse da sè il mosaico della facciata, merito che gli venne tolto da quanti parlarono di tale opera, ad eccezione del Gerardi e dell'autore della *Roma antica* che seppero leggere quel nome che altri ignoravano.

LIII. — *Sangallo* (Giuliano Galimberti) architetto, nato nel 1443 in Firenze, fu allievo di suo padre Francesco, ingegnere militare. Fece il chiostro delle Carmelitane di S. Maria de' Pazzi in Firenze, la chiesa delle Carceri a Prato, e in Loreto la cupola della Basilica. In Roma restaurò e decorò per ordine di Papa Alessandro VI il soffitto di S. Maria Maggiore. Costrusse pel cardinale Della Rovere il palazzo di S. Pietro *in Vinculis* e diede il disegno per un altro da costruirsi in Savona. Eresse la fortezza in Montefiascone, ora distrutta. Fu a Pisa, ritornò a Roma, quindi in patria, dove morì l'anno 1517.

LIV. — *Sanquirico Paolo* di Parma, venuto in Roma, apprese l'arte presso lo scultore Camillo Mariani; si dedicò anche a lavori di fonderia. Morì in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII in età d'anni 65. Egli modellò la bella statua di bronzo, di Paolo V, con vesti, forse un pò troppo lussureggianti.

LV. — *Sarzana Leonardo*, scultore insigne, fiorì sotto il pontificato di Sisto V, che lo nominò scultore pontificio. Lavorò per tale papa nella cappella Sistina in S. Maria Maggiore e meritano speciale encomio la statua di S. Pio V e quelle dei principi degli apostoli. Morì nella prima metà del secolo XVII.

LVI. — *Sicciolante Girolamo*, detto il Sermoneta, dal luogo di nascita, viveva alla fine del secolo XVI. Nel dipingere si tenne al fare Raffaellesco. Nella basilica di S. Maria Maggiore dipinse il quadro dell'altare della cappella Cesi, oggi Massimo. Merita di essere ricordata la sala dei re al Vaticano, dove il Sicciolante rappresentò Pipino che dona Ravenna alla Chiesa, così è da ricordarsi la tavola del S. Bartolomeo in Ancona. Morì sotto il pontificato di Gregorio XIII.

LVII. — *Silla* da Vigiù milanese, scolpì il bassorilievo dell'incoronazione del papa nel monumento di S. Pio V, e le statue dei Papi Paolo V e Clemente VIII nei loro sepolcri.

LVIII: — *Stati Francesco* scolpì il bassorilievo del ricevimento dell'ambasciatore di Persia e del Congo nel monumento di Paolo V.

LIX, — *Targoni Pompeo*, uno degli architetti della Cappella Borghesiana.

LX. — *Turrita*, fra Mino, detto anche Giacomo, si crede che nascesse ai primi del terzo secolo. Bene a ragione è riconosciuto come il primo che ingentilisse l'arte del mosaico, togliendola dalla rozzezza dei maestri greci. La tribuna di S. Maria Maggiore credo che confermi il giudizio dato dagli intelligenti.

LXI. — *Vacca Flaminio,* scultore, eseguì la statua di S. Francesco nella cappella del Presepe.

LXII. — *Valadier Giuseppe*, romano, architetto insigne, nacque nel 1762. ebbe dai papi commissioni importantissime, sotto il pontificato di Pio VII e di

Gregorio XVI. Opere di lui sono la facciata di S. Rocco, che oggi ha perduto molto per esserle stata tolta la gradinata a causa della livellazione della via, ed è perciò rimasta goffa; la facciata di S. Pantaleo, la sistemazione, con simmetriche fabbriche, della piazza del Popolo, la incantevole passeggiata del Pincio. Da una vignaccia seppe crearvi quell'ameno ritrovo. Il Valadier fu anche argentiere e fonditore di vaglia; perciò son da ricordare i due busti d'argento per le teste degli apostoli al Laterano, la graziosissima urna per le reliquie della Cuna in S. Maria Maggiore, e nell'istessa basilica il S. Fonte battesimale con statue e ornati in metallo dorato di squisito lavoro, e così pure l'architettura della trabeazione con balaustra. È opera di lui l'urna argentea donata da Pio VII alla cattedrale d'Imola.

LXIII. — *Valsoldo Antonio* scolpì il bassorilievo della canonizzazione dei santi Carlo Bor. e Francesca Rom. nel monumento di Paolo V, i bassorilievi della carità e della incoronazione di Sisto V con la statua nella tomba dello stesso pontefice, e la statua di S. Pietro Martire.

LXIV. — *Valle Filippo*, scultore, lavorò nella facciata della basilica.

LXV. *Vespignani* conte *Virginio*, romano, fu uno dei più illustri architetti del secolo XIX. Basterebbe il disegno della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma. Di lui è pure il grandioso restauro dell'abside della basilica lateranense. In S. Maria Maggiore aprì la maestosa cripta avanti l'altare papale della navata di mezzo, per la custodia della S. Culla.

S. Vito

Cardinal FRANCESCO di PAOLA CASSETTA

n tutte le memorie da me pubblicate della veneranda basilica di S. Maria Maggiore, mancava un cenno storico della vetustissima chiesa di S. Vito, che è parrocchia succursale della basilica.

Chi da S. Maria Maggiore entra nella via Carlo Alberto, troverà subito alla sua destra una chiesina con nuova ed elegante facciata. Entrando in essa si presentano due rampanti di scale, uno a destra e l'altro a sinistra, e quindi il grande ambiente della forma di un grande salone che oltre all'altare maggiore ha quattro altari minori, addossati alle pareti e ciascuno con un timpano sorretto da due colonne. Nell'altare maggiore ammirasi la tela rappresentante la Vergine santissima dipinta dal classico pennello di Pietro Gagliardi. Nulla di singolare presentano gli altari minori, ad eccezione di quello del santo titolare che ha un bell'affresco con sei figure disposte in due ordini; tre sopra ed altrettante in basso. Nella parte superiore vedesi nel mezzo la Madonna che ha alla sua destra S. Crescenzia e alla sinistra S. Modesto; nella parete inferiore, S. Margherita con S. Sebastiano alla sua destra e S. Vito alla sinistra. Tale pittura da alcuni si credette opera di Melozzo da Forlì, e dal Camuccini, come ho letto, di Giovanni Spagnuolo; ma non sia mai per arrogarmi il merito di artista o d'intelligente conoscitore di quadri, io non dubito di ascriverla a Florenzo della scuola perugina. Chiunque avrà veduto pitture di questo artista, non potrà attri-

buire ad altri l'affresco di S. Vito. Presso l'altare vedesi incastrata al muro una grossa pietra di paragone, della quale, come la tradizione ci fa avvertiti; si dovettero servire i persecutori dei cristiani per martoriare i novelli seguaci del Nazzareno.

Devesi alla notissima munificenza del personaggio veramente apostolico, il cardinal Cassetta, la radicale trasformazione della chiesa, da umile indecentissimo oratorio, ad una elegante e degna residenza del Santo dei Santi.

Fu perciò che il presente parroco can. Enrico Spadorcia, profondamente riconoscente a tanto insigne benefattore, volle perennare la memoria di lui col busto in bronzo e con elegante scritta dettata da Mons. Sardi.

FRANCISCO CASSETTA ROMANO
PRESB. CARDINALI TITULO CHRYSOGONO
QUOD AEDEM
VITO HIEROMARTYRI SACRAM
VETUSTATE SQUALENTEM
FASTIGIO AC PAVIMENTO REFECTIS
LACUNARI PICTURIS ORNATO
ODEO EXTRUCTO
ALTARIBUS BINIS E MARMORE ADIECTIS
ADITU COMODIORE LOCO
EX OCCIDENTALI IN ORIENTALEM PLAGAM MUTATO
SPLENDIDIUS AERE SUO RESTITUENDAM CURAVIT
HENRICUS SPADORCIA
VICE SACRA CANONICOR. LIBERIANOR.
PAROECIAE PRAEFECTUS
PATRONO MUNIFICENTISSIMO
GRATI ANIMI MONUMENTAM
AN. IUB. MCM

E ben gli si conveniva tale dimostrazione di affettuosa riconoscenza, perchè potrebbe dirsi che la chiesa venne quasi interamente rifatta. Umile era l'entrata e nascosta in un vicolo; ed oggi, essendone stata aperta la facciata nella bella via Carlo Alberto, si presenta decorosamente ed offre più comodità ai devoti di accorrere alle funzioni con tanto decoro eseguite dallo zelante parroco.

Ora daremo un rapido cenno della sua storia antica. È tradizione convalidata dall'autorità del Baronio, Ciaconio, Panvinio, Bosio, Grevio, Nardini e di altri, che la chiesa di S. Vito *in macello Liviae* (intendasi mercato, e non macello di martiri, come erroneamente fu creduto) fu tosto eretta, cessata la persecuzione, ad onore dei santi martiri Vito, Modesto e Crescenzia, presso l'arco di Gallieno inalzato da Marco Aurelio imperatore. Anastasio bibliotecario afferma che *Ecclesia*

certe S. Viti in macello vetustissima in urbe est, atque ibi monasterium. Rimase abbandonata al tempo dello scisma d'Ursicino contro S. Damaso; fu poi diaconia ed il Panvinio vorrebbe che tale onore le fosse conceduto fino dal tempo di S. Gregorio Magno; ma la cronologia dei cardinali titolari comincia col secolo XI. Cadente per antichità, fu restaurata da Sisto IV, come ne resta memoria scolpita nell'architrave della porta *Sixtus IIII Pont. Max. fundavit* 1477 e Sisto V l'anno 1586 la concesse alle monache di S. Bernardo, le quali essendo passate al monastero di S. Susanna, venne presa in custodia dai monaci Cisterciensi, e questi avendola lasciata fin dal 1779, subentrarono i Chierici Regolari Mariani di Polonia. Nel 1801 era ufficiata da un religioso domenicano che nell'annessa residenza aveva aperto un conservatorio per le fanciulle abbandonate; quindi traslocate altrove, la chiesa ebbe un rettore, e poco dopo presa da alquanti sacerdoti per darvi gli esercizi spirituali. Finalmente nel nuovo riordinamento delle parrocchie, Leone XII la dichiarò parocchia succursale di S. Maria Maggiore.

In questa chiesa vennero sepolti, fra gli altri, i cardinali Fabio degli Abati Olivieri di Pesaro, e Carlo Visconti Milanese, ed il vescovo Gerolamo Negri di Verona, che erasi ritirato dalla sede vescovile di Chioggia.

Oltre a Sisto IV altri personaggi pensarono di restaurarla, come il principe Federico Colonna figlio primogenito del Gran Contestabile del regno di Napoli Filippo e di donna Lucrezia Tomacelli e tenne poi anch'egli la stessa dignità del genitore. Giovane valorosissimo arruolatosi nell'esercito spagnuolo, meritossi la simpatia del sovrano che gli diè in moglie una sua parente Margherita di Austria, nata da Giovanna d'Austria figlia del famoso vincitore dei Turchi alle *Echinadi.* Fu poi vicerè di Aragona, e morì gloriosamente difendendo la stessa città assalita dai francesi e dai catalani.

Dietro l'abside dell'altare maggiore si leggeva la seguente scritta per ricordare che il principe guarito dal morso di cane idrofobo, restaurò la chiesa di S. Vito.

FEDERICUS . COLUMNA
PALIANI . PRINCEPS
A . RABIDO . CANE . ADMORSUS
B . VITO . LIBERATORI . SUO
AEDEM . RESTAURAVIT
A . D . M . DC . XX

Sotto tale iscrizione leggevasi una dell'anno 1586, che ricordava la consacrazione della chiesa e dell'altar maggiore e l'accordata ospitalità dell'attiguo

convento alle monache di S. Bernardo. Ora leggesi all'ingresso della sacrestia: a destra, entrando.

D. O. M.
MDLXXXVI IDIB FEBRUARII S. D. M. SIXTUS PP. V. CONCESSIT
HAC TIT. ECCLESIAM CONFRIB. S. BERNARDI PROCURAN. FR. MICHAELE
ALEXANDRINO ET DECIO AZZOLINO CARD. PATRONIS PRO MONRIO
MONIALIUM A. D. CONFRATRE CONSTRUEN. REMANEN. TT DENOMINATIONE
TT CARD. QUAM DIE XX MARTII EIUSDEM AN. HENRICUS
S. R. E. TI. S. PUDENTIANAE
PRAESBR. CARD. CAIETANUS ET PATRIARCHA ALEXANDRIN. ASSISTEN.
SIBI RAPHAELLO BONELLO ARCHIEPO RAGUSINO CAMILLO TADDEO EP.
BRUGNATEN . CURTIO . CINQUINO . DIAC . ET XPHORO BUBALO
SUB CANCIS BASIL. S. M. M. CONSECRAVIT AD HONOREM S. VITI
MODESTI ET CRESCENTIAE MARTYR. AC BERNARDI ABB. ET
IN ALTARI MAIORE INCLUSIT RELIQUIAS SCTORUM MARTYR. ET S. IACOBI
MAIORIS APLI. MARCELLINI PP. ET MART. GREG. PP. PMI BIBIANAE
VIRG. ET MART. ET ALIOR. PLURIMOR. SS. INSTANTE PETRO FULVIO
V. I. D. PRIORE HORATIO FUSCHO ET ANDREA ARBERINO
CUSTODIBUS AC CAMILLO CONTRERA CAMERARIO
PRAEFATAE CONFRATERNITATIS

Nello scorso secolo Gregorio XVI avendo trovata la chiesa di S. Vito ridotta in uno stato indecente, la restaurò, rifacendo il pavimento e riattando gli altari e il tetto, perciò fu posta la seguente memoria:

OMNIPOTENTI DEO SACRUM
IN HONOREM SANCTORUM VITI MODESTI ET CRESCENTIAE MARTYR.
AEDEM A SAECULO CHR. IIII CELEBREM
QUAM SIXTUS IIII P. M. AB INCOATO REFECIT
GREGORIUS XVI P. M. VETUSTATE DILABENTEM
NOVO CULTU RESTITUIT AN. M . DCCC . XXXVII
CURAM AGENTE ANT. TOSTIO PRAEF. AERARII

Riportiamo intanto, come a complemento di queste memorie, la serie dei cardinali che tennero la diaconia di S. Vito.

Leone cardinal diacono di S. Vito.
Amico.
Gregorio.
Lucio Boezio cardinale l'anno 1134, m. nel 1147.

Rinaldo Brancacci di Napoli, cardinale nel 1381, m. 1427.
Iacopo Antonio Veniero, cardinale l'an. 1480, m. 1494.
Giorgio Kesler, teutone.
Giambattista Savelli di Roma, cardinale l'an. 1480, m. 1494.
Ascanio Maria Sforza di Milano, cardinale l'an. 1484, m. 1505.
Carlo Domenico Del Caretto, cardinale l'an. 1505, m. 1514.
Nicolò Ridolfi cardinale l'an. 1517, m. 1556.
Guido Ascanio Sforza, milanese, cardinale l'an. 1534, m. 1564.
Carlo Caraffa di Napoli, cardinale l'an. 1555, m. 1561.
S. Carlo Borromeo di Milano, cardinale l'an. 1560, m. 1584.
Carlo Visconti di Milano, cardinale l'an. 1565, m. 1565.
Guido Ferreri, vercellese.
Ascanio Colonna, figlio di Marcantonio, cardinale l'an. 1586, m. 1608.
Buonviso Buonvisi, lucchese, cardinale l'an. 1598, m. 1603.
Lelio Biscia romano, cardinale l'an. 1626, m. 1638.
Benedetto Monaldi Baldeschi, perugino, cardinale l'an. 1633, m. 1644.
Federico Sforza dei duchi di Segni, cardinale l'an. 1945, m. 1676.
Francesco Maria Mancini, romano, cardinale l'an. 1660, m. 1672.
Fabio Degli Abbati Olivieri, pesarese, card. diac. l'an. 1715, m. 1738 (1).
Carlo Marini, genovese, card. diac. l'anno seguente 1739.
Domenico Orsini, romano, cardinale l'an. 1743, m. 1789.
Giuseppe Livizzani, modenese, cardinale l'an. 1753, m. 1754.
Luigi M. Torrigiani, fiorentino.
Andrea Negroni, romano.
Giovanni Serafini di Sabina.
Vincenzo Santucci degli Ernici.
Cesare Grassellini, palermitano.
Edoardo Borromeo Arese di Milano.
Carlo Cristofari di Viterbo.
Francesco di Paola Cassetta, romano — *Diu vivat feliciter.*

(1) L'Odescalchi invece dell'Olivieri dà il card. Delfino promosso, come ei scrive, l'anno 1715, m. nel 1738. Nelle tre promozioni cardinalizie, fatte nell'anno 1715 da Clemente XI, non trovo il card. Delfino, ma l'Olivieri pesarese, che fu l'unico cardinale del Concistoro del 6 maggio 1715. Anche il Cristofori ammette il card. Delfino, e bene ammette il card. Marini, genovese, tralasciato dal Melchiorri.

Dell'Olivieri, dice il Ciaconio, n. 11 del *Supplementum* p. 263, « *Tandem die 6 maii an. 1715 cardinalatus honore auctus fuit et obtinuit diaconiam S. Viti et Modesti* » e siccome quando lo colse la morte era ancora diacono di S. Vito, in essa chiesa gli furono fatte le esequie e vi fu anche sepolto. « *Corpus eius,* così seguita il Ciaconio, *ad ecclesiam translatum fuit Sanctor. Viti et Modesti cui sacer cardinalium coetus parentavit ibidemque humatum fuit* ». Dunque dal 1715 al 1738 fu card. diacono di S. Vito l'Olivieri.

INDICE BIBLIOGRAFICO

DEI PRINCIPALI SCRITTORI LIBERIANI

Adinolfi Pasquale (sac.), *Roma nell'età di mezzo,* tip. Senato 1882.

Agincourt (d') Gio. Batt., *Istoria dell'arte* etc. Prato, Giacchetti 1826.

Antonelli card. Nicolò, *De miraculo nivis, in Basil. Liber.* Ms. 1726.

Antonini Bernardino, *Nivale Munus B. M. V. ad Nives.*

Armellini Mariano, *Le Chiese di Roma*, Roma, 1890.

Aringhi Paolo, *Roma Sotterranea* (nel lib. II. de S. Christi Incunab.*)* 1737.

Badesi Girolamo, *De Sacello Exquilino a Xisto V. constructo.*

Bartolini Dom. (Card.) *Sull'antica grotta del Presepe,* 1868.

Benci Francesco, *De Sacello Exquilino a Sixto V. condito.*

Benedicti XIV, *De festo dedicationis Eccl. S. M. ad Nives l. II. c. VII,* Romae 1751.

Bernich Ettore, *Fanfulla,* ott. 1895 (del Soffitto di S. M. Maggiore).

Bianchini Francesco, *De sacris Imaginibus musivi operis a Xisto, etc.*

Bianchini Francesco, *De translatione sacr. Cunabulorum* (nel III tom.) 1728.

Bianchini Josephi Ph. *Historia basilicae Liber.* Ms. Arch. Liber. 1754.

Bonaccorsi Giuseppe (sac.), *Il Natale,* Roma 1902.

Bosio Tommaso, *Disertatio de sacra Deiparae imag.* Ms. Vallicell.

Brasicarbo Io. *De Basilica Liber. ejusq. iuribus.* Ms. Arch. Lib.

Bullarium *Sacros. Basilicae patriar. Liber.* Ms. Arch. Lib.

Cenni D. Camillo *Storica narrazione dell'Immagine di M. SS.* 1836.

Ciaconii, *Vitae Romanor. Pontiff.* (parla della cappella Borghesiana).

Ciampini Giovanni, *De Basilica Liberiana sive S. M. Majoris et de musivis,* etc.

Cozza Luzzi e Lais, *Le Memorie Liberiane dell'infanzia di N. S.* etc. 1894.

Conci, *Le notizie circa la culla di N. S.* Viterbo (senza data).

Crostarosa Mons. Pietro, *Le Basiliche*, Ms.

Dalmières M. *Itineraire du voyageur chatolique* etc. Avignon, 1846.

De Angelis Pauli, *Basilicae S. M. Maioris de Urbe a Liberio*, etc. Romae 1621.

De Rossi Gio. Battista, *Mosaici cristiani delle Chiese di Roma.*

Fabi Montani, *La Confessione Liberiana.*

Fascina Agostino, *Raccolta delle memorie dei benefattori della Basil.* Roma 1624.

Felli Francesco, beneficiato di S. Maria Maggiore, *Guida alla Cappella Borghese*, 1893.

Fiaschetti Gio. Batt. (*manoscritto* nella bibl. Vallicelliana) *De Reliquiis Ecclesiae S. M. Maioris.*

Fontana Domenico, *Della trasportaz. dell'obelisco Vatic. e delle fabbriche di N. Signore.* 1590. (Libro rarissimo che trovasi nella bibliot. del Card. Cassetta).

Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma* (vol. XI).

Fontana Giacomo, *Raccolta delle migliori chiese di Roma*, 1855.

Garrucci S. I., *La storia dell'arte cristiana*, Prato.

Gerardi Filippo, *La Patriarcale Basilica Liberiana*, illustrata e edita dal Valentini. Roma 1839.

Gregorii XVI *Litterae apostolicae quibus beneficia a Deipara*, etc. Romae 1838

Grisar Artman, S. I. *Analecta Romana.*

Gournerie Eugen, *Rome crètienne*, etc. Paris 1843.

Iozzi Oliviero, *La basilica di S. Maria Maggiore*, Roma 1903.

Iozzi O. *Descrizione della Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore*, Roma, 1903.

Iozzi O. *Descrizione della Cappella Sistina in S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Il Mosaico dei Paparoni nel pavimento della basilica di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Le Tombe dei Papi nella basilica di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *I Reliquiarii della S. Cuna in S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *I Mosaici istoriati di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Il Patriarchio di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Gli Artisti che lavorarono in S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *S. Vito Chiesa succursale di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *La Confessione di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Le Iscrizioni storiche poste in S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Gli Arcipreti di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Il Soffitto di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Gli Scrittori della Basilica di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *I Re di Spagna protettori di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Le Cappelle e altari di S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Gli uomini illustri sepolti in S. Maria Maggiore.*

Iozzi O. *Il titolo di Santo a Liberio, il primo papa glorificatore di Maria. rivendicato.*

Lais P. D. O. *Esame delle Reliquie della S. Culla,* 1894.

Lefenestre Georges et E. Reichtenberger, *La peinture en Europe*, Paris 1903 a p. 212.

Liverani Mons. Francesco. *Del Nome di Maria ad Praesepe* 1854.

Les basiliques, etc. (Desclée Lefebvre editore), Rome 1902.

Merghi d'Arville, *Narrazione istorica dell'Immag. della B. V.* etc. 1867.

Mori Giuseppe sac. *Il Rosario e Terra Santa* Roma 1896.

Moroni Gaetano, *Dizionario di erudizione*, Venezia 1840-61 (al v. XII).

Pauli V. *Erectio cappellae in basilica S. Mariae Mai.* 1616.

Panvinii Onuphrii, *De praecipuis urbis Romae,* etc. 1560.

Piazza Bartolomeo, *Emerologio sacro.* Roma 1702.

Picchi Gerolamo, *Memorie illustri e pratiche di pietà,* etc. Roma 1789.

Portelli Luigi. *Descrizione storico artistica della perins. Borghes. Cappella,* 1849.

Ratti Nicola. *Disertazione sulla Basilica Liberiana.* 1825.

Riccardi Antonio. *Storia dei Santuari più celebri,* Milano 1848.

Rohault Fleury, *L'Evangile,* etc.

Santarelli Anton Maria. *Memorie notabili della basilica di S. M. Magg,* 1647.

Schrader. *Monumenta Italiae.*

Sirleto card. Guglielmi *De S. M. Maj. basilica.* Ms. bibl. Casanat.

Solinori Sante. *Stazioni delle chiese di Roma,* 1704.

Strozzi Petri Filippi. *Explicatio Anaglyph. Miracul. nivis,* Ms. dell'Arch.

Ugonio Pompeo. *Istoria delle stazioni di Roma* 1588.

Vaccondio Gio. Batt. *Notizie istoriche delle quattro basiliche di Roma.* 1700.

Vittorelli Andrea. *Delle gloriose memorie della B. V. nelle Capp. Borgh.* 1616.

Zanella Agostino. *Atlante Mariano,* Verona 1844.

Oltre ai citati sarebbero da ricordare fra gli altri il Martinelli, Nardini, Venuti, Piale, Vasi, Melchiorri, Nibby, Fea, Pistolesi, Mazzolari, Ruffini, Gebert, Bonanni, Bombelli, Severano etc.

Eccellentissimo Capitolo Liberiano

S. E. R.ma il Card. Vincenzo Vannutelli, Arciprete

Mons. **Gustavo Persiani,** *Vicario*

Canonici

(Ordine dei Preti).

Mons. Rocco Micara, *(decano).*
Mons. Gustavo Azzocchi, *ultimo Presidente della Capp. del Presepe.*
Mons. Antonio Savelli Spinola.
Mons. Francesco Santovetti.
Mons. Francesco Riggi.
Mons. Filippo De Nicola.
Mons. Giuseppe *Conte* Pinchetti Sammarchi.
Mons. Francesco Trotta, *Arcivescovo.*

(Ordine dei Diaconi).

Mons. Giulio *Marchese* Càmpori.
Mons. Lodovico Schuller.
Mons. Tomasso Terrinoni.
Mons. Gio. Battista *Conte* Nasalli Rocca.

(Ordine dei Suddiaconi).

Mons. Luigi *Conte* Mosconi.
Mons. Domenico Mannaioli.
Mons. Paolo M.ª Barone, *Arcivescovo.*
Mons. Giuseppe Aless. *Conte* Sanfermo.
Mons. Lodovico Glorieux, *Coadiutore.*
Mons. Giovanni Giordano, *Coadiutore.*

Beneficiati

(Ordine dei Preti).

Mons. Stanislao Gentili *(decano).*
Mons. Nicolò Grossi.
Carlo Cetti.
Raffaele Cappucci.
Enrico Spadorcia, *Parroco.*
Giuseppe Novaro.
Mons. Giuseppe Tìsimo.
Mons. Giovanni Biasotti.
Luigi Stefani.
Ignazio Papi.
Angelo Palombi.
Alessandro Lauretti.

(Ordine dei Diaconi).

Ettore Panunzi.
Enrico Felici.
Paolo Rosignoli.
Giuseppe Giovanelli.
Filippo Costantini.
Cesare Tomassini, *Coadiutore.*
Giuseppe Chrzanowski, *Coadiut.*

Chierici Beneficiati

(Ordine dei Suddiaconi).

Vincenzo Maria Tommi.
Giuseppe Falco.
Giuseppe Di Biagio.
Cesare Calandrelli.
Augusto Alessandro Palmieri.
Emilio Callocchia Gallese.

(Accoliti)

Giuseppe Neri.
Vincenzo Santori.
Pietro Còccoli.
Camillo Di Bernardino.
Luigi Ercolani, *Coadiutore.*

Cappellani Beneficiati.

Onorio Di Rollo, *Capp. Patrizi.*
Giuseppe Elmetti, *ultimo custode della Capp. del Presepe.*
Angelo Subrizi, *Capp. Toletano.*
Vinc. Scherillo, *Capp. Toletano.*
Mons. Gabrielle De Sanctis, *Capp. De Angelis.*
Salv. Baiardi, *Capp. De Angelis.*
Andrea De Horatiis, *Capp. De Angelis.*

Cappellani Corali.

Vincenzo Cinti, *Capp. Sacchetti.*
Antonio Fini, *Capp. Moretti.*
Pietro Locatelli Angelini, *Capp. Bonanni.*
Amilcare Gentili, *Capp. Bonanni.*

INDICE SOMMARIO

TAVOLE XXIV.

(fuori testo eseguite in zingotipia).

XI....... Il Mosaico dell'abside (l'Incoronazione della Madonna).

XII..... Il Mosaico dell'arco trionfale.

XIII... Dettaglio del mosaico della facciata (Visione di papa Liberio).

XIV.... Idem Visione di Gio. Patrizio.

XV...... Idem Gio. Patrizio alla presenza di papa Liberio.

XVI.... Idem Papa Liberio consacra il luogo per la chiesa alla Vergine.

XVII.. Bassorilievo di Mino da Fiesole (La Madonna col Bambino).

XVIII. Bassorilievo (la Madonna con due Angioli in adorazione).

XIX.... Bassorilievo (S. Girolamo dott. e S. Bernardo Ab. e Dott.

XX...... La Statua di Pio IX nella Confessione eretta a spese dei Cardinali da lui creati.

XXI.... Monumento di Clemente IX, a destra entrando nella Basilica.

XXII.. Monumento di Nicolò IV, a sinistra entrando nella Basilica.

XXIII. Monumento del Cardinal Consalvo Rodrigo Vesc. d'Albano in fondo alla navatella a destra.

XXIV. Statua di S. Gaetano da Thiene nella Cripta della cappella del Presepe.

TAVOLE XVII.

(eseguite in litografia).

I............ Urna del Valadier in cui oggi sono conservate le assicelle del Presepe.

II-III.... Urna del Valadier eseguita per commissione di Pio VII, poi spedita in dono dallo stesso Pontefice alla cattedrale d'Imola (tav. doppia).

IV........ Urna donata da Margherita d'Austria e Filippo III di Spagna.

V.......... Fonte battesimale eretto dal Valadier per ordine di Leone XII.

VI......... Soffitto dorato della Basilica con gli stemmi di Alessandro VI.

VII....... Statua in bronzo di Paolo V, nell'atrio fra il cortile e il battisterio.

VIII..... Statua in bronzo di Filippo IV, re di Spagna, sotto il portico della Basil.

IX-X..... Il cancello in bronzo della Cappella borghesiana (tav. doppia).

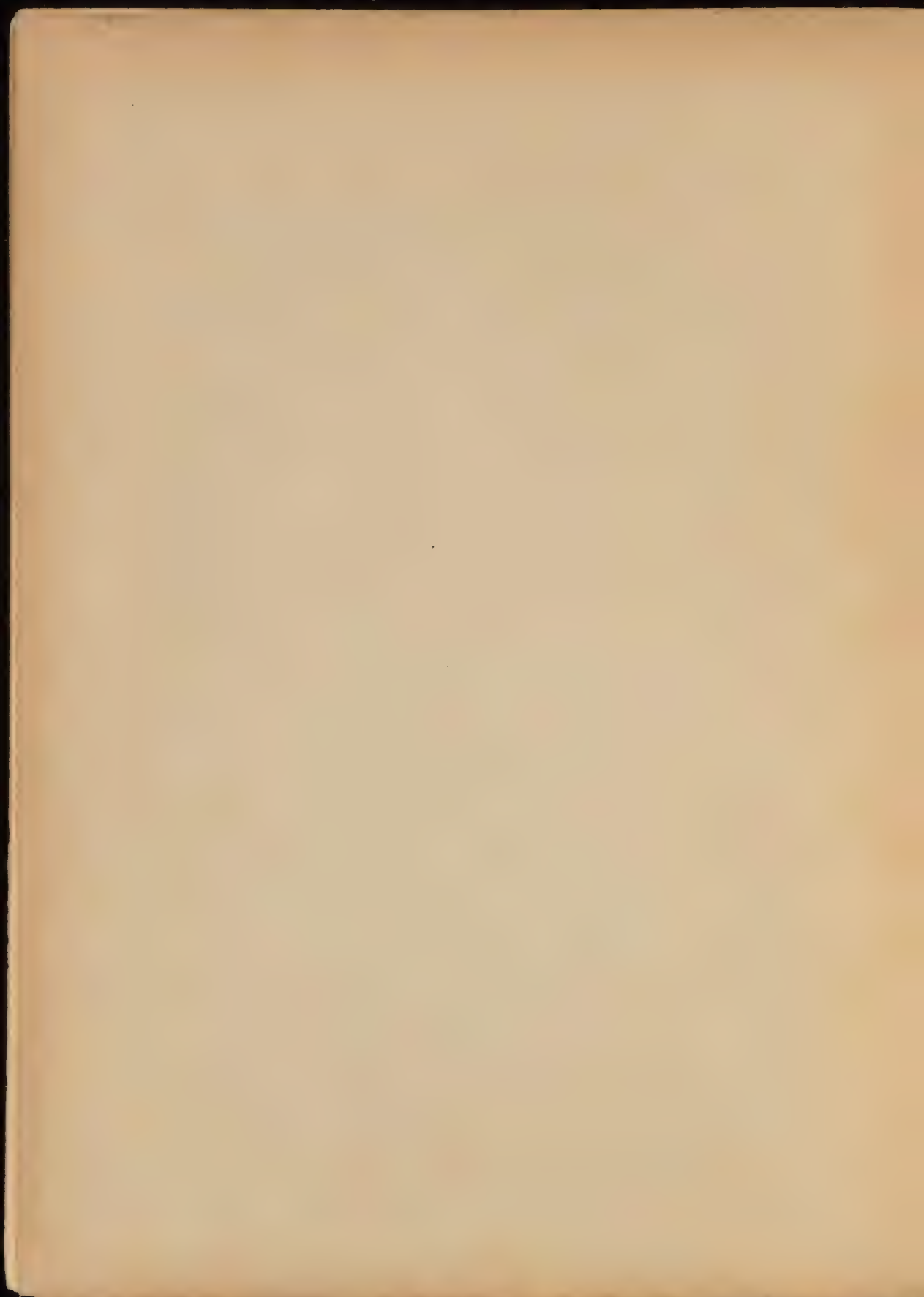
XI-XII. Il mosaico dei Paparoni che già vedevasi nel pavimento della Basil. (tav. doppia).

XIII..... Il catafalco nelle solenni esequie di Filippo IV di Spagna.

XIV...... Stemma di Casa Borghese benemerita della Basilica.

XV........ Idem di Casa Colonna idem.

XVI...... Idem di Casa Patrizi idem.

XVII.... Idem di Casa Sacchetti idem.

Paolo V.

Sisto V.

Benedetto XIV

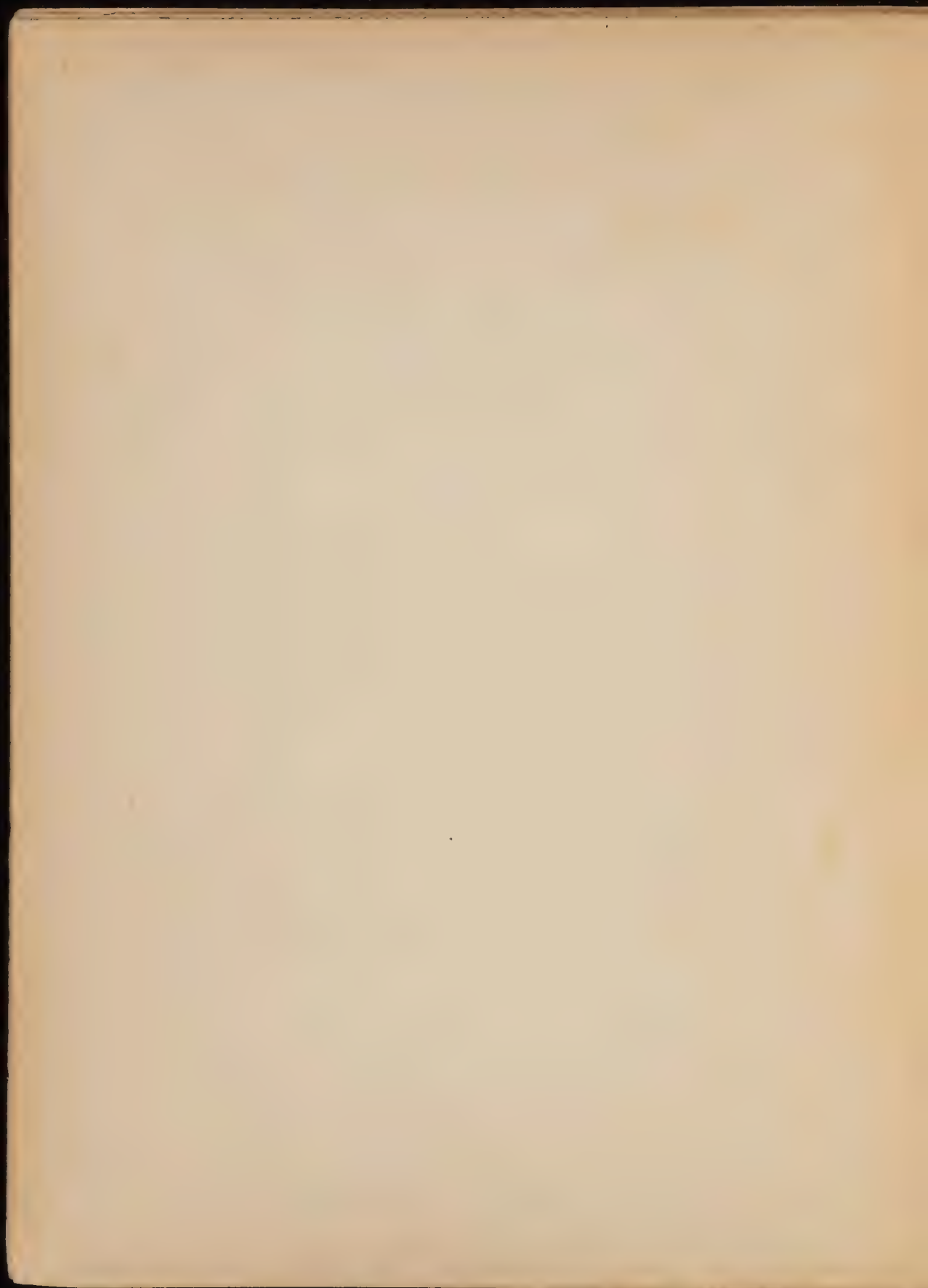
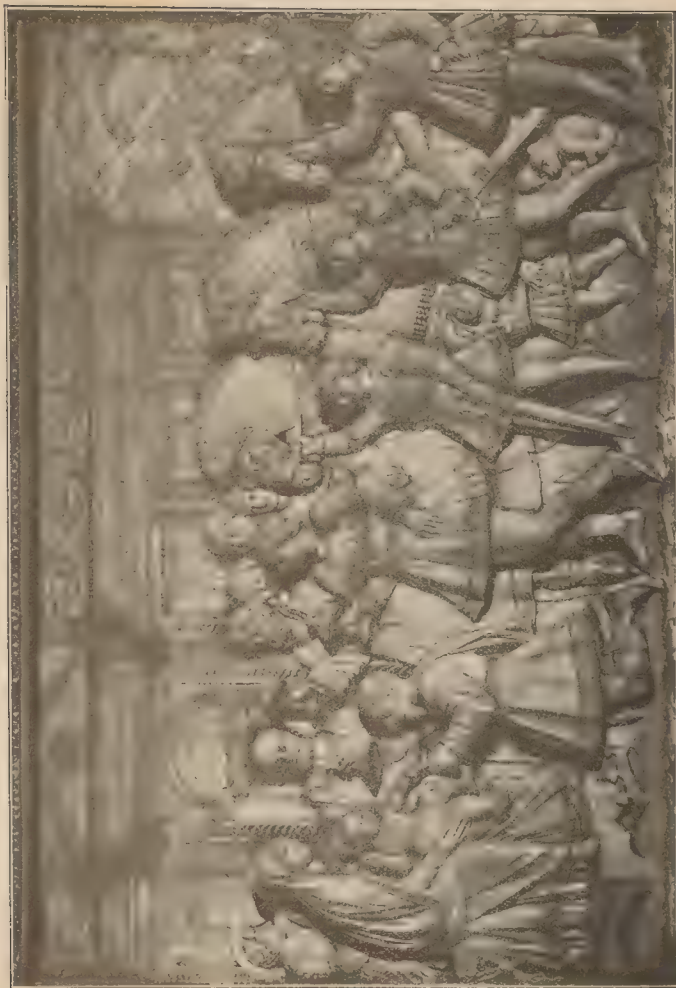
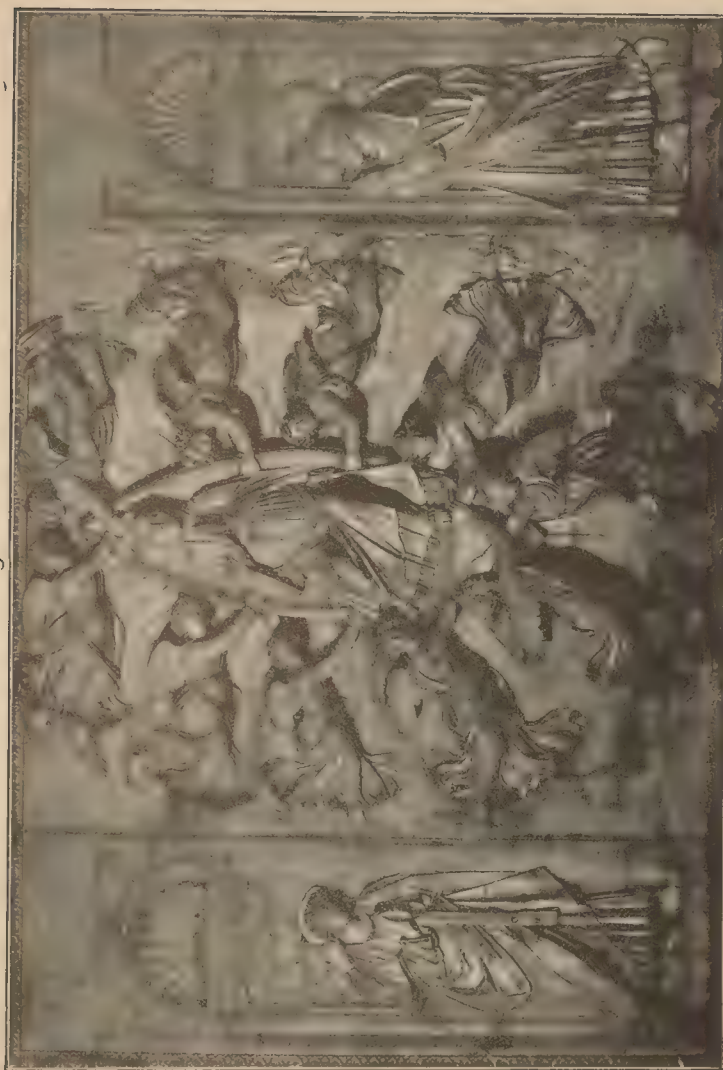
Interno della Chiesa antica

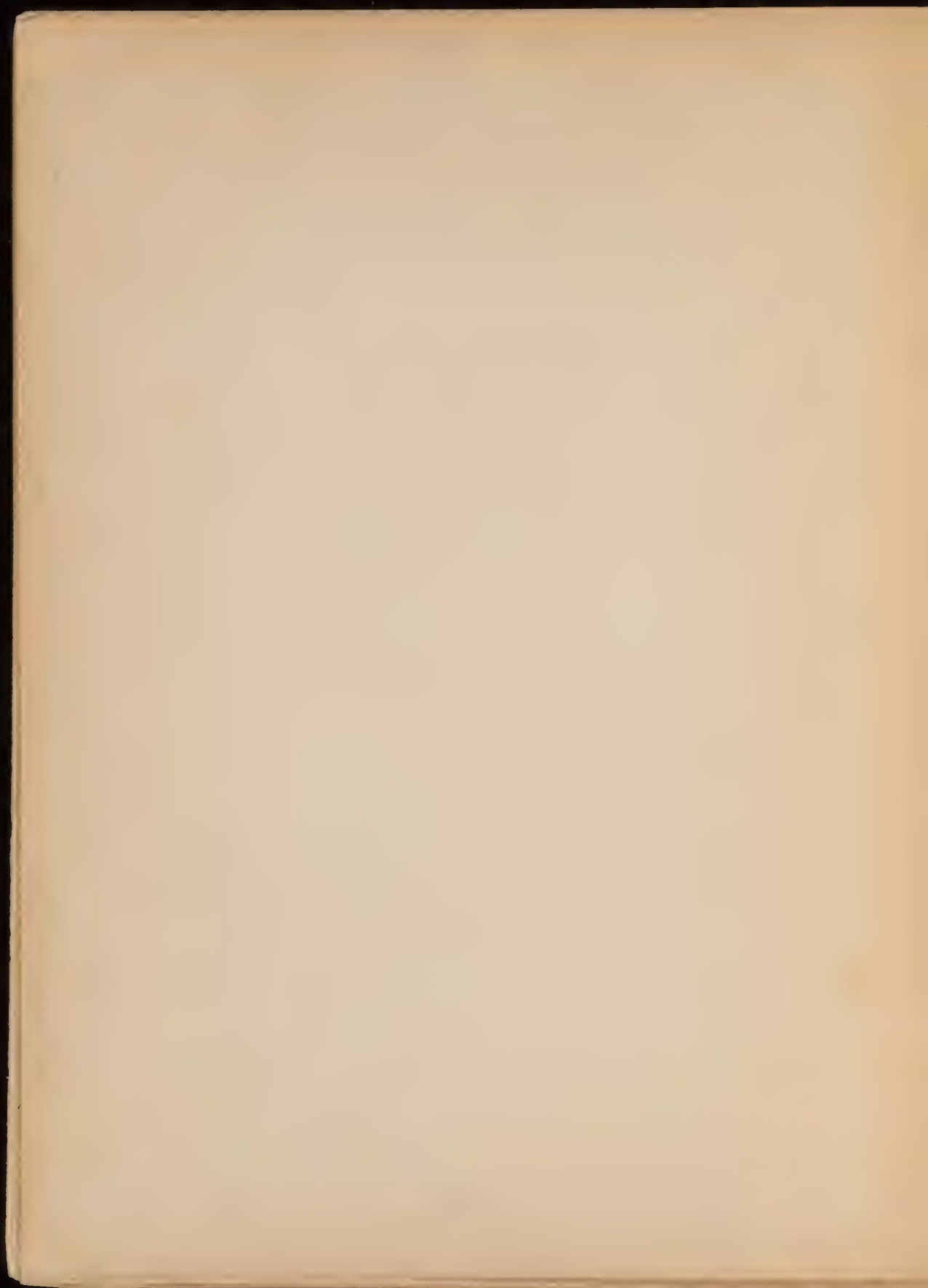
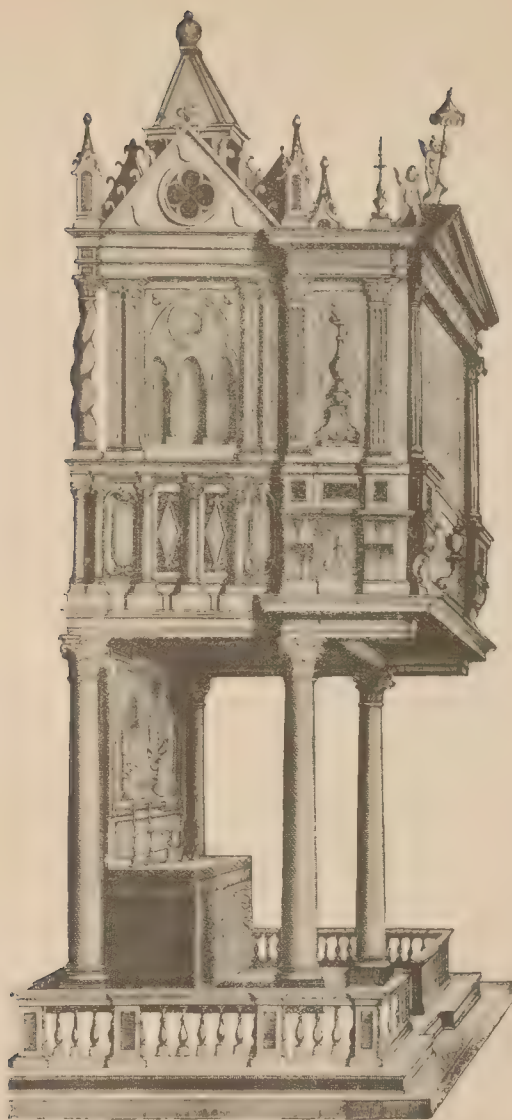
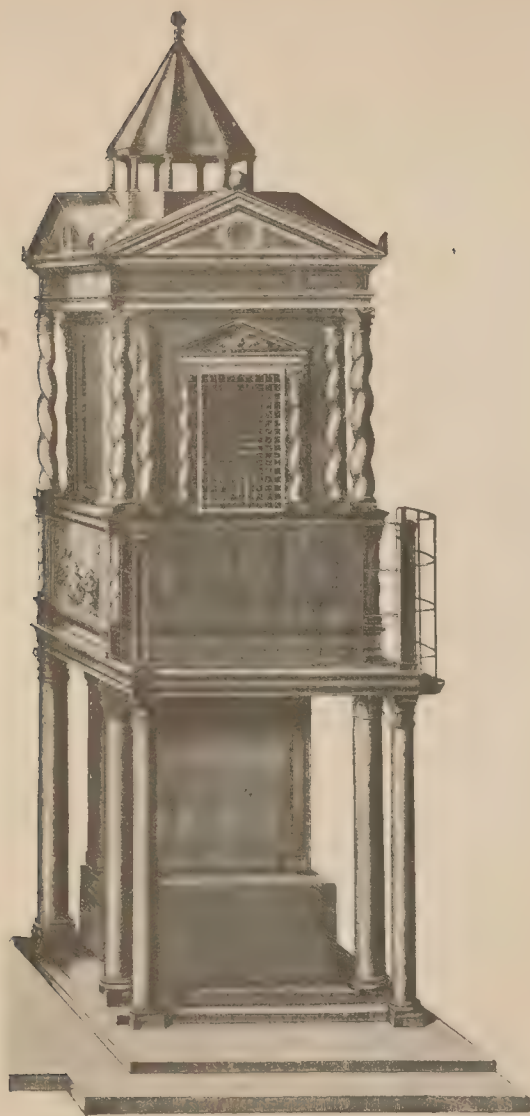
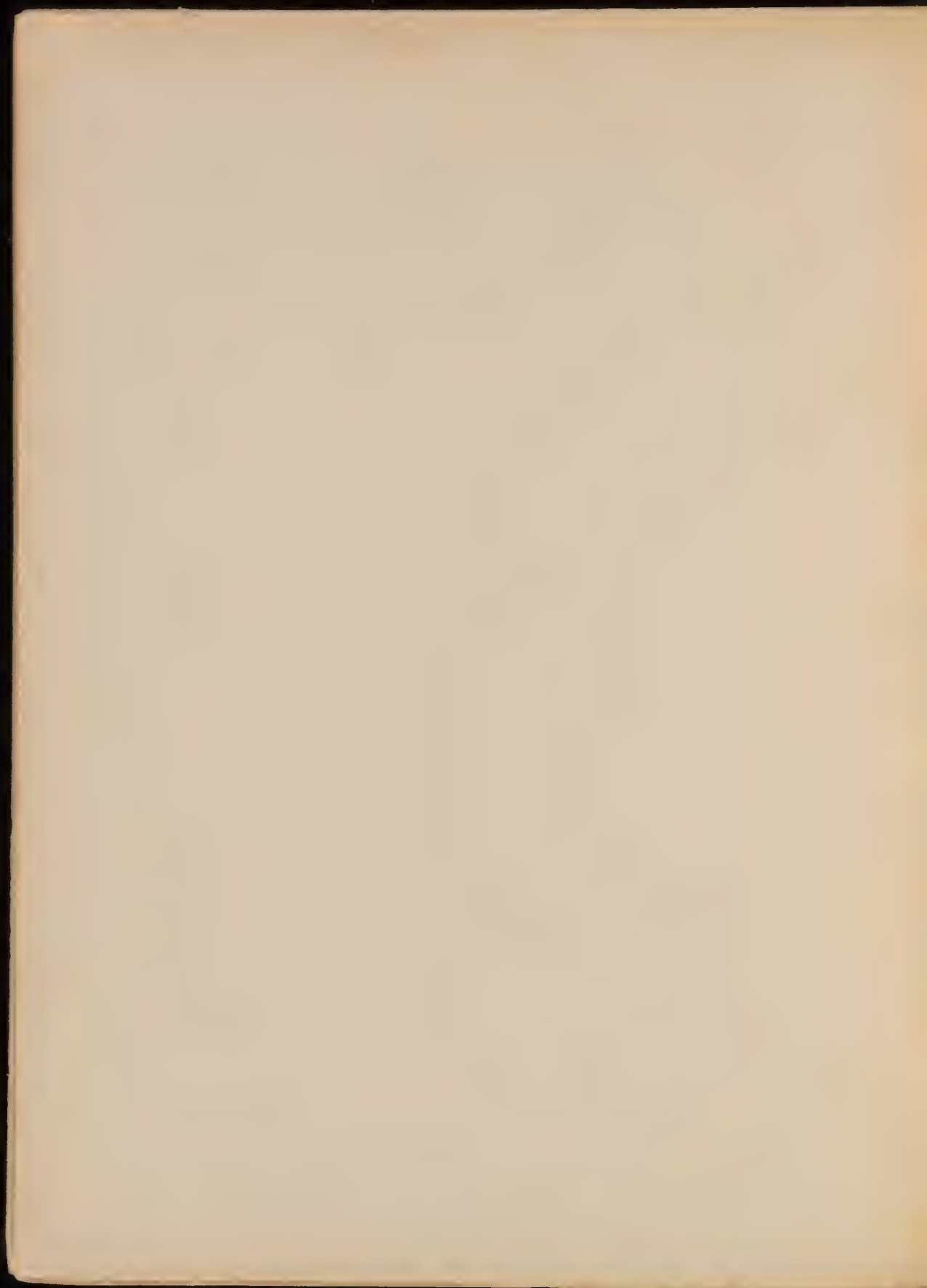
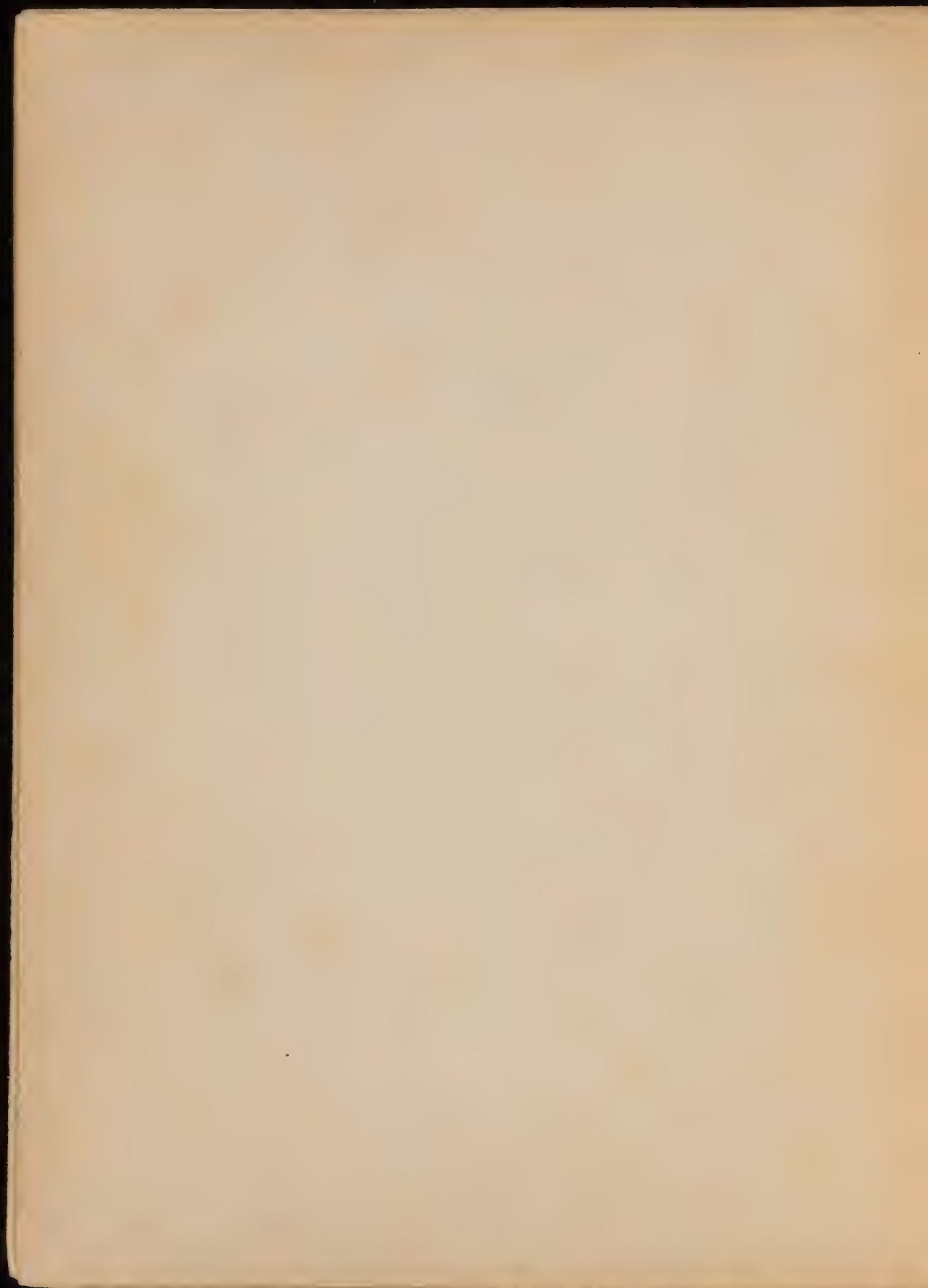
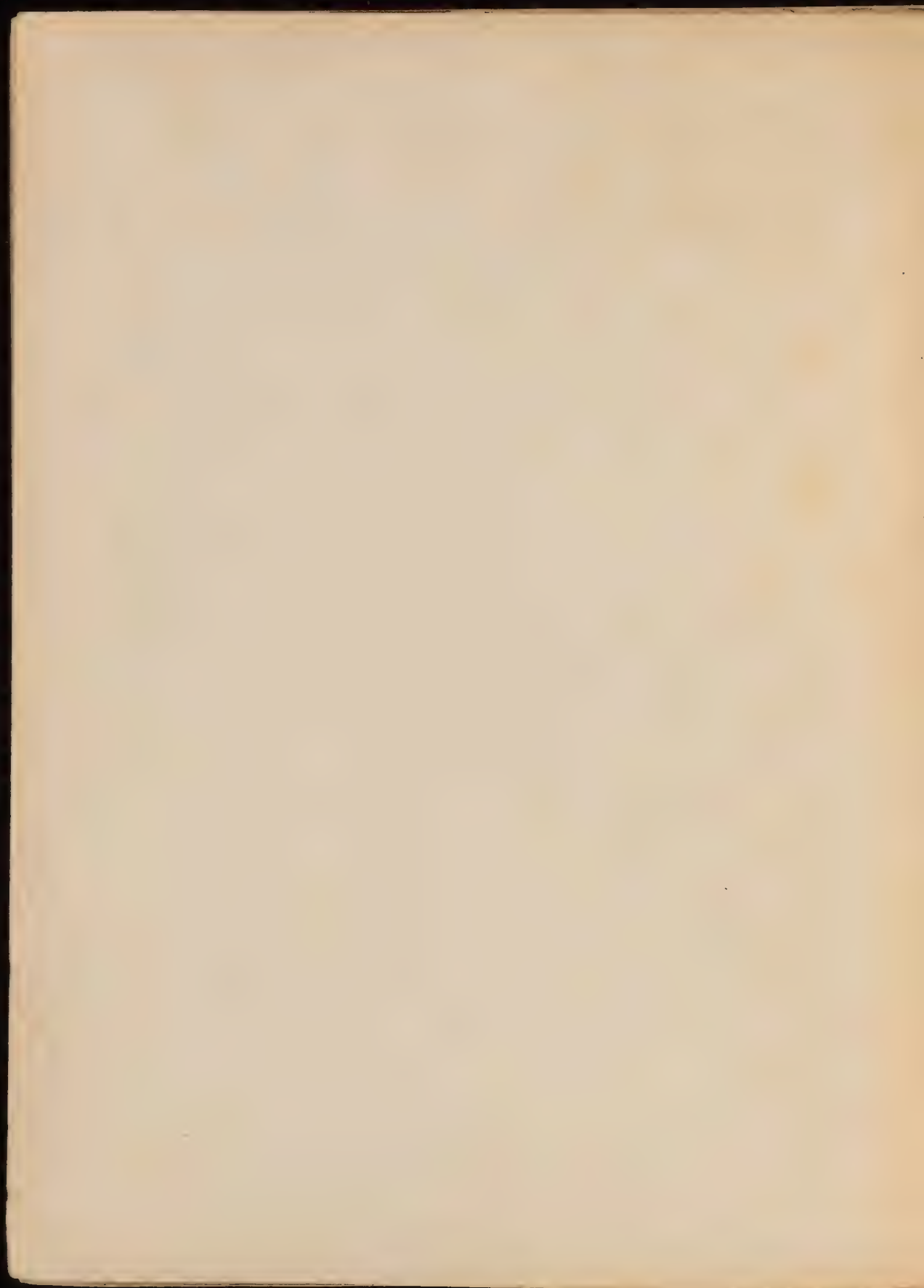
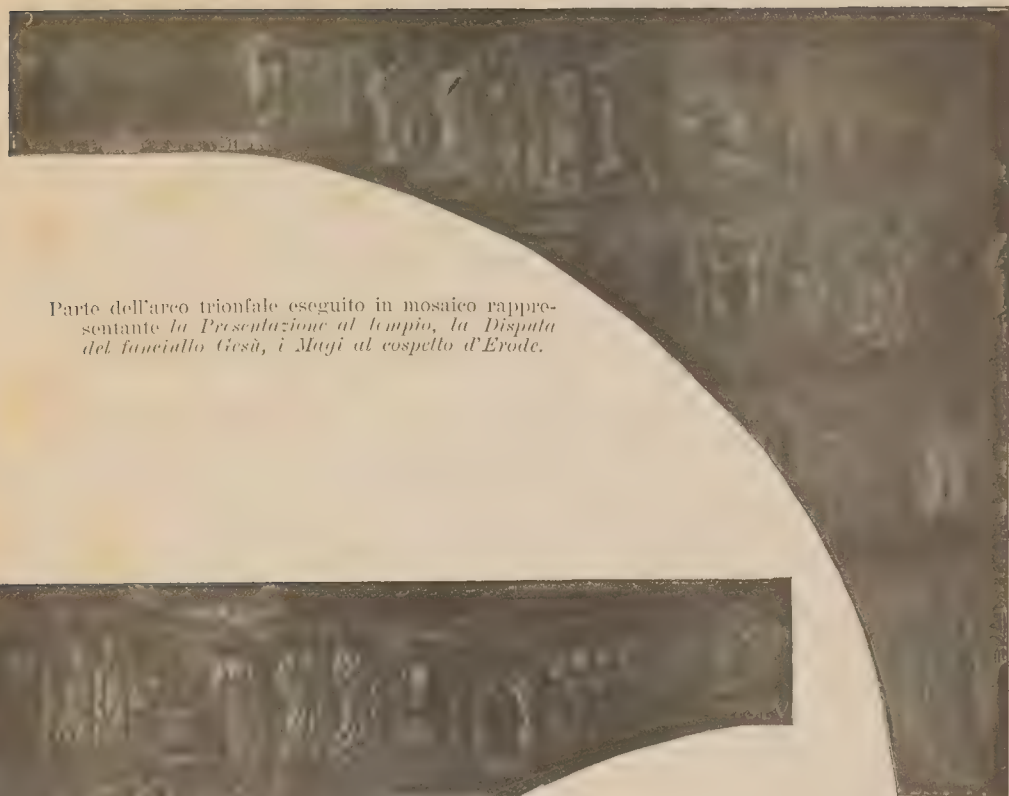
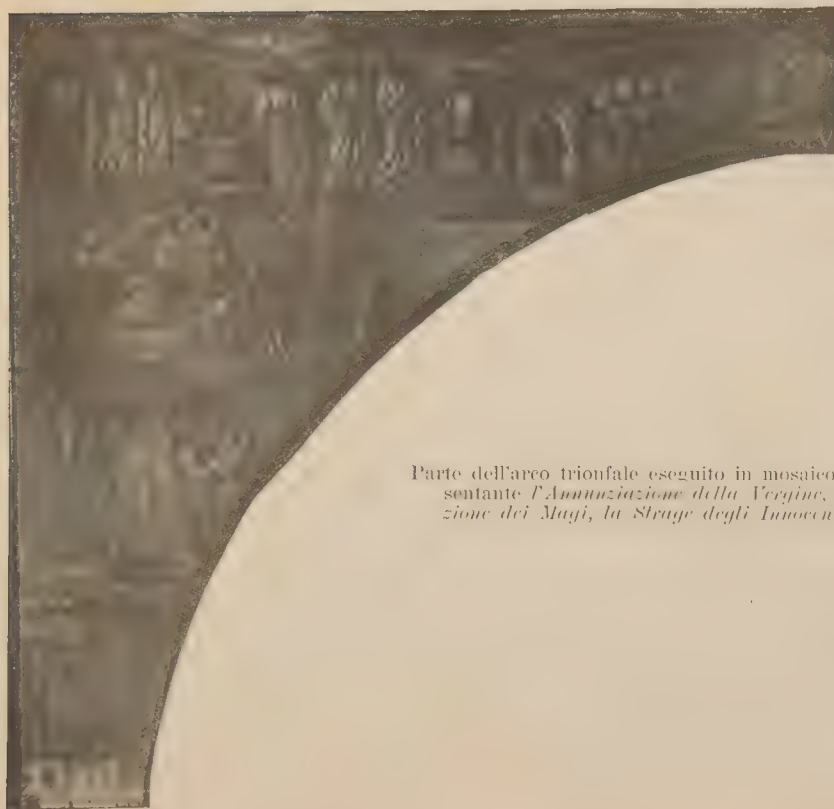
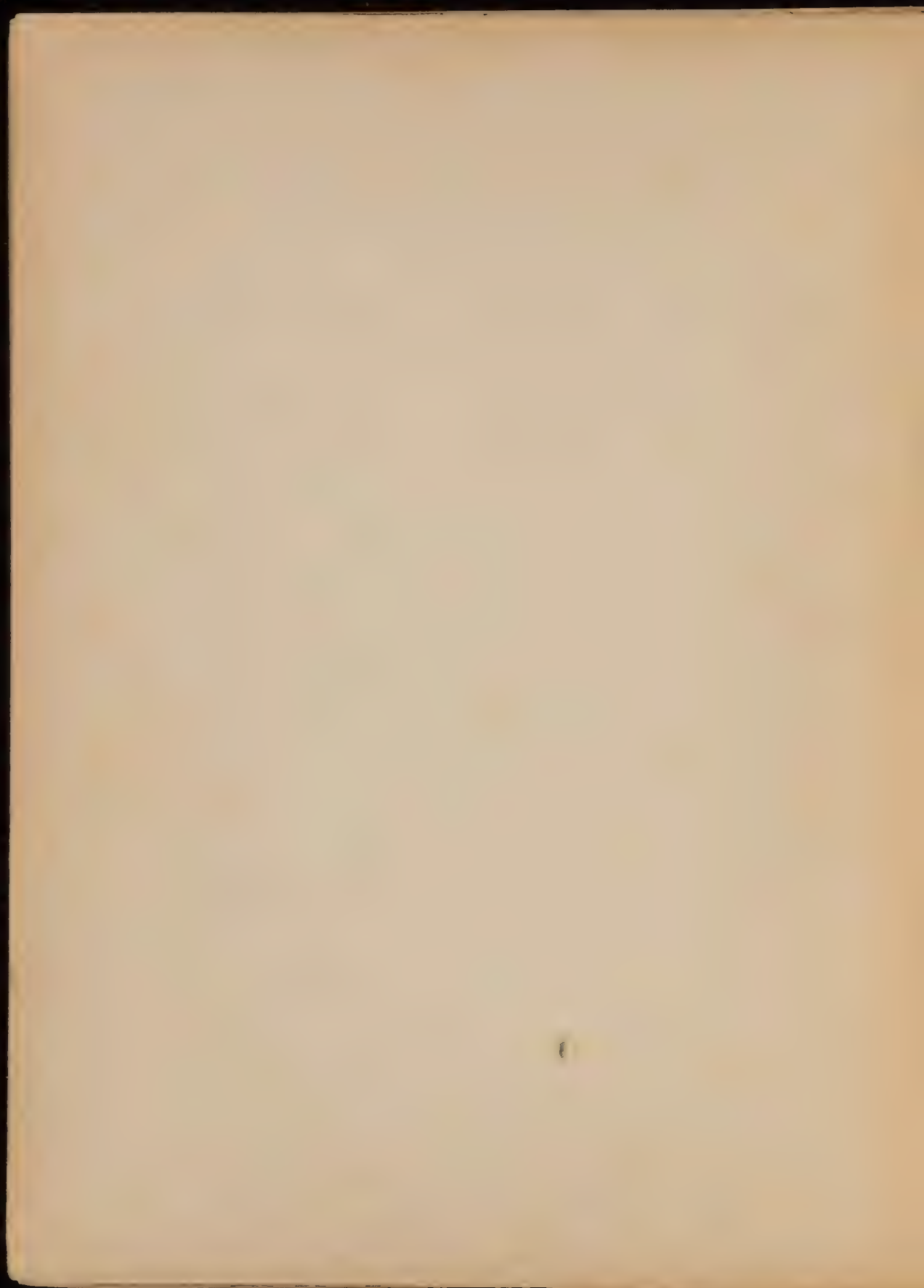
(da un disegno della storia del De Angelis)

L'antico Baldacchino sopra l'Altare Maggiore

(ora sostituito dal presente ben poco estetico)

IL PRESEPE — Bassorilievo che ornava l'antico Baldacchino.

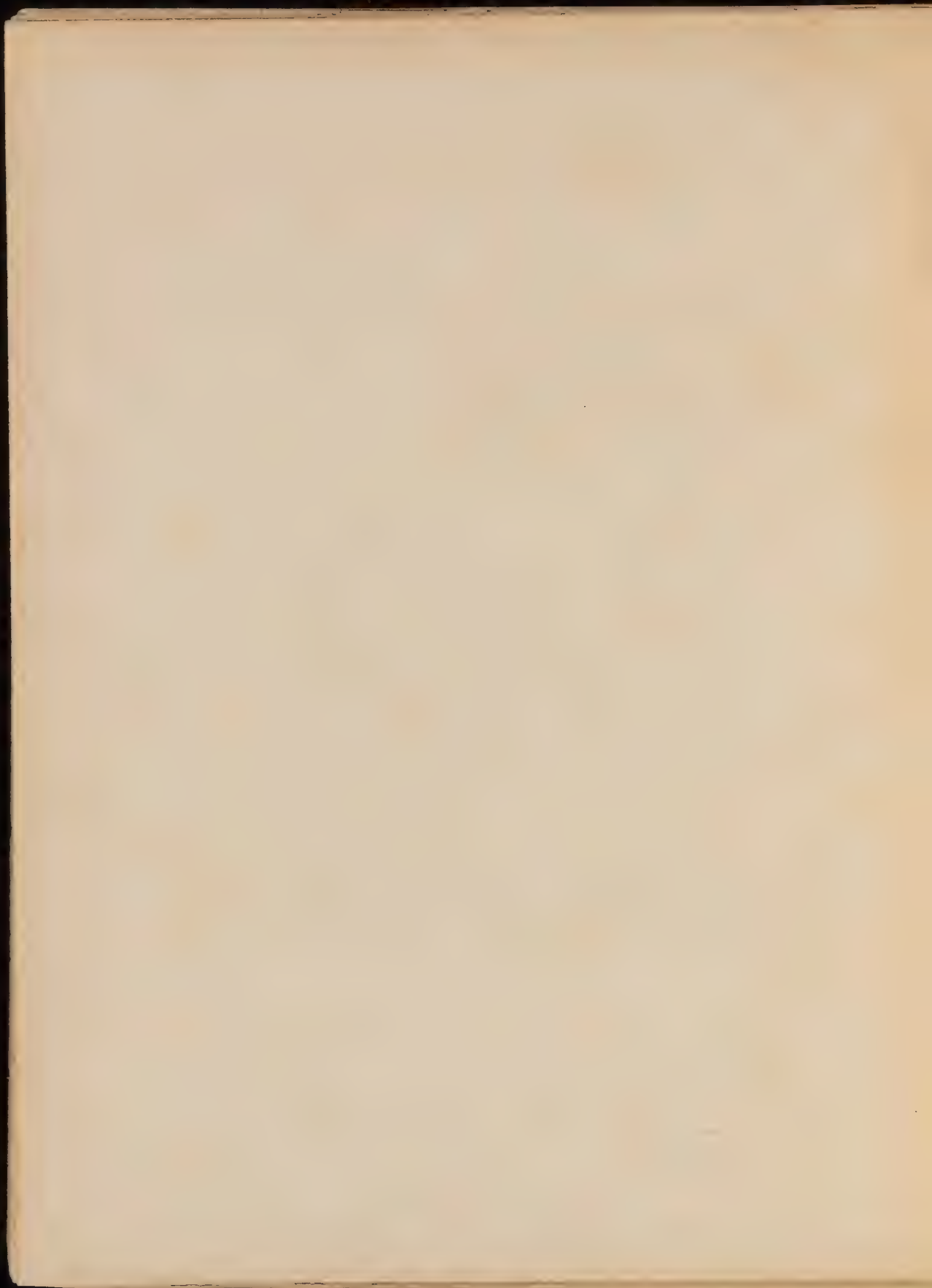
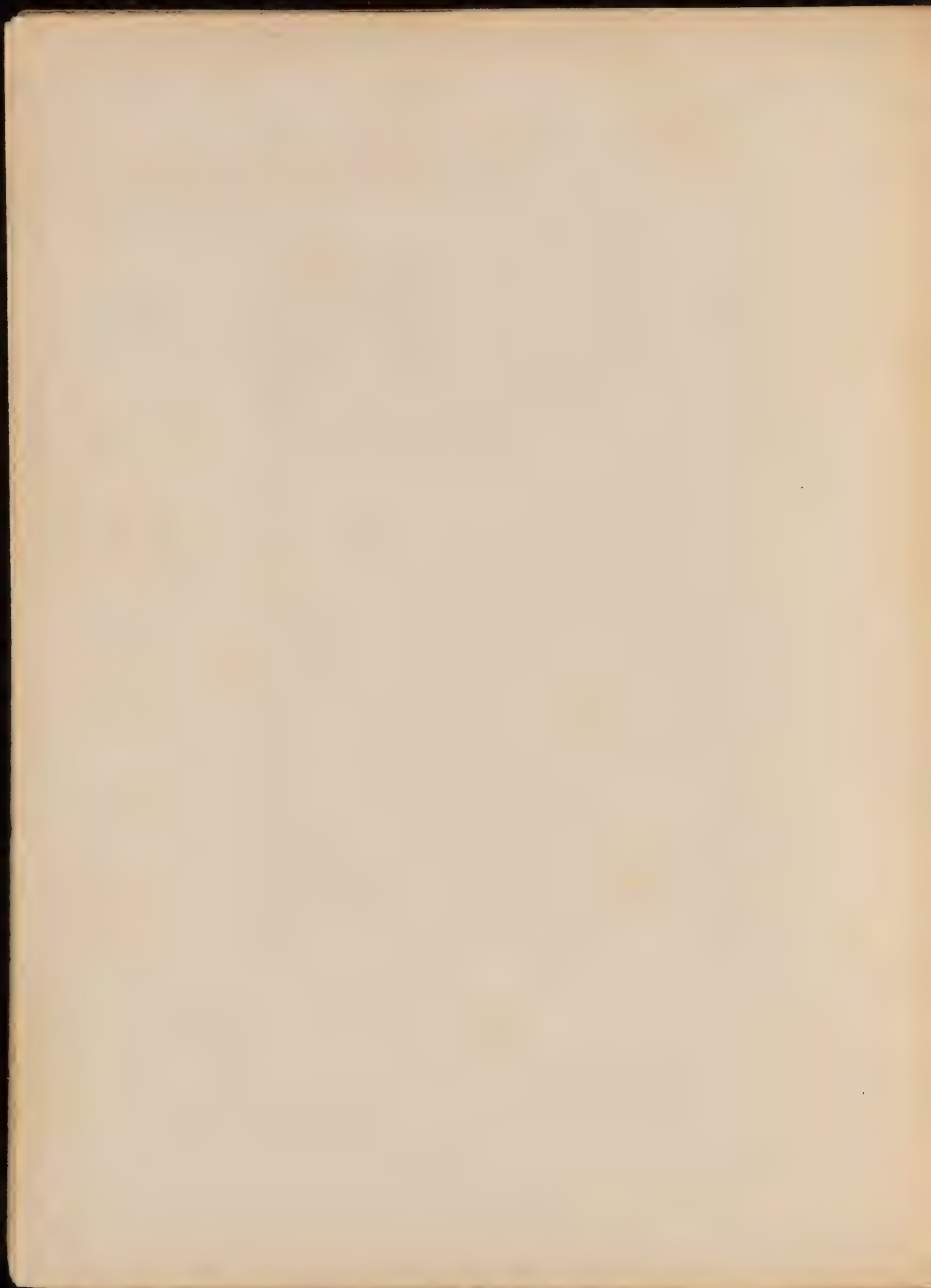
V.

L'ADORAZIONE DEI MAGI - Bassorilievo laterale dell'antico Baldacchino.

L'ASSUNZIONE — Bassorilievo, dell'antico Baldacchino, prospiciente l'abside.

IL MIRACOLO DELLA NEVE — Bassorilievo, di prospetto, dell'antico Baldacchino.

Antico Tempietto che racchiudeva l'antica Immagine di Maria SS. detta di S. Luca
ora venerata nella Cappella Borghese.

Antico Tempietto rifatto per conservare la Sacra Culla,
ora conservata sopra l'altare della Cripta eretta da Pio IX.

Antico Tempietto delle Reliquie,
ora conservate nella Cappella del SS. Crocifisso.

L'INCORONAZIONE DELLA MADONNA — Grandioso Mosaico dell'Abside.

Parte dell'arco trionfale eseguito in mosaico rappresentante *la Presentazione al tempio, la Disputa del fanciullo Gesù, i Magi al cospetto d'Erode.*

Parte dell'arco trionfale eseguito in mosaico rappresentante *l'Annunziazione della Vergine, l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti.*

VISIONE DI PAPA LIBERIO. — Dettaglio del Mosaico della facciata.

VISIONE DI GIO. PATRIZIO — Dettaglio del mosaico della facciata.

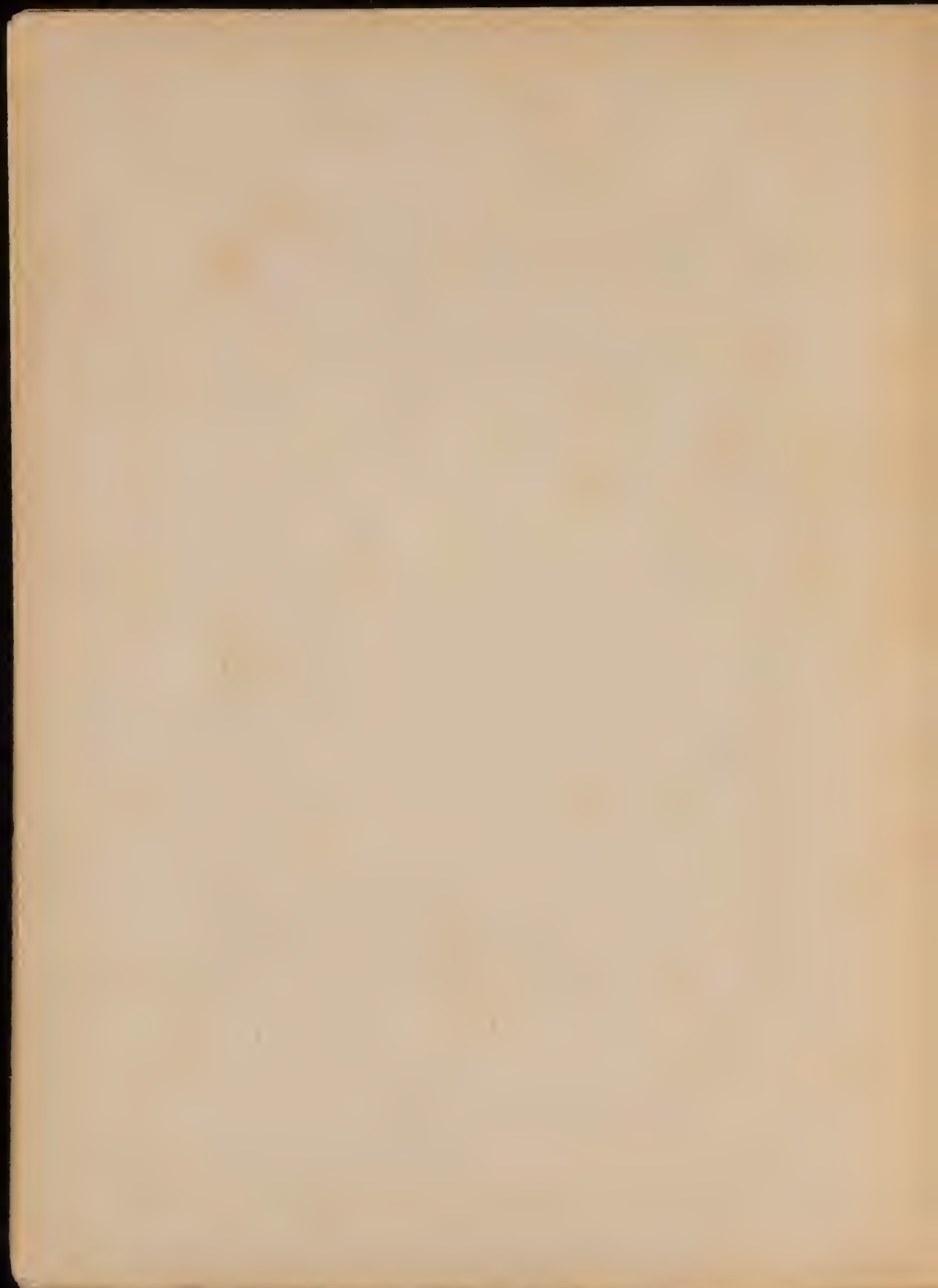
GIO. PATRIZIO ALLA PRESENZA DI PAPA LIBERIO — Dettaglio del mosaico della facciata.

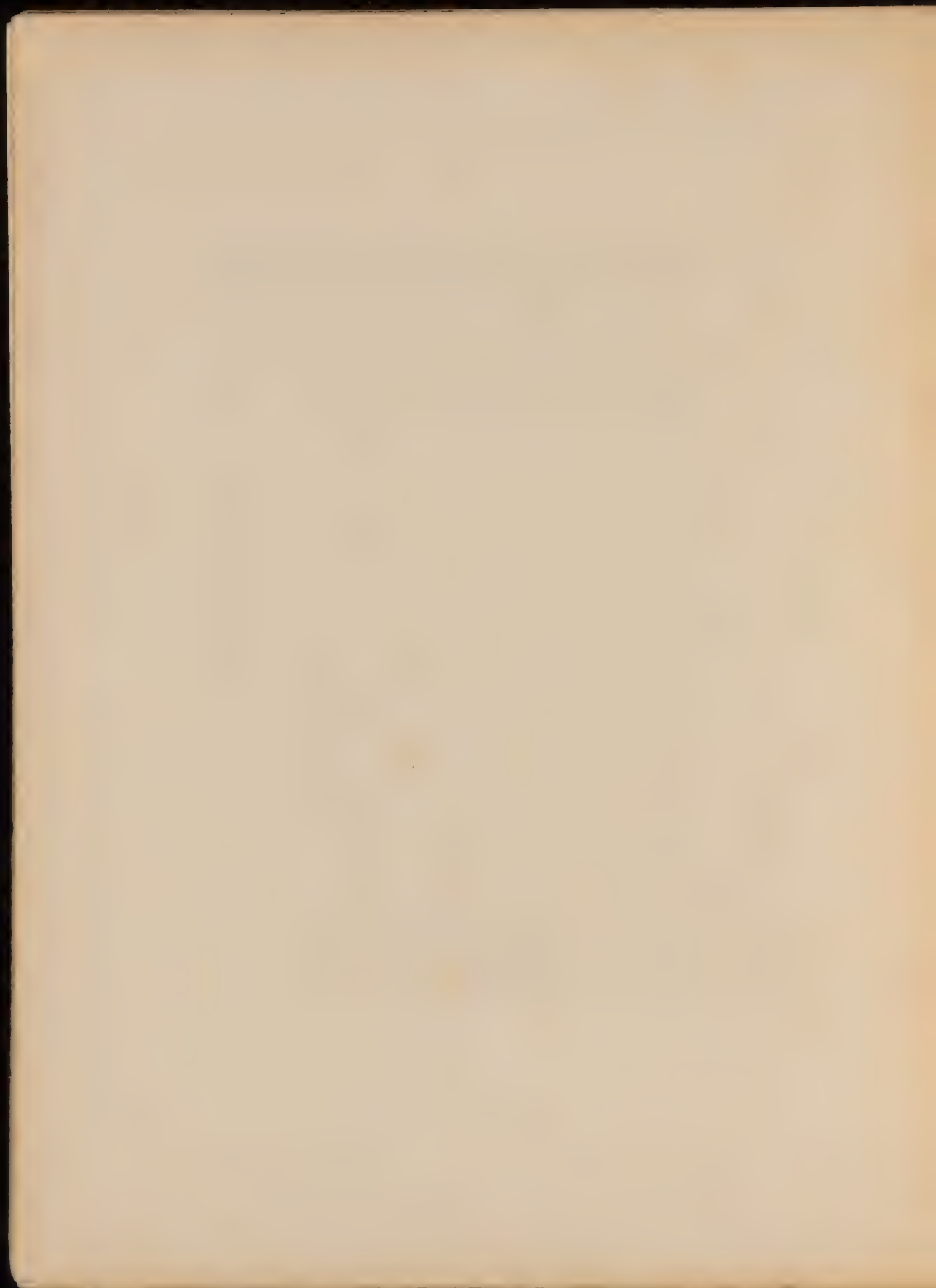
PAPA LIBERIO CONSACRA IL LUOGO PER LA NUOVA CHIESA

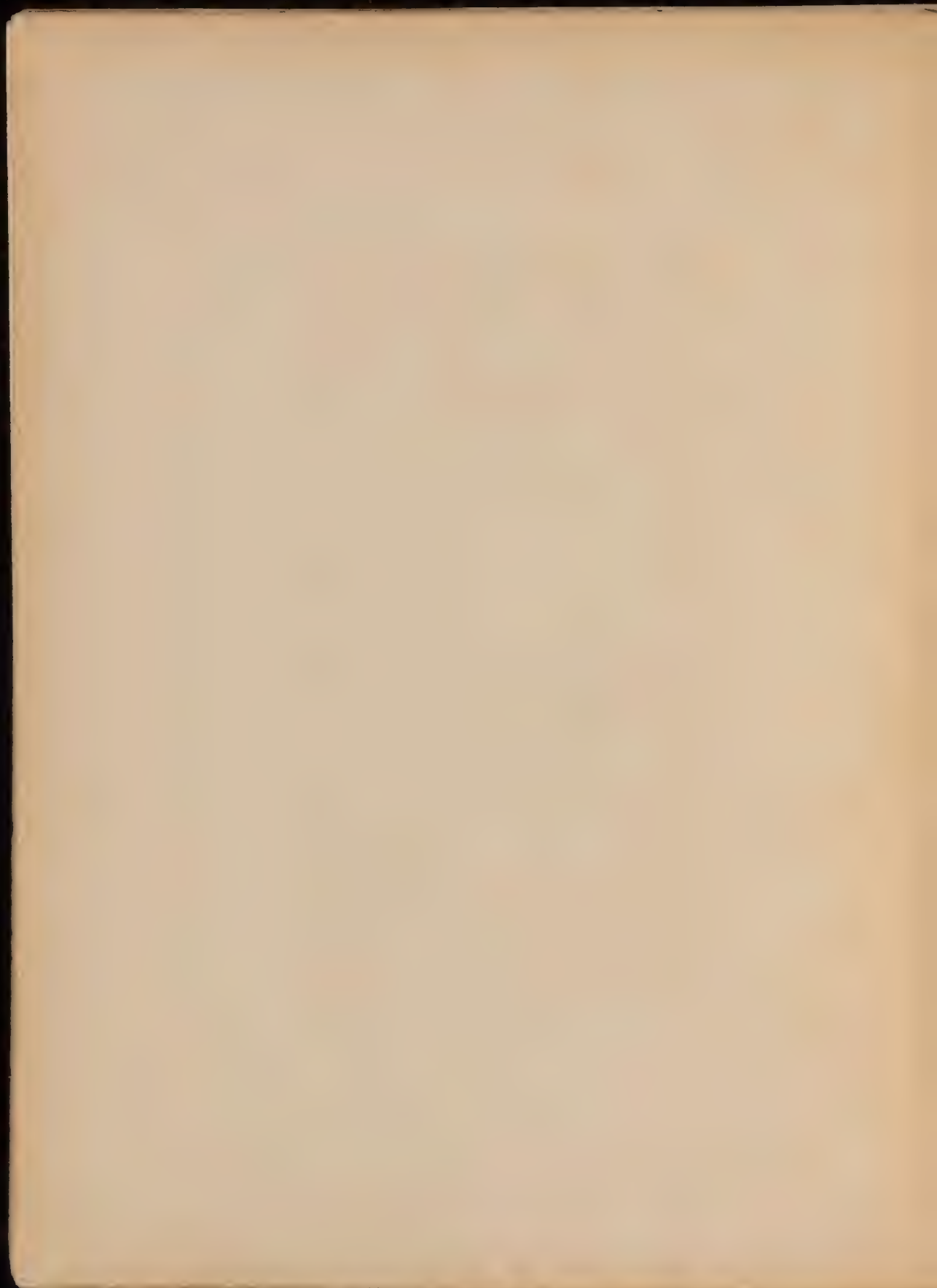
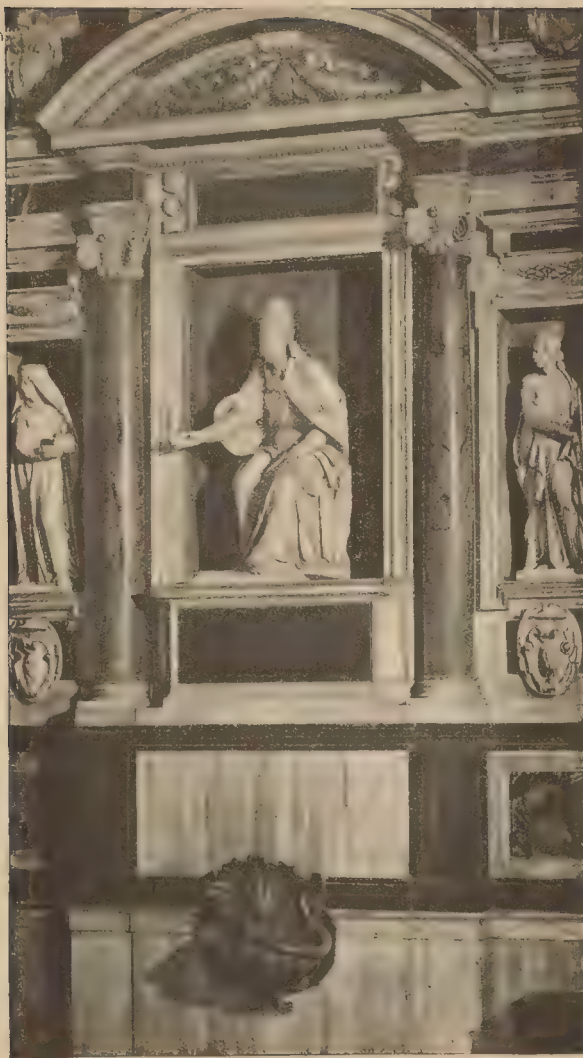
Dettaglio del mosaico della facciata.

LA MADONNA COL BAMBINO di Mino da Fiesole
(ora nella Sala Capitolare)

LA B. VERGINE — Bassorilievo di Mino da Fiesole

(ora nella Sagrestia dei Beneficiati)

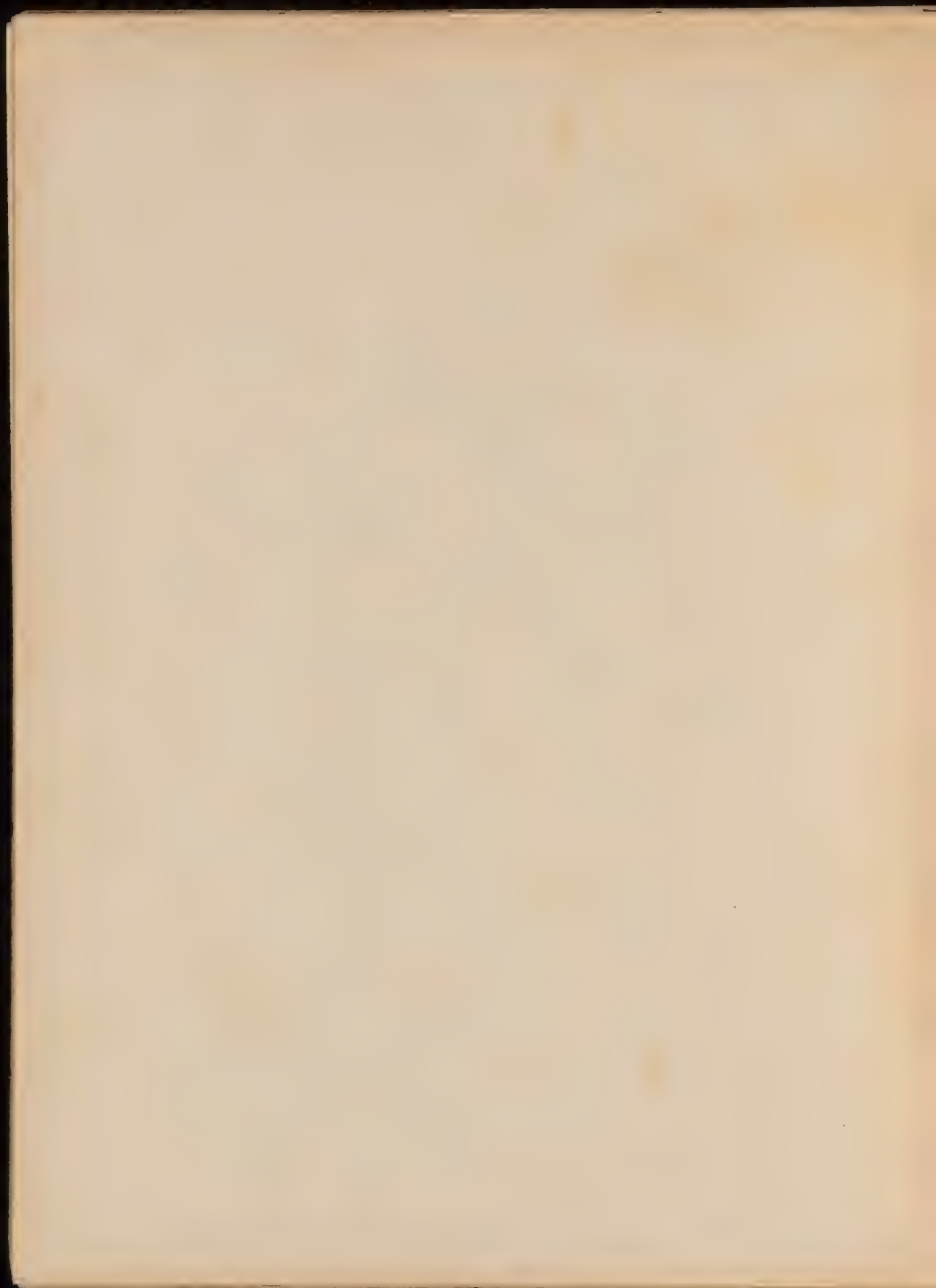
S. GIROLAMO e S. BERNARDO Ab. Bassorilievo di Mino da Fiesole

(ora nella Sagrestia dei Beneficiati)

STATUA DI PIO IX.

(nella confessione dell'Altare maggiore scolpita dal Comm. Iacometti)

CENOTAFIO IN ONORE DI CLEMENTE IX.

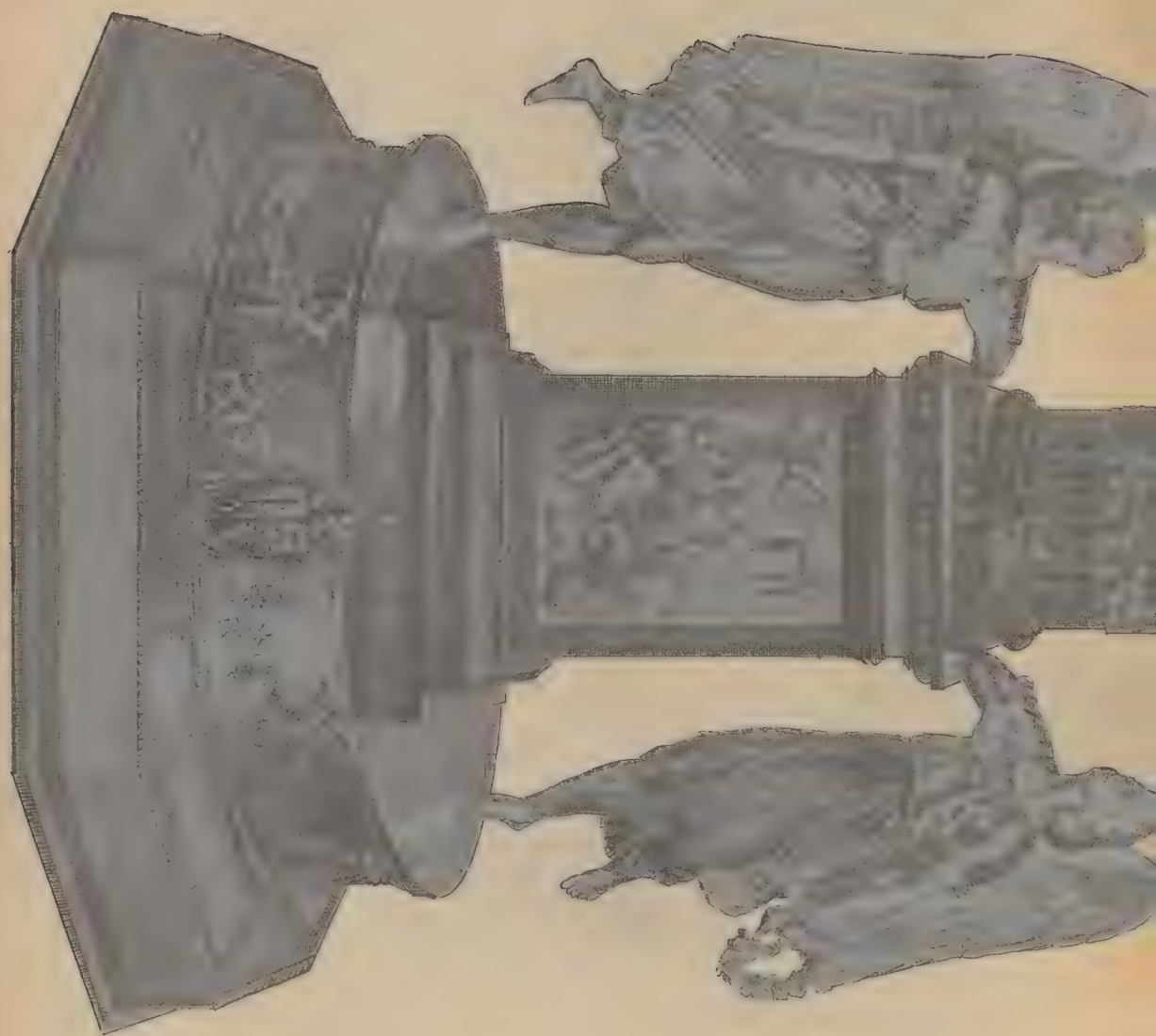
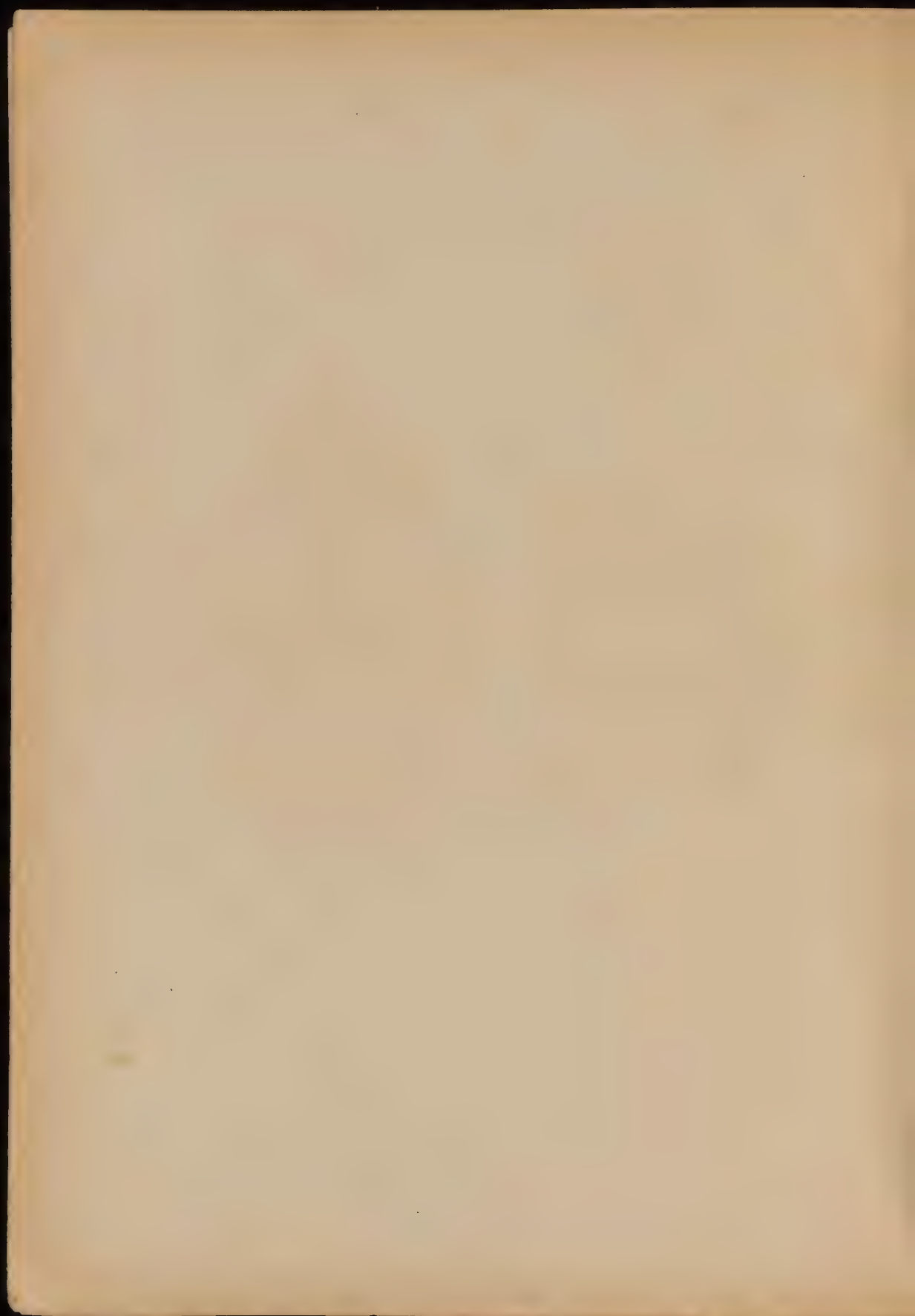
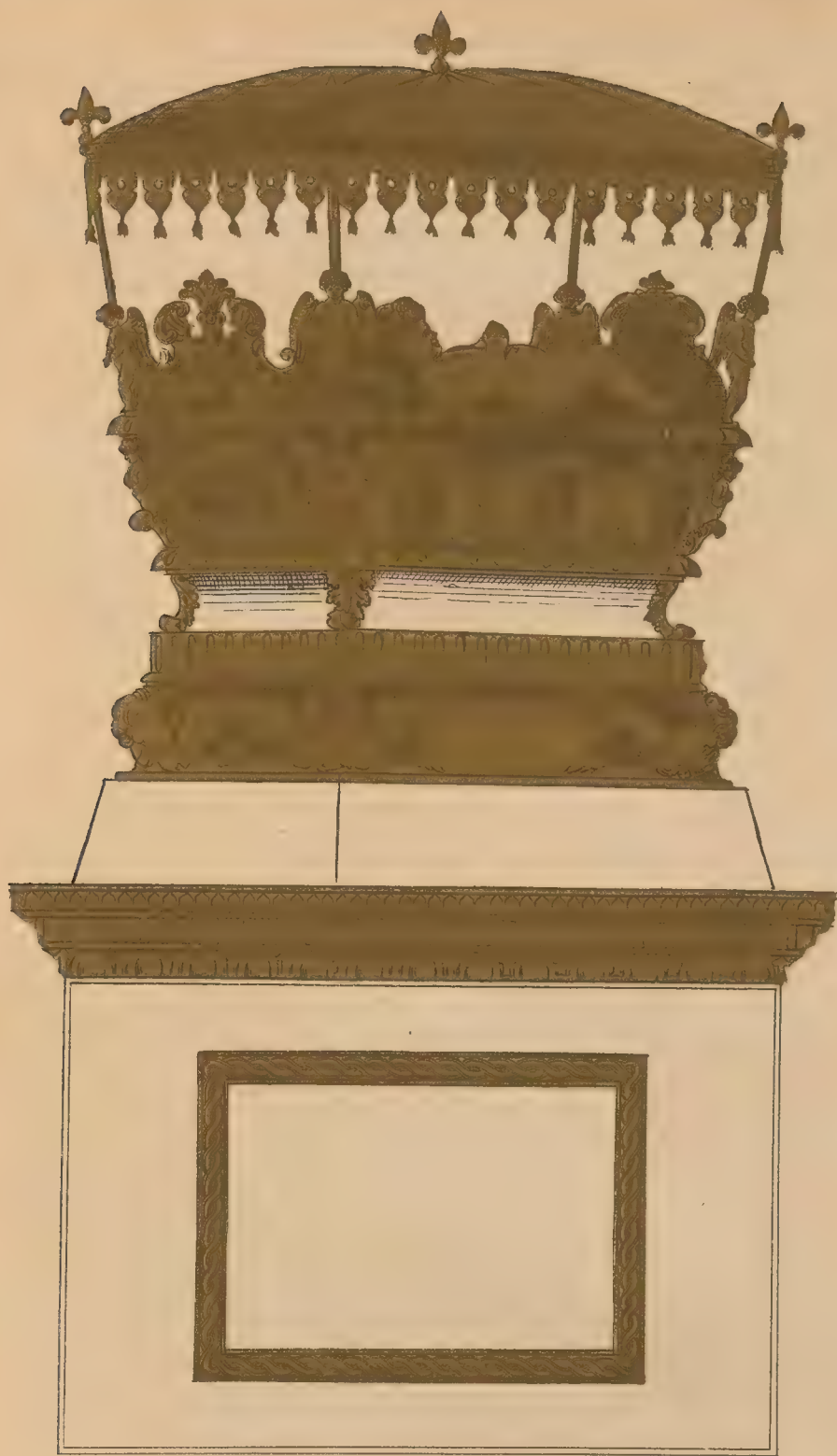
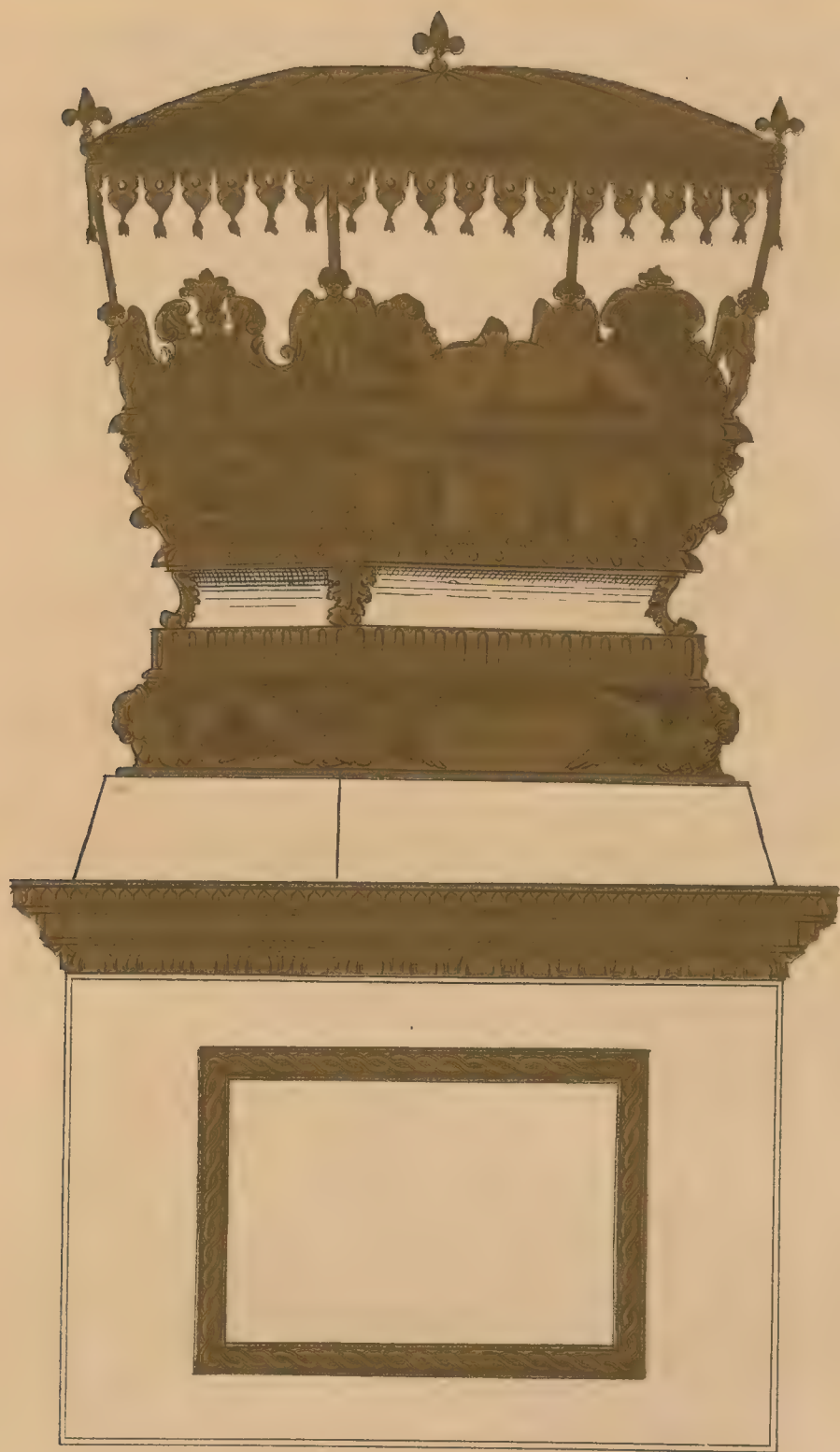
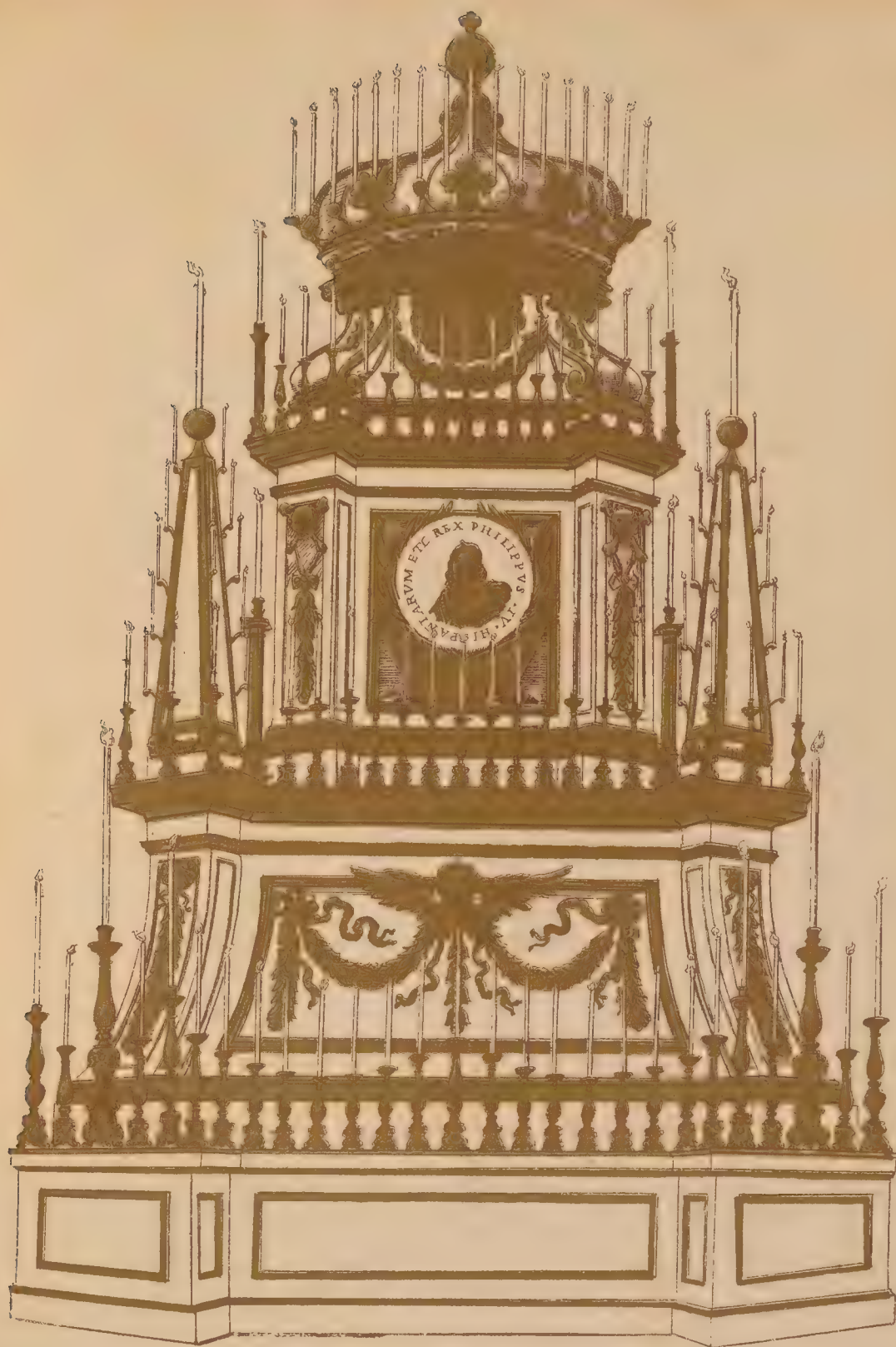
(presso la porta maggiore a destra, appena entrati)

MONUMENTO SEPOLCRALE DI NICOLÒ IV.

(presso la porta maggiore a sinistra, appena entrati)

MONUMENTO DEL CARD. CONSALVO RODRIGO Vescovo d'Albano.

STATUA DI S. GAETANO THIENE

(nella Cripta della Cappella del Presepe)

GLORIA IN EXCELSIS DEO
ET IN TERRA PAX

PHILIPPVS .IV. HISPANIARVM ETC REX

SC
OT
VS
PAPARO
NE
FABRITIVS · GVASTAFERRVS LAVR
A.MD

JOHS
PAPA
RONE
FILI'
EI'
Æ PAPARONE EX FILIA NEPOS REST·C
.CLXXV

BORGHESE

SACCHETTI